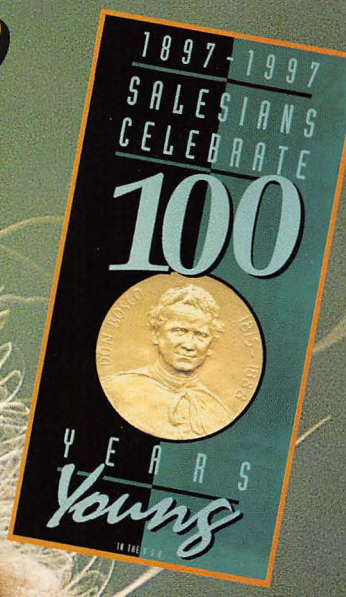
Mensile - Anno CXXI - nr. 3
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 3/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 1997



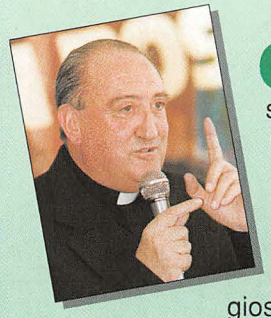
Come educare i figli che ci deludono

VOTARE A 16 ANNI?

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ACCOGLIERE

La fede esige l'accoglienza: della persona di Gesù, del suo insegnamento. Porta al cambiamento degli atteggiamenti di fronte a lui.



Ci si imbatte spesso con qualcuno che racconta di aver fatto una «esperienza» religiosa. E si vede che essa ha lasciato un ricordo grato. Qualche volta però non ha séguito. La fede non è solo sentimento, fascino o ammirazione per Gesù Cristo. Come l'amore umano non è la «cotta». Nel clima di soggettivismo che respiriamo questa confusione è sempre in agguato. Ci accontentiamo dell'attimo intenso e fuggente. Il primo entusiasmo è certamente una grazia. Ma la fede è tale quando esso approda all'accoglienza della persona di Gesù nella propria vita, alla fiducia nel suo insegnamento, al cambiamento degli atteggiamenti secondo le sue indicazioni.

□ Così lascia capire il Vangelo nei racconti sulla fede. Lungo le rive del Giordano, Giovanni vede passare il Signore: sente la chiamata e sperimenta il sussulto. Lo segue, coltiva la sua amicizia, si sente amato e ricambia. Gesù diventa per lui una compagnia indispensabile. Non riuscirebbe a concepire la sua esistenza senza di lui. Ne diviene discepolo prediletto. Ecco che cosa è accoglienza: è riferirsi a Gesù per orientarsi e scegliere, è desiderio di risentirlo, è andare verso di lui, rinnovare l'ammirazione, assumere il suo progetto.

□ A Pietro che per tutta la notte aveva pescato invano, Gesù propose di buttare la rete. Forse un dubbio balenò nella mente dell'esperto pescatore: buttare la rete ancora una volta dove non avevano preso niente? e in pieno giorno? Ma Pietro si fidò: «Sulla tua parola...». La fede comporta fiducia in quello che Gesù indica e promette: una fiducia che si traduce nelle scelte e nell'agire.
Nella cittadina di Gerico, Zaccheo, conquistato da Gesù, lo accoglie in casa. Alla luce delle sue parole e dei suoi gesti intuisce quanto sia meschina una vita consegnata al denaro, senza pietà. La rinnega, promette di non rubare e di restituire quattro volte tanto ciò che aveva sottratto. La fede comporta il cambio di criteri, gusti, rapporti.

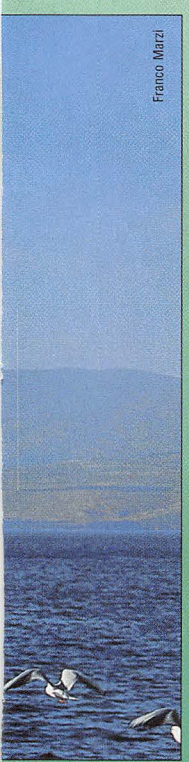
□ Molti hanno ascoltato Cristo una volta con ammirazione, come le folle che volevano farlo re. Parecchi l'hanno incontrato, e non si sono preoccupati di coltivare la sua amicizia. Alcuni, raggiunti singolarmente da lui, anche tra i più vicini, non l'hanno accolto. Non tutti si sono fidati del suo giudizio, del suo equilibrio mentale (è fuori

di sé!), delle sue capacità (non è costui il figlio del falegname?), della sua saggezza (noi abbiamo la legge!), della sua rettitudine (ha un demonio!).
Pure oggi si dice: è fuori dal mondo, è un idealista, predica l'impossibile, è una creazione della Chiesa, è un personaggio mitico.

□ Accogliere Gesù comporta riconoscere che è il Figlio di Dio, la parola definitiva del Padre. Tale è la confessione di Pietro e dei discepoli, non ottenuta dalla propria ricerca, né suggerita dalla sola intelligenza, ma frutto dell'illuminazione di Dio. E tale è la fede della comunità cristiana.
La fiducia riguarda tre ambiti in cui l'uomo gioca tutte le sue forze: la verità, il bene, la felicità: insieme determinano la «vita» e la «salvezza». Come si pensa, come si agisce, che senso si dà all'esistenza. Su questo, di fronte alla molteplicità di proposte e ai margini di incertezza, il credente dice: «Tu solo hai parola di vita eterna».

□ Anche oggi la fede è accoglienza-amore di Cristo e fiducia nella sua parola: su Dio e il suo progetto riguardo a noi, sui beni materiali, sull'amore umano, sull'impiego della vita, sull'uso del corpo, sul rapporto tra simili e dissimili, sulla sorte del mondo.

□ Anche oggi la fede è cambiamento di mentalità e orientamento nuovo della vita secondo il codice della felicità proclamato da Gesù, le beatitudini: la povertà, la pace, la purezza del cuore, la giustizia, la misericordia. □


Franco Marzi

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. Lago di Galilea. È qui che il pescatore Pietro riconosce e accoglie Gesù.

Marzo 1997
Anno CXXI
Numero 3

In copertina: «Il voto a 16 anni». La rubrica «Il punto giovani» affronta il tema con realismo, aprendo un dibattito di grande interesse per i giovani *(foto di Cipriano De Marie)*

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 INDIA
Cronaca di un conflitto dimenticato di **PAUL CHERUTHOTTUPURAM**

14 RICERCHE
La religione a scuola negli anni '90 di **SILVANO STRACCA**

18 LA NOSTRA STORIA / STATI UNITI
Il fascino dell'El Dorado di **MICHAEL RIBOTTA**

23 DOCUMENTO
Una società per il nuovo millennio del **Cardinal ROSALIO JOSÉ CASTILLO LARA**

28 OPERE
Monteortone vuol dire accoglienza di **ENZO BIANCO**

32 RICUPERO GIOVANILE
André Saenen, prete di periferia di **JACQUELINE GETAS**

38 NUOVA «VENERABILE»
I fioretti di suor Eusebia di **GIULIANA ACCORNERO**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere – 8 In Italia & nel mondo – 13 Prima pagina – 17 Dalle missioni – 21 Libri – 22 Carta di Comunione – 27 Zoom – 31 Il doctor J. – 34 Osservatorio – 35 Box – 36 Come Don Bosco – 41 I nostri morti – 42 I nostri Santi – 43 Don Bosco a fumetti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

VOTO A 16 ANNI. D'ACCORDO. PERÒ...

Nelle elezioni amministrative dello scorso autunno, ad Hannover, in Germania, hanno votato anche i sedicenni. Un voto che ha fatto discutere e ha costretto tutti a mettersi «dalla parte dei giovani».

Il voto dei sedicenni nella Bassa Sassonia ha suscitato un forte dibattito dentro e fuori i confini regionali sulla opportunità di allargare la fascia giovane degli elettori. Tra gli intervistati, per l'occasione, naturalmente anche molti giovani che si sono schierati su posizioni differenziate: favorevoli e contrari, ma specialmente problematici. Il dibattito ha messo in luce alcuni interrogativi e focalizzato prospettive di un certo interesse.

☐ Il diritto di voto ai sedicenni potrebbe, sostengono alcuni, indurre i partiti a interessarsi maggiormente dei loro problemi. E, inoltre, in una società in rapido invecchiamento, gli stessi giovani potrebbero meglio garantire i propri interessi votando loro rappresentanti con il voto diretto. Ma non è facile ingannare i giovani con specchietti per le allodole. Essi si sentono fortemente emarginati dalle politiche generali e penalizzati dalla loro stessa giovinezza nel momento in cui la società decide le cose che contano.

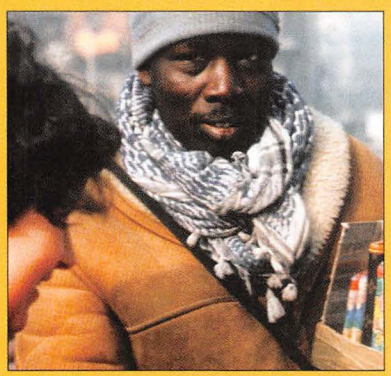
☐ Concedere il voto attivo, non passivo, è solo un passo a metà e può risultare una moda per curare l'immagine, senza cambiare le vecchie forme della politica e della pubblica amministrazione. Un'amministrazione farraginosa, legata a un carro di leggi e leggine, che sono difficilmente appetibili dai giovani adolescenti. Il voto in questo contesto risulta un contentino senza qualità perché svuota la partecipazione. Si tratta di un problema analogo alle democrazie che vivono ormai sopra consolidati interessi di lobby, ma sono scarsamente rinnovabili di fronte alla sfida del bene comune. Cala il numero degli elettori, la base conta sempre meno, la delega sempre di più e le scelte politiche coinvolgono circoli ristretti. Dare il voto ai giovani senza un'inversione sostanziale delle politiche, è un contributo alla disaffezione degli stessi giovani verso la politica. Si pensi da noi all'esperienza dei «decreti delegati» nella scuola: una partecipazione ingabbiata che ha scarsamente inciso sulla qualità del rinnovamento scolastico, pure fortemente sentito e richiesto dai giovani.

☐ Se poi si considera il contesto della condizione giovanile entro il quale si avanza la proposta del voto, la cosa solleva ancor più dubbi sul «giovanilismo» opportunista di certo modo di fare politica. Si pensi alla debolezza strutturale nella quale i giovani di oggi si trovano a sperimentare la loro giovinezza: tra disoccupazione, occupazione precaria, incertezze di stabilità: hanno davvero il bisogno di un mare di speranza per non disperarsi dal punto di vista sociale.

☐ Non si tratta quindi solo di rappresentare gli interessi dei giovani, quanto piuttosto di rendersi conto che nessuna politica sarà credibile e sostenibile alla lunga, senza che si faccia carico di tutte le categorie di persone complessivamente. E senza che tutte le categorie di persone, piccoli e grandi, giovani e anziani, uomini e donne, si facciano sedurre dal grande vento della solidarietà. Solo allora sarà possibile rovesciare i luoghi comuni e non sarà scandaloso vedere nei consigli di gestione giovani e adulti che alla pari, con le proprie capacità e competenze, ricercano il bene comune, senza prevaricazione dei detentori del portafogli più grande. ☐

Québec (Canada). Giovanissimi del «non» al referendum sull'indipendenza.

TORINO. LA «CASETTA» PER GLI IMMIGRATI. Quella che un secolo fa era l'osteria dove Don Bosco si fermava andando alla famosa «Generala», attraverso varie trasformazioni è oggi una «casetta» di accoglienza per immigrati. L'iniziativa è della parrocchia San Giovanni Bosco, che finora ha già ospitato ben 120 persone. «L'idea risale a un consiglio pastorale del 1991, che ha voluto rispondere ai bisogni e all'umiliazione dell'accattonaggio degli immigrati», dice il parroco don Giovanni Luciano. Ogni sera due volontari aprono il centro, altri li forniscono di indumenti, preparano il pranzo nelle feste. Il centro è per ora solo notturno, con otto posti letto, cucina, servizi. Gli ospiti, che rimangono a turni di tre-quattro mesi, hanno aiutato la comunità a capire meglio la loro situazione e il sud del mondo.



MESSINA

Messina. L'ingresso del salone teatro e un momento di attività dei giovani dell'oratorio.

UN TEATRO E UN «PROGETTO» PER INCONTRARE I GIOVANI

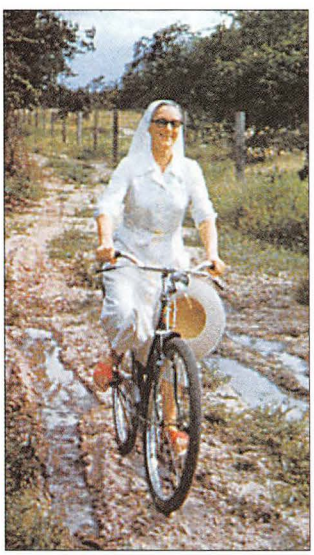
Un «cinema-teatro» elegante e funzionale a servizio della cultura e del tempo libero della città. È forse il fiore all'occhiello dell'oratorio Domenico Savio di Messina. Ma l'oratorio offre soprattutto ai giovani un pacchetto di iniziative di grande utilità; per il lavoro (come cercarlo, conoscere le leggi, come prepararsi ai colloqui, le cooperative...), la formazione, il tempo libero, la vita sociale e le scelte di servizio (volontariato, il servizio militare e civile, i campi di lavoro, servizi ambientali, ecc.). L'«Informa giovani» è a disposizione per colloqui di orientamento e di consultazione personalizzati. Il tutto viene espresso in un dettagliato e qualificato «Progetto di vita oratoriana», che raccoglie insieme l'esistente e gli obiettivi della comunità. Il «Progetto» è nato dalla collaborazione di salesiani e laici, «che vogliono lavorare insieme nel nome del Signore della vita e con lo stile di Don Bosco».

IL PUNTO è il periodico di informazione e collegamento del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) di Sicilia. Fresca e coloratissima la veste grafica. Gli argomenti danno la misura delle attività. Tra i «magazine» del MGS delle varie zone d'Italia c'è ormai quasi una gara di qualità. Fatti in gran parte dai giovani, diventano uno strumento importante di appartenenza. Ma anche in qualche misura palestra di giornalismo giovanile.

PARAGUAY

NEL CUORE DEL CHACO

«Uno dei maggiori problemi della gente di questa zona, a mio parere, è l'analfabetismo», dice la spagnola suor Isidora Villaverde, da vent'anni nel Chaco paraguayano, prima a Fuerte Olimpo e ora a Puerto La Victoria. «Un altro grave problema è quello dell'inondazione dei fiumi, con tutti i disastri e le perdite che porta con sé. E poi c'è quello delle distanze e della condizione delle strade, per cui la gente può essere raggiunta solo con mezzi di fortuna rudimentali, come il carro o il cavallo». Una popolazione quella del Chaco che da sempre soffre dell'ingiustizia sociale e conosce le piaghe della grande povertà. In compenso il progresso in qualche modo si fa sentire e fa perdere abbastanza le loro tradizioni, anche quelle più sane. «Nei miei sogni c'è la costruzione di una scuola per insegnare a tutti a leggere e a scrivere. Ma anche dei corsi di formazione professionale, che preparino le ragazze alla vita». In questa missione è ricordato il vescovo salesiano mons. Alejo Obelar, vero amico dei poveri, che per aiutare la sua gente a superare l'analfabetismo, ha aperto un internato nel cuore del Chaco.



Chaco (Paraguay). Suor Isidora mentre raggiunge i villaggi. Analfabetismo, inondazioni e povertà sono le piaghe di questa regione. Ma anche quello della condizione delle strade!

São Paulo (Brasile). Il direttore di «Cidadanet» presenta l'iniziativa al cardinale.

KOREA

«DA BETTY»

«Cure di bellezza, ringiovanimento della pelle, pettinatura alta moda, beauty saloon. Da Betty. Seoul, quartiere Mokdong, arteria principale». Così recita il dépliant pubblicitario. L'interessante è che «Betty» è la cooperatrice salesiana Elisabetta Kim, che ha iniziato una specie di cooperativa a favore delle giovani coreane in difficoltà, avviandole alla sua professione. Elisabetta Kim è una donna spigliata e franca: «Mi fa ridere chi al solo sentire la parola "Salone di bellezza" si oscura in volto. Non sanno che la donna ha un insopprimibile istinto ad apparire bella? Che male c'è in questo?». E parlando delle ragazze che avvia al lavoro, alcune delle quali vengono veramente sottratte alla strada, dice: «Io mi considero la mamma di queste ragazze. Le prime le ho tenute in casa con me e sono cresciute con le mie figlie. Ora ho trovato una casa tutta per loro». Non è ricca miss Betty. È cresciuta in una famiglia povera e numerosa, e ha fatto fatica ad affermarsi nella sua posizione. Tra le foto colorate e modernissime ha appeso il Crocifisso: «Alle ragazze cerco di trasmettere un concetto morale alto, l'idea della bellezza interiore. E dico loro di aprire soprattutto con le clienti più giovani un dialogo cordiale e intimo, che accresca il livello morale della loro vita».

Seoul (Korea). Miss Betty, la cooperatrice Elisabetta Kim. Di sotto, una delle ragazze al lavoro.

BRASILE

«CIDADANET» INTERNET PER RELIGIOSI E LAICI

A São Paulo del Brasile 13 congregazioni religiose e un gruppo di laici si sono uniti e hanno fondato una nuova associazione senza fini di lucro: «Cidadanet». In collaborazione con il gruppo «Novamidia», formato da tecnici laici esperti in informatica, è nata nel 1996 per dar vita a un «proveder» di Internet. La direzione della nuova associazione è stata ricevuta dal cardinale di São Paulo, dom Paulo Evaristo Arns. Direttore-presidente è il salesiano padre Milton Santos; vice-presidente la paolina suor Elide; tesoriere il salvatoriano padre Marcellino Zanella; tecnico il sig. William Vasconcelos. Il cardinale ha espresso la sua soddisfazione: «Sono contento. Pochi giorni fa le autorità governative hanno restituito alla nostra arcidiocesi l'emittente «Radio Nove de Julho» (sequestrata e messa a tacere dal governo nel periodo della dittatura militare, nel 1973). L'Internet è un nuovo veicolo di informazione. Voi state dando una risposta alla vocazione dei vostri rispettivi fondatori e fondatrici attraverso i particolari carismi di ciascuno. E con voi ci sono i laici: questa è la Chiesa del Vaticano II e del Terzo Millennio! Oggi è imprescindibile l'uso dell'informatica. Abbiate il mio applauso».

CIDADANET
REDE DA CIDADANIA

BOLIVIA

L'ALBERGO «MIGUEL MAGONE»

In omaggio a Don Bosco, nel 1988 è stata aperta a Santa Cruz in Bolivia una casa per i ragazzi della strada e gli orfani della città e dintorni. L'opera attualmente ospita da venti a trenta ragazzi interni e ogni giorno prepara il pranzo per 60 giovani che consumano in questo singolare «albergo» l'unico pasto della loro giornata. Per loro è stata aperta una scuola professionale con specializzazioni in tipografia, elettricità e meccanica. Corsi di avviamento al lavoro, condotti da volontari belgi, spagnoli, italiani, boliviani. «Ogni giorno solo in pane spendo 500 pesetas», dice don Francisco Borello: «e sarebbe bello trovare chi mi offrisse 15 mila pesetas per garantire almeno il pane per un anno!». Fino a qualche anno fa, don Borello era parroco a Cuneo, poi è passato per varie esperienze missionarie in Bolivia – a Kami, a El Alto, e ora a Santa Cruz – dando impulso ovunque ad iniziative significative e di grande solidarietà.

Santa Cruz (Bolivia). Il gruppo degli ospiti dell'Albergo «Miguel Magone».

BS DOMANDA

PER CAMMINARE CON LE NOSTRE GAMBE. «Nella provincia in cui abito, non c'è nessuna scuola salesiana. Così i giovani crescono conformisti e senza arte. Nella provincia di Caserta e Napoli abbiamo i salesiani, ma con il liceo. Da noi occorrono missionari come in Africa, che facciano scuole professionali e insegnino ai giovani un mestiere, come fanno le scuole di Don Bosco al nord d'Italia e in terra di missione. Il sud ha bisogno di piccoli imprenditori che ci facciano camminare da soli e per questo ci vogliono scuole adatte».
(*Gerardo C., Telese, Benevento*).

Risponde don Stefano Colombo* L'appello che la lettera esprime trova certamente sensibili al problema i salesiani d'Italia e in particolare quelli dell'Italia meridionale. La presenza salesiana nel mondo della formazione professionale nelle regioni del sud è meno sviluppata che in quelle del nord. Certamente i bisogni di formazione professionale al sud non trovano adeguata risposta da parte dei salesiani in tutte le regioni. Vi è una presenza rilevante di attività in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, e si sta tentando di iniziare qualche piccolo intervento in Calabria e Basilicata. In Campania la presenza di centri di formazione professionale salesiani, che pure era viva e significativa alcuni anni fa, è cessata completamente e permangono solo alcuni tentativi di effettuazione di interventi non sistematici. Il motivo è legato essenzialmente a ragioni politiche: infatti la regione Campania ha praticamente tolto ai centri di formazione professionale delle istituzioni private la possibilità di agire attraverso un intervento di tipo assistenziale. Qualunque sia il motivo per cui non vi sono più centri salesiani di formazione professionale in Campania, questo fatto a ragione suscita in lei preoccupanti interrogativi, visto il contesto sociale e economico della regione. È però difficile fare previsioni circa la possibilità di nuovi interventi dei salesiani nella formazione professionale oggi. Infatti, dal punto di vista istituzionale – a livello regionale, ma anche a livello nazionale –, la situazione della formazione professionale è in continuo mutamento e si attendono interventi legislativi sia sul prolungamento dell'obbligo scolastico, che sull'organizzazione del sistema della formazione professionale in Italia. L'interesse per il settore è cresciuto notevolmente nella società civile oggi: basti ricordare la sua rilevanza nell'accordo sul lavoro del settembre '96. Anche tra i salesiani del sud l'emergenza disoccupazione e il conseguente problema della formazione professionale sono al centro dell'interesse. Mi auguro sinceramente, come se lo augura lei, che alla soluzione dei gravi problemi occupazionali con le relative emergenze sociali del sud partecipino sempre più attivamente e con sempre maggiore coraggio e impegno i figli di Don Bosco.

* Presidente CNOS-FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione Aggiornamento Professionale).

TESTIMONI DI GEOVA

«Per molti anni il fenomeno delle sette e dei TdG è stato considerato a torto un fenomeno marginale e innocuo. Ma è sul terreno fertile dell'indifferenza e della disinformazione che proliferano. Per fortuna in molte diocesi è nato il GRIS (Gruppo di ricerca e informazione sulle sette), e ovunque si tengono conferenze e si scrivono articoli. Anche radio Maria ha tenuto una rubrica mensile. Nell'ambito di questa campagna di informazioni si colloca il vostro articolo sulle "Nuove religiosità" (cf. BS/marzo). Condivido pienamente l'analisi fatta in quelle pagine, ma mi permetto di precisare che come giustamente scriveva Giorgio Torrisi, il fenomeno delle sette è in crescita e oggi i TdG sono ormai 215 mila, avendo "rubato" alla Chiesa cattolica ben altri 40 mila fedeli» (*Salvatore De Donno, Taurisano, Lecce*). «Ho conseguito la laurea in psicologia, indirizzo clinico e di comunità, all'università La Sapienza di Roma. Vorrei proporre la pubblicazione dello studio da me fatto sui mutamenti psicologici che avvengono negli individui che aderiscono al gruppo dei Testimoni di Geova e sulle tecniche persuasive che questi ultimi adottano nel fare proseliti. La mia idea è nata dal contatto con una persona a me vicina. Allarmata dal repentino cambiamento della sua personalità, nel modo di pensare, vestirsi, comportarsi, che l'hanno portata alla dipendenza totale dal gruppo e alla perdita della sua identità, decisi di studiare tutta la letteratura sui TdG. Notai che la maggior parte delle pubblicazioni fanno riferimento a confronti dottrinali con la Chiesa cattolica, lasciando insoluti gli interrogativi sugli aspetti psicologici dell'adesione al gruppo. Dopo tre anni di studio e di contatti con gente che si occupava dell'argomento, decisi di approfondirlo dal punto di vista scientifico. Chi fosse interessato a una pubblicazione dei miei risultati può consultarmi» (*Lorita Tinelli, zona 8 74/E – 70015 Noci – Bari*). «Sinceramente mi meraviglio che la signora di Lugano (cf BS/ottobre '96) si sia offesa nel leggere che i Testimoni di Geova sono considerati una «setta». Gentile signora, è lo stesso fondatore Russell a definire setta il suo movimento religioso (cf La Torre di Guardia, 1883, ed. inglese). Nell'articolo poi segnalato da lei, si legge quanto segue: «I membri delle sette spesso si isolano dai familiari, dagli amici e perfino dalla società in generale. Può dirsi questo di un TdG?». E nello stesso articolo troviamo la risposta. Qualche pagina più avanti, leggiamo: «I TdG devono stare alla larga dalle persone del mondo. Può trattarsi di un vicino, di un amico di scuola, di un collega di lavoro o di un socio in affari». Per i TdG questo isolamento dalla società è indispensabile, perché essi considerano i non TdG «cattive compagnie», «potenzialmente pericolose». Riguardo ai familiari, essi esortano a riesaminare i rapporti che hanno con i parenti che non sono TdG e a stabilire dei limiti. Invece con i familiari che hanno abiurato dalla fede geovista, le misure sono molto più drastiche: bisogna interrompere qualsiasi contatto.

Naturalmente nel corso di preparazione, il neofita viene preparato psicologicamente ad affrontare la perdita della propria famiglia e degli amici, mentre «viene aiutato a considerare la congregazione la sua nuova famiglia». Come definire tutto questo se non "settarismo"? (*Antonio De Luca, Cursi, Lecce*).

ALLE DITTE «NIKE» E «REEBOK». «Egregi signori, siamo ragazzi della prima media del Centro Salesiano di Arese. La nostra è una scuola sperimentale: veniamo da situazioni difficili e tra qualche anno anche noi saremo costretti a lavorare. Speriamo di trovare lavoro non nelle condizioni in cui fate lavorare i ragazzi indonesiani. Smettetela di fare lavorare i bambini indonesiani per dieci ore al giorno e per un salario di circa un dollaro che non basta neanche a sopravvivere. Date lavoro agli adulti e pagateli adeguatamente. Se non dimostrerete di avere adottato un codice di condotta più giusto, saremo costretti a propagandare il boicottaggio dei vostri prodotti».

Angelo,
a nome della prima media,
Arese (Milano)

CATTOLICI IN POLITICA. «Che spettacolo vedere ogni giorno le facce di quei politici che pensano di rappresentare i cattolici in parlamento! La Chiesa, il Papa, i vescovi, denunciano giustamente tutti gli egoismi che alimentano le piaghe del mondo e noi abbiamo un *feeling* con coloro che vogliono salvare i loro privilegi a ogni costo e che mettono Cristo dopo i BOT e gli interessi bancari. Dovremmo stare di più al di sopra delle parti e non comportarci così ambiguamente. Nelle comunità parrocchiali regna tanta latitanza verso questo tipo di problemi. Quando va bene, si parla di volontariato e di solidarietà. E magari se un cattolico fa politica, si schiera proprio dalla parte sbagliata».

Francesco Rebora,
Campomorone, Genova

Nel disegno, un esempio di come i Testimoni di Geova cerchino di trasmettere alla gente un'immagine positiva e simpatica di sé.

FARSI DA SÉ. «Mai come ora le problematiche della gioventù attirano la generale attenzione. A decine infatti si contano i dibattiti, le interviste, le tavole rotonde per conoscere i perché e i per come su tale argomento. Auguriamoci che a tanto discutere, possano finalmente scuotersi i politici e che alle parole seguano i fatti e cioè politiche serie a favore dei giovani. Ma non sarebbe male esortare questi ultimi a non farsi eccessive illusioni che tutte le difficoltà possano essere unicamente appianate da interventi altrui. Si diano anch'essi da fare; invece di correre dietro a miraggi e perdere tempo prezioso, si sacrifichino per imparare un mestiere e una professione, tenendo ben presente che per il poco o per il molto, nella vita occorre soprattutto farsi da sé. Come peraltro è sempre stato».

Corrado Gigante, Napoli

LA «BUONA STAMPA». «Da più di dieci anni ricevo il BS, lo trovo vario e interessante, anche se non sempre riesco a leggerlo tutto. A dire il vero non sono veramente impegnata nell'ambiente salesiano, pur essendo *cooperatrice*, ma vi guardo con simpatia e dove posso parlo di Don Bosco. Vi mando alcuni indirizzi di amici e conoscenti che leggendo la nostra rivista potranno avvicinarsi alla Famiglia Salesiana...».

Lettera firmata

Uno dei compiti tradizionali e più vivaci dei cooperatori – da sempre – è stata la diffusione della «buona stampa», e prima di tutto la raccolta di nuovi abbonamenti alle nostre riviste.

«TELEFONO ARCOBALENO», CONTRO LA MAGIA. «Ho 22 anni e faccio parte attiva di una parrocchia di periferia. Tutti nella comunità abbiamo intrapreso un'iniziativa contro la magia. Iniziammo con un provocatorio "rogo", dove andarono in fumo amuleti, tarocchi, portafortuna, libri di magia e dei sogni, oroscopi, carne essiccata con spilli infilzati (fatti alla povera gente come fatture di morte), pacchetti di sale comprati a caro prezzo dai maghi, nastri rossi, ecc. Da questa iniziativa è nata una linea telefonica contro la magia e i maghi: è il «Telefono arcobaleno», lo 0931/562098, attivo dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 12.30; dalle 16.30 alle 19.30. In poche settimane abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di persone che sono state truffate dai maghi, che hanno sborsato fior di milioni solo per un'illusione. Come mai una rivista come il BS non ha mai pubblicato un articolo su un problema così grosso e così attuale? Circa dieci milioni di italiani (tra cui parecchi cattolici) almeno una volta all'anno vanno da un mago. Per non parlare di coloro che credono all'oroscopo, alla "smorfia" e via dicendo».

Gianluca Inturri
Via Marchesi, 2
96012 Avola (Siracusa)

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

INDIA

Il terribile conflitto tra Bodo e Santali passa inosservato agli occhi

CRONACA DI UN CONFLITTO DIMENTICATO

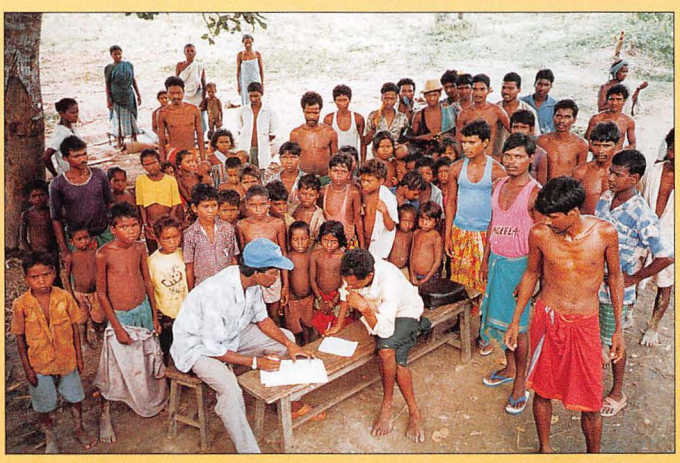
«Una tragedia umana dalle dimensioni ruandesi. Nessuno parla del nostro popolo dimenticato e delle 230 mila vittime di questo conflitto», dice l'arcivescovo salesiano monsignor Menamparampil.

di Paul Cheruthottupuram

Una grande tragedia. La lotta etnica tra Bodo e Santali è stata scoperta soltanto quando centinaia di cadaveri sono scesi giù lungo il fiume. I rapporti ufficiali parlano di 145 morti, ma pare che fossero oltre duemila. E sarebbero stati molti di più se la «Missione di Pace delle chiese» – cattolica, luterana e battista – non fosse subito intervenuta sotto la guida dell'arcivescovo di Guwahati, il salesiano monsignor Menamparampil. L'aiuto umanitario ha raggiunto oltre 230 mila Bodo, Santali e Adivasi (Munda e Oraon) in 61 campi. L'Unione degli studenti Bodo elogiava l'arcivescovo Thomas Menamparampil «quale uomo di punta nell'iniziativa di pace e nelle attività di soccorso».

Kokrajhar (Assam, India). Giovani volontari salesiani nel campo dei rifugiati Bodo.

Kokrajhar (Assam, India). Ragazzi Bodo con un tendone di plastica si riparano dalle piogge monsoniche.



Una trentina di giovani che si preparano a diventare salesiani (pre-novizi) dell'ispettoria di Calcutta, prestano servizio come volontari nei 61 campi profughi, sotto la «Church Peace Mission» dell'arcivescovo di Guwahati mons. Menamparampil.

del mondo e delle organizzazioni umanitarie.

DOPO 50 ANNI, IN INDIA È ANCORA INTOLLERANZA

Jesus Gimenez, 65 anni, salesiano spagnolo di Saragozza, è vissuto in India per 46 anni, e c'è andato quando ne aveva 18. Ha studiato filosofia a Sonada e teologia a Shillong. A quel tempo c'erano in India solo due ispettorie salesiane, oggi sono otto, con 162 case e quasi duemila salesiani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono oggi quasi 900, con 102 case. Ad agosto, quando don Gimenez ha chiesto di poter tornare per un breve viaggio in Spagna, gli hanno dato il passaporto. Ma gli hanno scritto che l'uscita era definitiva e che non era previsto il suo ritorno. Lo hanno accusato di amministrare male il denaro che riceve dall'estero, di comperare le conversioni, e cose simili.

Don Gimenez, si sa che da quando l'India ha ottenuto l'indipendenza la presenza dei missionari stranieri è mal tollerata, anzi impedita. Degli oltre tremila sacerdoti stranieri che c'erano 50 anni fa, oggi non arrivano a 200. Dopo tanto tempo in India c'è ancora intolleranza?

«Certamente. Parlare di persecuzione sarebbe eccessivo, ma è un fatto che hanno vita dura gli stessi cattolici indiani. Se non sempre li invitano ad andarsene, gli creano attorno condizioni difficili perché se ne vadano. Questo è capitato a don Zubizarreta, per esempio, il grande apostolo dei Bodo. Oggi è capitato a me».

Dove ha lavorato nella sua lunga permanenza in India?

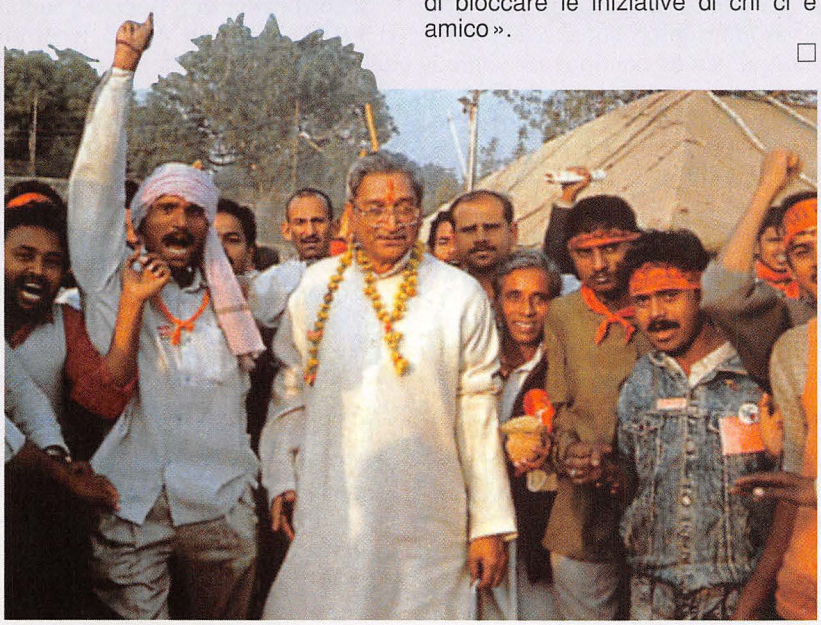
«Per cinque anni sono stato nell'aspirantato di Bandel, presso il grande santuario, poi per due anni alla Catholic Orphan Press di Calcutta e poi per oltre 30 tra i Santali, prima nel Bengala e poi nel Bihar. Quando sono arrivato nella mia porzione di diocesi, c'era una sola parrocchia su 11 mila kmq. Oggi le parrocchie sono otto, e ci lavorano dieci salesiani, undici preti diocesani e un francescano. Evidentemente sono risultati pastorali poco graditi agli Indu».

Si tratta di vera intolleranza verso il cristianesimo?

«Sì. Purtroppo a duemila anni dall'arrivo di San Tommaso, il cristianesimo è ancora considerato una «religione straniera». E dire che è più antica e più radicata delle altre religioni».

Noi salesiani abbiamo molte scuole e tanti exallievi che occupano cariche pubbliche importanti. Funzionari e politici amici non fanno nulla per noi?

«Io stesso ho molti amici. Sono buoni e ci sostengono. Hanno tentato l'impossibile per aiutarmi, ma l'anti-cristianesimo in alcune regioni è molto forte e organizzato, in grado di bloccare le iniziative di chi ci è amico». □



Integralisti Indu.

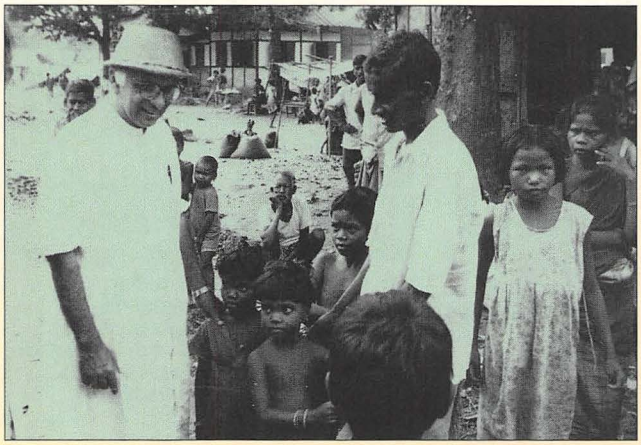
Kokrajhar (Assam, India). Padre Joseph Palamthattel, della parrocchia salesiana, tra le rovine della cappella di Dobragaon. È una delle 80 chiese distrutte nel conflitto Bodo-Santali.

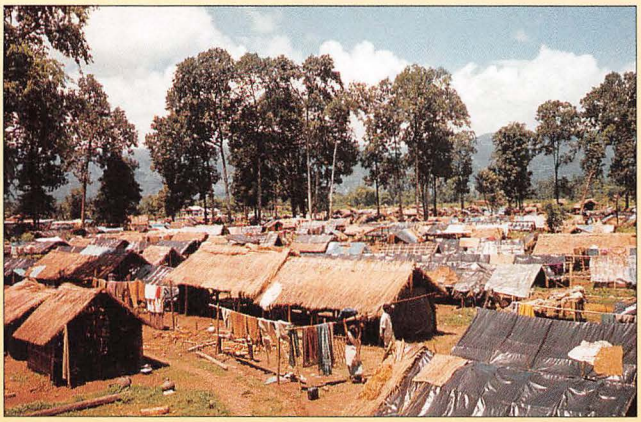
LA MANO DEI MISSIONARI

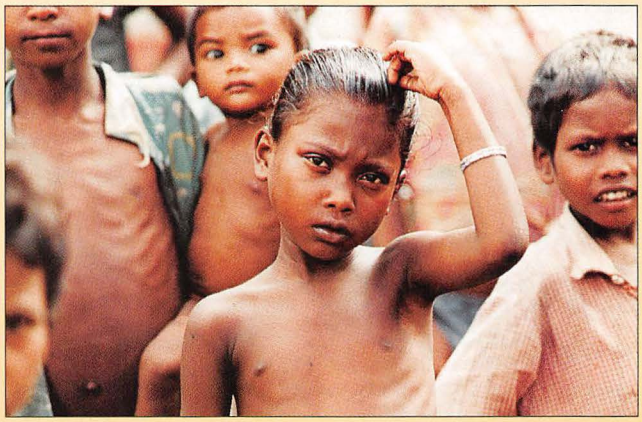
Il Consiglio d'Azione di tutta l'India dei nazionalisti indu (RSS-Corpo Nazionale Volontari) che si riunì a Bhopal, ai primi di luglio, a quasi 2000 km dalla scena del conflitto, gettò la colpa dei disordini in Assam «all'odio vicendevole costantemente alimentato dai missionari stranieri». In realtà si tratta di gelosia per il progresso che il cristianesimo ha fatto in tutto il Nord-est dell'India. «Come si può spiegare», si domanda l'arcivescovo Menamparampil, «la distruzione di 40 cappelle dei villaggi (fonti non ufficiali dicono quasi 80), incluse cappelle di mattoni e cemento con tetti di lamiera, e per la maggior parte nella zona Santali? Cappelle senza tetti con resti di colonne di legno carbonizzati, sono i muti testimoni della cieca furia dei Bodo».

CAPIRE LA GENTE IN LOTTA

La vita e la storia hanno trattato duramente i Bodo, che furono i primi abitanti e i padroni della pianura dell'Assam. Gente amante della pace, che si vanta di grandi luminari indiani Bodo, come Gauthama Buddha e l'imperatore Asoka. Sono il 45,4 per cento della popolazione e il censimento del 1991 ne contava 800 mila. Sono sparsi su un territorio di 9616 kmq nei tre distretti di Bongaigaon, Kokrajhar e Dubri. Con il passar del tempo i Bodo persero di importanza, e ora rivendicano i loro diritti. I Santali d'altra parte, dopo la loro ribellione contro gli Inglesi, avvenuta nel 1850, furono de-







In alto a sinistra, nell'istantanea in bianco/nero, l'arcivescovo Thomas Menamparampil tra i rifugiati. Nelle altre foto, il campo dei rifugiati Santali. Così è trascorso per loro il Natale. Così trascorreranno la Pasqua.

portati dal Santal Parganas al Bihar, nella colonia di Srirampur in zona Gossaigaon, distretto di Krokrajhar. La relazione tra Santali e Bodo è sempre stata amichevole e la loro economia complementare. Tuttavia ambizioni politiche rivali hanno reso ostili queste due comunità amiche e amanti della pace.

SEMINARE PACE NEL CONFLITTO ETNICO

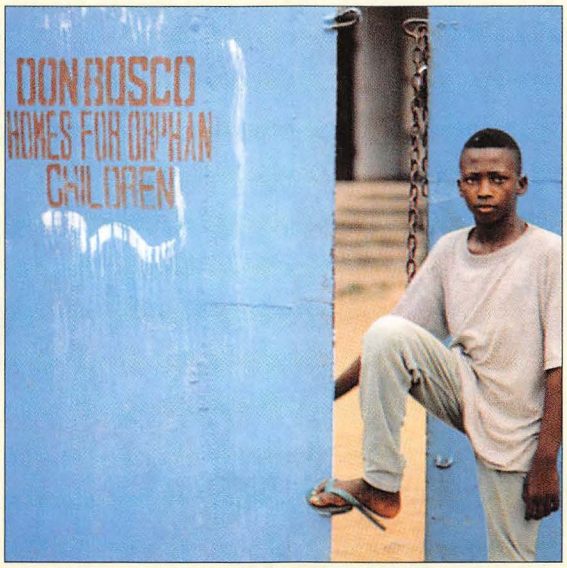
Dal 2 al 5 ottobre in Guwahati è stato programmato un seminario di tre giorni sull'«Educazione alla Pace» per i capi di tutte le comunità in lotta. Come iniziativa di «Missione di Pace», favorita da tutte le chiese, il seminario si è proposto di guidare gl'intellettuali e i capi attraverso un processo di riflessione, preghiere e dialogo inter-etnico.

Un'altra riunione ad alto livello si è tenuta nella capitale dell'Assam il 2 settembre e ha dato un'altra spinta agli sforzi per la pace. L'amministrazione governativa ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro di assistenza fatto da oltre 300 volontari e personale delle chiese. Funzionari dello stato hanno insistito presso monsignor Thomas Menamparampil perché continui a visitare i campi per altri 3-6 mesi, fino a quando i senza tetto facciano ritorno ai loro villaggi. Un ulteriore e maggior sforzo di pace fu la «Preghiera Ecumenica per la Pace», presenti i capi delle chiese dei distretti di Bongaigaon e Kokrajhar, e dell'arcivescovo Menamparampil, del vescovo luterano Bodo Nityananda Borgoary, del pastore battista Bodo Enosh Basumatary, dell'ausiliare della Chiesa per l'Azione Sociale, l'ufficiale Mukhul Rai. Circa un'ottantina di volontari che parteciparono alla riunione provenivano dall'Assam, Karnataka, Kerala, Maharashtra, Gujarat, Madhya Pradesh, Bihar, W. Bengal e Nagaland. «Mentre si curano gli sforzi di soccorso, il dialogo e le iniziative di pace continuano sotto la protezione della «Missione di Pace delle chiese», disse l'arcivescovo, che si disse vivamente soddisfatto per i risultati conseguiti.

Scontri etnici tra i Bodo e i Santali si verificarono nel nuovo territorio dell'archidiocesi cattolica romana di Guwahati, appena costituita, situata lungo le rive del vasto fiume Brahmaputra. I volontari si lamentarono che «le vittime della violenza furono abbandonate dai mezzi di informazione nazionali, che diedero all'inizio solo un breve rapporto, ma da zone lontane, temendo per la sicurezza personale». «Oggi le 230 mila vittime del conflitto sono divenuti un popolo dimenticato», si lamenta l'arcivescovo Menamparampil, asserendo che le organizzazioni per l'assistenza dei popoli furono in modo evidente assenti in questa tragedia umana dalle dimensioni ruandesi. Ci vuole qualche cosa di più per far ritornare la pace!».

Paul Cheruthottupuram
(traduzione di Giuseppe Marchesi)

Joe Brown



«Don Bosco Homes», la casa per i ragazzi orfani. In Liberia i salesiani aspettano di riprendere a pieno ritmo l'attività tra i giovani.

IN LIBERIA SONO STANCHI DELLA GUERRA

Il testo che riportiamo è giunto da Monrovia attraverso una corrispondenza dagli Stati Uniti. In Liberia i salesiani vivono ancora le conseguenze della guerra, ma non rinunciano a occuparsi dei ragazzi.

Nell'ultimo scoppio della guerra civile in Liberia dell'aprile scorso, solo 12 di noi (missionari) rimanemmo in forza alla chiesa locale. Tutti e tre i vescovi del paese sono andati in esilio, e noi abbiamo fatto tutto ciò che ci era possibile con gli ammalati e i feriti e la maggior parte dei giovani colpiti in vario modo dalle lotte e dai saccheggi. Grazie a Dio, siamo riusciti a fare in modo che oltre il 95 per cento dei ragazzi non riprendesse le armi durante questo scoppio di violenza. Questo ci ha dato l'incoraggiamento a rimanere, nonostante che le nostre proprietà siano state saccheggiate in modo grave, e abbiamo dovuto cercare rifugio nell'ospedale cattolico St Joseph, gestito dai fratelli di san Giovanni di Dio.

SONO ORMAI SEI ANNI che aspettiamo la pace. La gente della Liberia è stanca di essere cacciata dalle case saccheggiate, stanca di vivere nei rifugi e in edifici fatiscenti. Le nostre scuole sono tuttora chiuse perché vi sono troppe armi in giro. Un terzo della popolazione è ancora rifugiata fuori dal centro del paese.
Abbiamo anche problemi a comunicare dalla Liberia. Il nostro ufficio postale è stato distrutto dalle fiamme in aprile e non abbiamo finora servizio di corrispondenza. Dobbiamo aspettare che qualcuno si metta in viaggio o passi di qui, oppure ci dobbiamo servire del corriere internazionale DHL, che però è piuttosto caro.

IL 22 NOVEMBRE ha portato qualche segno di speranza che le cose si apriranno in meglio. È iniziata la fase del disarmo e dopo il 31 gennaio chiunque sarà in possesso di un'arma sarà considerato un criminale. Noi continuiamo a lavorare per l'UNICEF e per la «Save the Children» nel trovare una casa per i ragazzi che sono per le strade. Finora sono passati da noi una cinquantina di ragazzi. Alcuni sono già stati riuniti alle loro famiglie. Non pochi di loro sono passati per esperienze così tragiche che da non crederci. Fortunatamente noi possiamo contare su un gruppo di fedeli liberiani in grado di aiutarli, sia materialmente che spiritualmente.
Abbiamo due ampi progetti per provvedere ai giovani: la «Don Bosco Homes» e il «Don Bosco Rehabilitation Skills Training Program». La «Don Bosco Homes» è un'opera destinata a tutti i ragazzi soli, per dare loro una casa, se è necessario, ma prima di tutto per cercare di trovare il modo di inserirli in una famiglia. Il «Don Bosco Rehabilitation Skills Training Program» si propone di addestrare i giovani apprendisti con un corso di tre anni, nelle specializzazioni di meccanica e metalmeccanica, idraulica, costruzioni elettriche e carpenteria.

SIAMO COMUNQUE ANCORA OSPITI DELL'OSPEDALE, e cerco di fare quello che posso, con le risorse finanziarie di cui disponiamo. Quattro della mia comunità vivono ora nell'ottava Strada, senza acqua corrente, senza elettricità per quasi tutto il giorno e la notte. I missionari che sono partiti in aprile finora non sono tornati, perché la situazione è ancora precaria. □

IL LIBRO DI MALIZIA-TRENTI SULL'ORA DI RELIGIONE FA IL PUNTO SU «UNA DISCIPLINA AL BIVIO», CHE RICHIEDE SOPRATTUTTO MAGGIOR DIGNITÀ PROFESSIONALE.

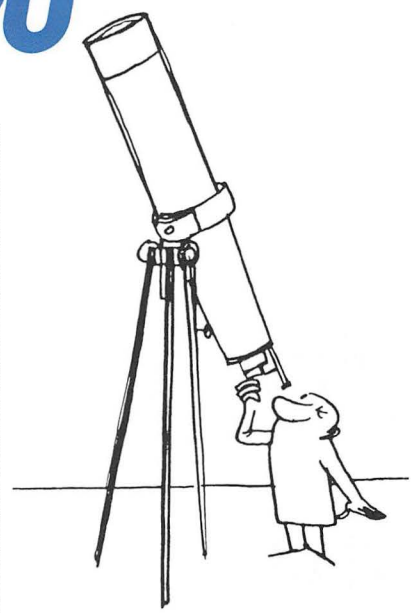
LA RELIGIONE A SCUOLA NEGLI ANNI '90

di Silvano Stracca

Una vera mina vagante, l'abbandono dell'insegnamento della religione da parte dei giovani. Una mina vagante localizzata, per ora, soprattutto nelle regioni del Nord. Nelle grandi città come Milano e Torino, in modo speciale tra i maschi, e tra gli allievi delle scuole tecniche e professionali. Ma già ci sono indizi che la segnalano anche al centro del nostro paese. Tra gli abitanti delle città medio-piccole. Fra le ragazze, e fra chi sceglie l'indirizzo umanistico.

SCELTA DAL 90 PER CENTO

La spia del fenomeno è l'uscita dei giovani dalla scuola durante l'ora settimanale. Nulla di preoccupante però, almeno per il momento. Il *trend* positivo continua. La scelta dei genitori e la partecipazione dei giovani sono ancora massicce. Percentuali che si aggirano e superano il 90 per cento.



I disegni sono tratti da «Même si...» di Piem (ed. Droguet et Ardant).

IL FUTURO. Il destino della religione a scuola è legato a quello dell'identità del docente.

Eppure qualche campanello d'allarme comincia ad attirare l'attenzione dei sociologi, il cui compito è appunto quello d'indagare, analizzare, prevedere.

Tredici anni sono passati ormai dalla firma dell'accordo per la revisione del Concordato del 1929 tra Stato e Chiesa in Italia. E più di dieci dall'*Intesa* che ha regolamentato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, dalle materne al liceo. Un tempo sufficiente per tentare un bilancio rigoroso e scientifico, per fare il punto su una disciplina che s'inserisce in programmi scolastici densi d'impegni, che spaziano dall'educazione stradale all'attenzione per l'ambiente, le nuove tecnologie, l'Europa, i diritti umani, la pace, lo sport...

DURANTE LE LEZIONI. La cosa più preoccupante è la libertà di uscire durante la lezione settimanale.

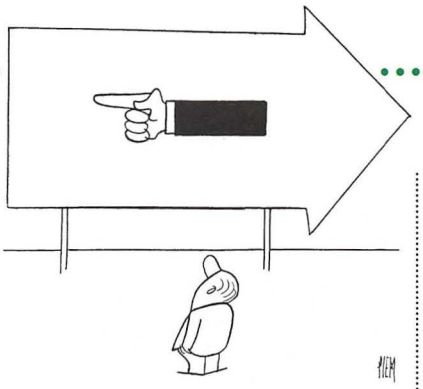
«UNA DISCIPLINA AL BIVIO»

La facoltà di scienze dell'educazione dell'Università salesiana di Roma ha preso l'iniziativa. Promuovendo, a cinque anni dalla prima, una nuova ricerca che ha coinvolto migliaia di ragazzi e centinaia di docenti. I risultati sono stati raccolti in un libro da Guglielmo Malizia e Zelindo Trenti, i due professori dell'ateneo che l'hanno impostata e realizzata. I dati emersi, la loro analisi, le osservazioni di molti studiosi sembrano convergere verso una conclusione che ha suggerito il titolo del libro. L'insegnamento della religione è oggi «una disciplina al bivio». Le grandi attese degli inizi hanno ceduto il passo a ritardi, resistenze, ambiguità. I nodi irrisolti mettono in gioco le stesse radici della disciplina nella scuola. Rischiano anzi di metterla ai margini. Ostracizzando, in definitiva, ancora una volta la cultura e la religione cattolica.

L'ora di religione finirà con il diventare una «disciplina concordata» con gli allievi, un'occasione di libero e «disimpegnato» scambio di opinioni?

«La ricerca sull'insegnamento della religione ha offerto uno spaccato della scuola stessa», sottolineano Trenti e Malizia. «Ha evidenziato le spinte innovative, ma anche i limiti, le velleità, le incoerenze del processo di rinnovamento. La ricerca dice in termini perentori che la religione è percepita come fatto culturale. Si è capito con chiarezza la distinzione tra scuola e comunità credente. Si sono preparati e si vanno preparando i docenti. L'esigenza della loro formazione culturale, e specificamente professionale, è perfettamente avvertita. Gli insegnanti si sforzano d'inserire l'ora di religione nei progetti scolastici, pagando un prezzo anche alto per la loro disponibilità».

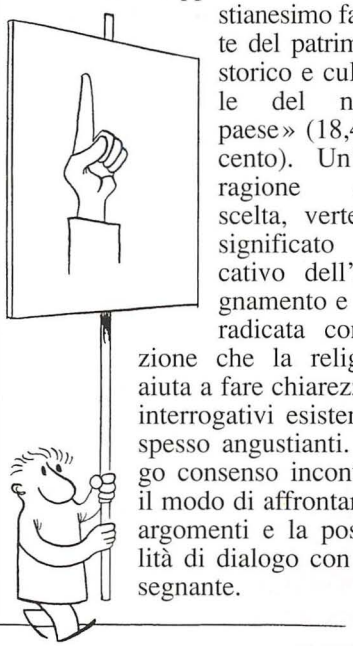
Molti però i problemi aperti. A cominciare dai segnali che compaiono all'orizzonte sul pericolo di un'espansione del fenomeno dell'abbandono. I fattori principali vanno individuati soprattutto nella secolarizzazione sempre più accentuata e nella possibilità di uscire dalla scuola durante l'ora. In altre parole, l'avvalersi o meno dell'insegnamento dipende sempre più, innanzitutto, dalla formazione religiosa ricevuta in famiglia e in parrocchia e, in secondo luogo, dallo stesso docente.



Quanto all'«ora alternativa», nelle scuole superiori ne usufruisce appena il 10 per cento dei giovani che non scelgono l'insegnamento della religione. L'«ora alternativa» dà l'impressione di essere un po' trascurata nell'insieme dell'organizzazione scolastica. E, in un certo senso, è lo specchio di situazioni di disagio. Al Sud gli studenti rimangono in classe, mentre al Centro e al Nord gli alunni circolano per la scuola disturbando le lezioni.

PERCHÉ PIACE

La prima ragione della scelta, per il 57 per cento degli allievi delle superiori, riguarda la loro appartenenza religiosa: «perché sono credente». In questa motivazione di fondo gioca anche un rapporto soddisfacente con l'insegnante. Piuttosto scarsa, invece, l'attenzione allo studio oggettivo e sistematico del cristianesimo (10 per cento). Più interesse pare suscitare l'aspetto culturale dell'appartenenza: «Il cristianesimo fa parte del patrimonio storico e culturale del nostro paese» (18,4 per cento). Un'altra ragione della scelta, verte sul significato educativo dell'insegnamento e sulla radicata convinzione che la religione aiuta a fare chiarezza su interrogativi esistenziali spesso angustianti. Largo consenso incontrano il modo di affrontare gli argomenti e la possibilità di dialogo con l'insegnante.



«UNA DISCIPLINA AL BIVIO» (SEI, pag. 326, lire 33.000) raccoglie i dati di una ricerca durata circa un anno e mezzo, sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90. La ricerca è stata promossa dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'università salesiana di Roma e il libro è stato curato dai professori Guglielmo Malizia e Zelindo Trenti.

IL VOLUME AFFRONTA non solo le questioni centrali per l'insegnamento religioso attuale, come la formazione dei docenti, la loro qualifica professionale, e il loro statuto giuridico, ma analizza anche a fondo le ragioni della scelta della disciplina sia da parte degli insegnanti che da parte degli allievi e delle famiglie. Vengono affrontati tutti i problemi specifici dell'insegnamento della religione nella scuola, e, a partire da questa disciplina, molti problemi reali della scuola stessa e le tensioni che l'attraversano.

UN'AMPIA GAMMA DI SPECIALISTI intervengono a dirimere i nodi più complessi e a prospettare soluzioni su temi fondamentali quali l'atteggiamento di fronte alla religione (Bajzek, Mion, Garelli); i problemi della scuola e della sua nuova condizione pedagogico-didattica (Malizia, Bertagna, Trenti, Damiano); la condizione concreta del docente (Pajer, Cicatelli, Dalla Torre); la specificità professionale e l'impegno educativo nella scuola e nella comunità credente (Bonati, Morante, Bissoli).

IL VOLUME SI RACCOMANDA a quanti sono interessati a capire seriamente il significato dell'insegnamento della religione nella scuola (genitori e docenti di altre discipline) e soprattutto a chi è chiamato a progettarne seriamente la realizzazione (docenti di religione), come a tutti coloro che sono impegnati nella corretta elaborazione della stessa disciplina (autorità ecclesiastiche e civili). □

Quanto terrà la scelta nelle proporzioni attuali? La prima constatazione è che ci si avvale di meno dell'insegnamento ai due estremi della scuola, ossia nelle materne e nelle superiori. Di qui la domanda se l'erosione nelle materne sia dovuta al fatto che le famiglie giovani si interessano meno dell'insegnamento della religione. Nelle superiori, invece, pesa il fatto che esso appare meno significativo. La minaccia più grave resta l'uscita dalla scuola. Per arrestare l'erosione è necessario ridare credibilità alla disciplina e garantire dignità all'insegnante.

Sul primo punto si profila un pericolo, per nulla teorico. Nuclei sempre più consistenti di giovani, in particolare nelle superiori, per le ragioni più svariate, o non si avvarranno dell'insegnamento o tenderanno a ridurlo a una «disciplina concordata» con il docente. La possibilità di disertare la scuola durante l'ora di religione accentuerà la tendenza a farne un'occasione di libero e «disimpegnato» scambio di opinioni, rifuggendo da ogni serietà di confronto e di studio. Di fatto, l'insegnante verrà a trovarsi in una situazione sconcertante. La scuola lo sfiderà a conquistarsi la partecipazione di studenti che hanno come alternativa il bigliardo, un'ora di sonno, il pranzo in anticipo…

LO STATUTO GIURIDICO DEL DOCENTE

Dalla ricerca emerge che i docenti scelgono quest'insegnamento con senso di servizio. E considerano la loro esperienza carica di responsabilità formativa e interessante. Non si sentono però gratificati sul piano professionale. Questo non dipende tuttavia da aspetti didattici e contenutistici. Neppure da colleghi, presidi, genitori, studenti. E nemmeno dallo stipendio. Pesa invece la precarietà dello *status giuridico* che vorrebbero pari a quello dei colleghi. Pesano pure, nelle medie, l'insufficienza degli orari e nelle superiori il disimpegno degli allievi. Di qui la tentazione di mollare tutto. In passato, una certa identificazione dell'insegnamento come «ora di catechismo a scuola» ha confuso il docente con il sacerdote, il catechista, l'educatore ecclesiale. Negli anni '70, l'inserimento massiccio dei laici, donne soprattutto, ha contribuito a modificare la percezione dell'identità professionale. Anche l'intento del nuovo Concordato di configurare l'insegnamento della religione come disciplina scolastica, ha spinto a una più specifica e definita professionalità.

Tuttavia resistenze e ambiguità si ripercuotono tuttora sulla figura dell'insegnante. La formazione didattica e pedagogica appare insufficiente. Il docente di religione è preparato sul piano della conoscenza della dottrina e della teologia cristiana. Meno su quello del dialogo e del confronto con lo studente, che, specie nelle superiori, lo sollecita con le sue provocazioni esistenziali e morali.

Insegnamento della religione, dunque, «disciplina al bivio». Diventerà solo uno dei tanti *optional* che la scuola mette a disposizione? «Il Concordato ha segnato una svolta», ricordano Malizia e Trenti. «Ha avviato l'insegnamento su una strada realmente e rispettosamente culturale. E le stesse autorità scolastiche devono rendersi conto sino in fondo di questa novità. La scuola è chiamata a dare un'interpretazione corretta del fatto religioso e non un'educazione integrale al fatto religioso che deve avvenire in ambito ecclesiale. Questa forte innovazione, che ha modificato un secolo di storia, impegna tutti ad aprirsi alle spinte nuove e particolarmente stimolanti della scuola oggi».

Silvano Stracca

Lorenzo Pegoraro

RITORNO DA SARH

Nel cuore dell'immenso continente africano da circa un anno l'Ispettoria «San Zeno» di Verona (Triveneto Ovest) ha aperto una nuova missione, rispondendo al «Progetto Africa». Alla fine del 1995 i primi approdavano in uno dei paesi più poveri della terra, il Ciad.

Sarh (Ciad). Don Pietro Bano (al centro), Giancarlo Scarparo e il volontario Lorenzo Pegoraro (il primo a sinistra). Hanno iniziato l'opera salesiana nel poverissimo paese africano.

«Il primissimo impatto è stato veramente duro, per via del calore impressionante», racconta Lorenzo. «Appena sono sceso dall'aereo mi sono sentito investire da vampe di fuoco: non riuscivo neanche a respirare. Poi il primo mese è volato via, e tantissime realtà da scoprire. Tra l'altro non ero mai stato lontano da casa per più di un mese, sicché cominciavano a mancarmi la famiglia, gli amici, tutte quelle cose quotidiane di cui non ti accorgi se non quando ne resti privo; e l'assenza di tutte quante insieme pesava come un macigno. C'era poi il problema della comunicazione: prima di partire, per cocciutaggine, non avevo voluto studiare il francese; e a Sarh ho dovuto per forza imparare la lingua, catapultato in mezzo a persone che non parlavano altro».

LA FEDE PROVATA. «E poi non sapevo se la mia esperienza serviva, se potevo dare qualche apporto che fosse mio: dubitavo di essere capace di donare qualcosa a quel mondo e temevo di essere di peso. In quel momento mi sono messo in discussione. Nel frattempo sono successe però un mucchio di altre cose. Non ultimo, ho cominciato a immergermi di più nella preghiera e lì ho trovato più luce. Bisogna dire che prima della partenza la mia era una fede tutt'altro che granitica: mi portavo dentro incertezze, parecchie domande. Dio lo sentivo vicino a me, ma non completamente. Ma in quella situazione di emergenza, data la mia solitudine, avevo bisogno di ancorarmi a qualcuno, avevo necessità di una mano che mi risollevasse. Questo mi ha dato la voglia di trovare qualcosa di più in Dio. Sinceramente sento di essere tornato con una fede più forte, più matura, più aperta. Va anche detto che Dio ti lascia in pace, ma non ti dà mai pace: nel senso che se credi di essere arrivato, è allora il momento in cui perdi tutto. La fede non è mai "arrivata", giungono sempre dei momenti in cui ti rimetti in questione».

DUE CULTURE GOMITO A GOMITO. «Nei primi tempi facevo molta fatica a parlare. Non intendo qui tanto il problema della lingua straniera. Intendo che la testa e il cuore facevano molta, molta fatica a parlare. Sono un tipo a volte introverso e timido, altre volte aperto, pronto a spaccare il mondo. In quel momento ho trovato la forza di mettermi in gioco. Un bianco infatti, in quella realtà, è spesso considerato con distacco e diffidenza, proprio come avviene per la gente di colore qui da noi.
Quando siamo approdati a Sarh eravamo soli e sconosciuti: arrivare e mettere radici è stata un'avventura per tutti e tre. Però lentamente ci siamo fatti conoscere e adesso c'è una realtà di forte collaborazione. È come un cerchio, in cui noi diamo una mano agli altri e gli altri la danno a noi. Questo significa che siamo entrati nel clima giusto».

LO RIFARESTI? «Molti mi hanno chiesto: se dovessi tornare indietro, rifaresti questa scelta? Mi rendo conto adesso di essere davvero partito allo sbaraglio: da molti anni la mia aspirazione era quella di andare in Brasile per un mese. Invece sono partito per un anno in Ciad. Credo che solo alla mia età uno può dare tutto se stesso e può rischiare questa esperienza. Se oggi un ragazzo mi dicesse che sta per partire, lo esorterei a non pensare alle cose che lascia, ma alle cose che sta ricevendo o che sta donando. E che un anno passa presto».

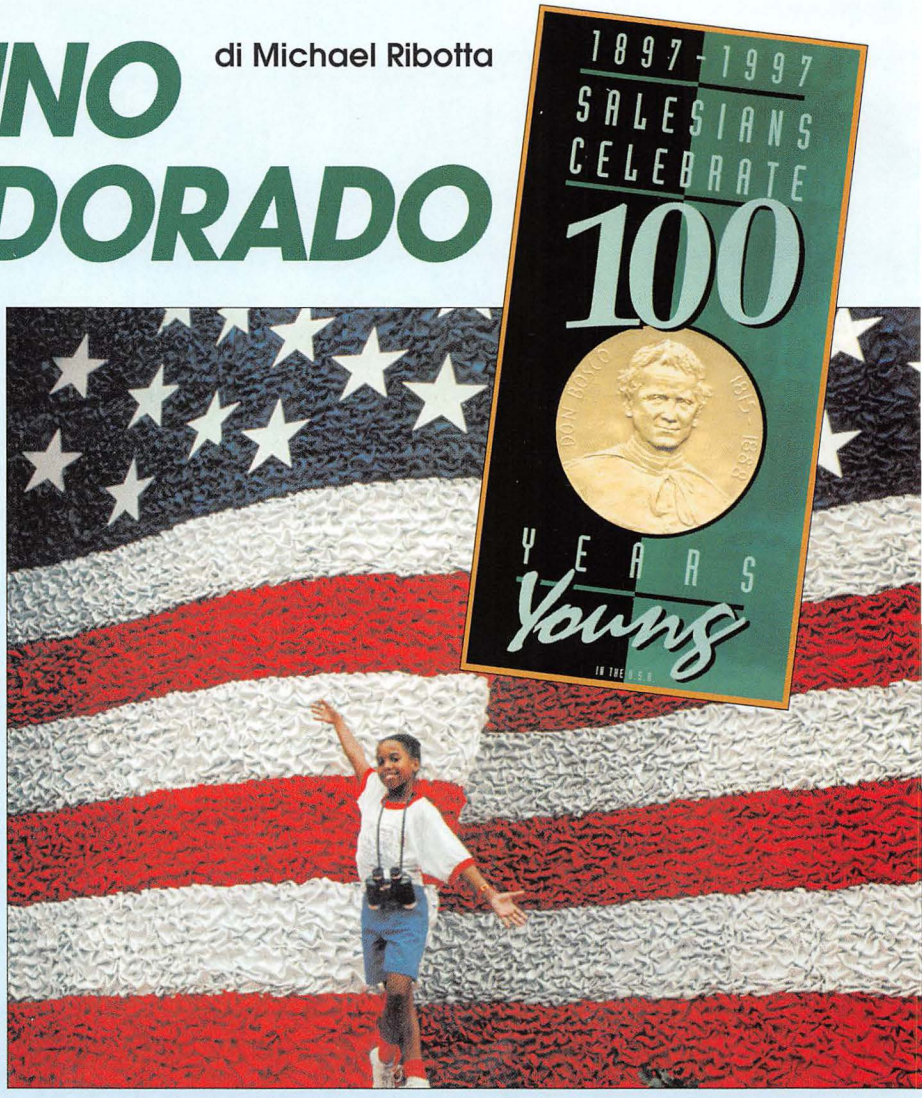
MAL D'AFRICA O SETE DI AUTENTICITÀ? «Adesso che sono tornato mi manca il sorriso sul volto della gente. Là la tristezza, la povertà, il sottosviluppo, l'oppressione sono al di sopra di ogni limite. Quella povertà effetto dello sfruttamento occidentale l'ho vista subire dalla gente. Prima di partire, al bar, con un giovane di colore, ho pagato io, perché è sempre stato così. Poi è stato lui a pagarmi una *coca-cola*. Sembrerà una stupidaggine, ma uno di loro che spende 1500 lire, l'equivalente di quattro ore di lavoro, è una cosa strabiliante. Quel gesto mi è rimasto nel cuore, era il suo grazie per il mio anno passato fra di loro».

□

Cento anni fa nasceva l'opera salesiana negli Stati Uniti.

IL FASCINO DELL'EL DORADO

di Michael Ribotta



Probabilmente fu la California il primo «sogno missionario» di Don Bosco. Ma a differenza dei trionfi argentini, negli USA gli inizi furono più difficili del previsto.

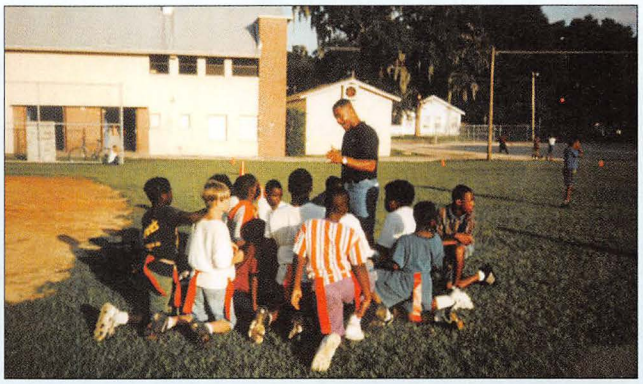
Nel 1870, a cinque anni dall'arrivo del primo gruppo di missionari nell'America del Sud, Don Bosco s'era messo d'accordo con l'arcivescovo di San Francisco, Joseph Sadoc Alemany, di inviare i salesiani nella città di San Rafael, a venti miglia a nord di San Francisco. «È nostra intenzione», scriveva Don Bosco, «di mandare i nostri salesiani all'orfanotrofio di San Vincenzo nei primi sei mesi del 1871, ma certamente non oltre il novembre dello stesso anno».

IL PROGETTO IRREALIZZATO

Don Bosco aveva pensato a parecchie nazioni per la sua prima spedizione missionaria, ma la California, l'*El Dorado*, era stata probabilmente la sua prima scelta. L'aveva infatti manifestato alla contessa Callori in una breve nota scrittale nel luglio del 1870: «Tra le tante richieste per aprire nuove case, ne ho una dall'Algeria, un'altra dal Cairo e una terza dalla California. Quest'ultima potrebbe avere la preferenza». L'accordo scritto da Don Bosco di garantire il personale all'orfanotrofio in San Rafael era la risposta all'appello urgente dell'arcivescovo Alemany, che voleva trovare una congregazione religiosa che si prendesse cura delle centinaia di orfani, fra cui soprattutto indiani e piccole vittime della guerra civile americana. Ci piace immaginare che la risposta positiva di Don Bosco sia stata influenzata dalla quasi idilliaca descrizione da parte di Alemany dell'orfanotrofio e della sua posizione, dove «il tempo è sempre sereno e salubre e dove la proprietà dell'orfanotrofio dispone di campi e giardini, e dove bestiame e cavalli pascolano liberamente nei campi verdeggianti». Ma il modo pratico che Don Bosco sempre dimostrò nell'affrontare qualsiasi affare, lo portò a fissare alcune condizioni specifiche per l'accettazione. Chiedeva per i primi anni un chiaro impegno finanziario da parte dell'arcivescovo, in modo particolare domandava che l'archidiocesi di San Francisco pagasse le spese di viaggio ai missionari, le spese iniziali per l'allestimento dei laboratori e il finanziamento dei primi progetti per l'agricoltura. A dimostrazione della sua buona fede, Don Bosco assicurò l'arcivescovo che dopo tre anni qualsiasi spesa sarebbe stata a carico della società salesiana.

Poco tempo dopo questo scambio epistolare, l'arcivescovo Alemany giunse a Roma per il Concilio Vaticano I. Nel frattempo aveva scritto una breve nota a Don Bosco informandolo che l'avrebbe presto incontrato a Torino per discutere con lui le varie condizioni. Ovviamente prima di fare qualsiasi concessione alle richieste di Don Bosco, Alemany chiedeva tempo per pensarci. Ciò risulta da una breve nota scrittagli parecchi giorni dopo il suo ar-

Richmond (California). Amy, Paulo, Geneviene e Sekyi, giovani leader della Salesian High School.



Tampa (Florida). Al Salesian Youth Center.

rivo in Torino. «Le chiedo la cortesia di permettermi qualche giorno per riflettere su alcune condizioni che lei ha messo nella sua recente lettera».

Non esiste alcuna prova che sia avvenuto qualche incontro tra l'arcivescovo e Don Bosco. E neppure siamo in possesso di ulteriore corrispondenza tra i due. Siamo tentati di fare delle congetture: perché l'affare saltò? Forse perché Don Bosco era venuto a conoscenza dello schiacciante debito di 18 mila dollari (una cifra enorme per quei tempi) di cui era gravato l'orfanotrofio californiano? Fece da deterrente la mancanza di salesiani che parlavano la lingua inglese? Oppure il fatto che la zona di San Francisco aveva una forte presenza di protestanti, e Don Bosco prevedeva ostilità nei confronti dei suoi? Si possono solo fare delle ipotesi.

DON RAFFAELE PIPERNI, IL CAPO GRUPPO

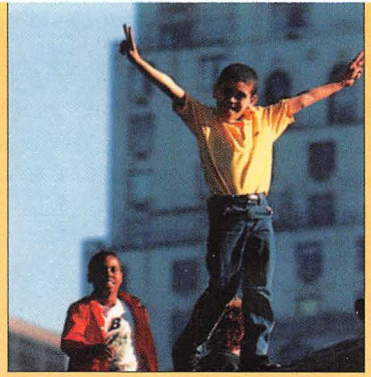
Don Piperni entrò tardi tra i salesiani. E non ebbe esperienza diretta della tradizionale vita dell'oratorio di Valdocco. Come lui stesso raccontò nelle sue memorie, era nato a Casacalenda, nella provincia di Campobasso, e aveva frequentato il seminario diocesano, diventando prete nel 1867. Dopo l'ordinazione fu insegnante nelle scuole della diocesi e iniziò una scuola serale per lavoratori adulti. Poi, volendo seguire la vocazione missionaria, partì per la Terra Santa, dove subì l'affettuosa attrattiva del canonico Belloni e si unì al gruppo dei «Fratelli della Sacra Famiglia».

Don Belloni si accorse ben presto della capacità che don Piperni aveva di raccogliere fondi, e lo mandò all'estero a questo scopo. Nello spazio di pochi anni Piperni visitò e viaggiò attraverso Francia, Inghilterra, Irlanda, Canada, Messico e Stati Uniti, raccogliendo somme considerevoli per le opere benefiche di don Belloni e con i suoi aiuti regolari gli consentì di continuare e ampliare la sua attività. Nel 1892 insieme a don Belloni e a tutti i «Fratelli della Sacra Famiglia», don Raffaele Piperni entrò nella congregazione salesiana. Suo primo incarico come salesiano fu di aprire l'opera salesiana in Messico, dove ottenne un notevole successo. Nel 1897 fu richiamato a Torino e con altri tre salesiani fu inviato nell'America del Nord a iniziare la prima attività salesiana a San Francisco.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI OCCIDENTALI

Quando i salesiani vennero chiamati per la prima volta nell'America del Nord nel 1870, fu loro detto di prendersi cura dell'orfanotrofio di San Rafael, cioè di occuparsi dell'educazione della gioventù povera. Quando 27 anni più tardi furono nuovamente chiamati in California, il loro invito si poneva soprattutto un obiettivo totalmente diverso: assistere gli immigrati italiani, i cui bisogni religiosi erano stati da tempo trascurati. Nel 1870 la comunità degli italiani immigrati era relativamente piccola. Infatti dal 1871 al 1880 gli italiani erano meno del 2 per cento degli immigrati che entravano negli USA. Ma nel decennio dell'arrivo di don Piperni, essi formavano il 24 per cento del totale. Un aumento drammatico. Nell'insieme, oltre cinque milioni d'italiani erano emigrati negli Stati Uniti nella seconda metà del secolo, dopo

San Francisco. Ss Peter & Paul, la prima parrocchia salesiana in USA (1896).

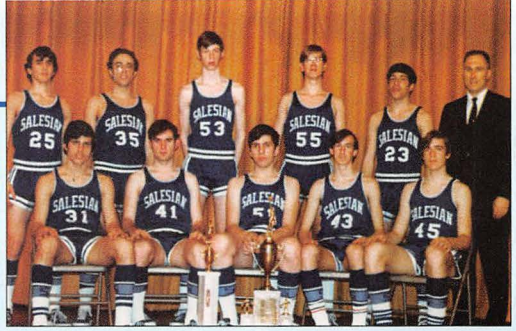


Negli USA, salesiani e FMA sono presenti con una sessantina di opere giovanili.

CENTO ANNI DI PRESENZA SALESIANA NEGLI USA

1896 **San Francisco**, Ss Peter & Paul
1898 **New York**, Help of Christians
San Francisco, Corpus Christi
1911 **Paterson**, St Anthony
1915 **Ramsey**
1916 **Mahwah**
1919 **New Rochelle**, High School
1921 **Watsonville**
North Haledon, FMA
Paterson, FMA, St Anthony
1923 **Elizabeth**
1924 **New York**, FMA
1927 **Richmond**
1929 **Tampa**
1930 **Port Chester**
Tampa, FMA
1936 **Marrero**
Tampa, FMA
Madonna della Neve
1938 **Bellflower**, St John Bosco
1947 **East Boston**
West Haverstraw
1949 **Paterson**, Don Bosco
1950 **New Rochelle**, Mission Procure
1952 **Bellflower**, St Dominic Savio
1955 **Birmingham**
Boston
Rosemead, Don Bosco
Technical Institute
Ipswich
1958 **Los Angeles**, Salesian community
Rosemead, St Joseph
1959 **New Rochelle**,
Provincial Residence
Newton, FMA,
Sacred Heart Center
Port Chester, FMA
1964 **Harvey**, St Rosalie
1965 **Los Angeles**, St Mary
1967 **Columbus**
San Francisco,
Provincial Residence
1968 **Paterson**, FMA St Gerard
1972 **Haledon**, FMA
1974 **Berkeley**
Paterson, FMA St Mary
1976 **Tampa**, FMA Christ the King
1978 **Laredo**
Kenilworth, FMA
1979 **New York**, St Thomas
Bellflower, De Sales Hall
Newton, FMA, Auxilium Center
1980 **Belle Glade**
1983 **Harvey**, St John Bosco
1984 **Miami**
1990 **South Orange**
1992 **Miami**, FMA
1995 **Birmingham**, FMA
Hawthorne, FMA
1996 **Albuquerque**

A queste opere sono da aggiungere una presenza a Surrey (1975), in Canada; e a Lungi, in Sierra Leone, iniziativa missionaria sorta nel 1986 nell'ambito del «Progetto Africa».



New Rochelle. Dall'archivio fotografico. Una squadra di basket dopo la vittoria.

la presa di Roma (1870). Ebbene, per un tacito accordo i salesiani non andavano negli Stati Uniti per aprire le loro tradizionali opere scolastiche per la gioventù, ma unicamente per prendersi cura degli immigrati italiani di San Francisco. La prima scuola salesiana dovette attendere infatti quasi trent'anni (1926). In un certo senso questo mise grandemente in difficoltà il principale obiettivo dell'apostolato salesiano, che è appunto l'educazione della gioventù.

L'inserimento di don Piperni nel 1897 tra gl'immigrati italiani di San Francisco dapprima non ebbe fortuna. A differenza del grandioso trattamento che i primi missionari salesiani avevano ricevuto in Argentina 22 anni prima, i primi salesiani in USA incontrarono ostilità da parte degli anticlericali italiani e del clero diocesano (tranne l'arcivescovo). Don Piperni dovette scontrarsi con tali avversari. In particolare gli anarchici italiani bombardarono, in tre diverse occasioni, la magnifica chiesa dei SS. Pietro e Paolo che aveva eretto.

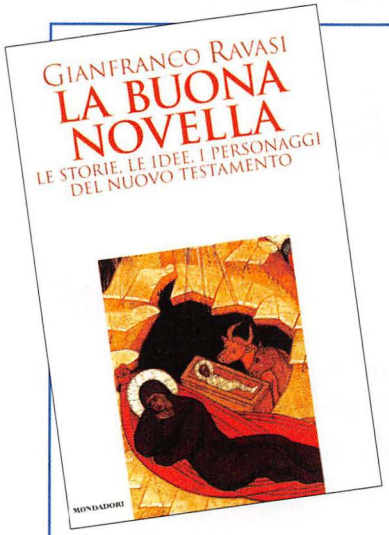
In realtà, quando don Piperni arrivò a San Francisco, trovò che l'immigrato italiano era addetto a lavori mal retribuiti, confinato nel ghetto italiano di North Beach. Ma lui e i primi salesiani contribuirono non poco a far entrare gli italiani americani nella corrente tradizionale della vita americana. Molti di loro divennero presto eminenti cittadini e prestigiosi leader delle loro comunità. Già durante la vita di don Piperni il figlio di un immigrato siciliano divenne sindaco di San Francisco. Ma purtroppo solo in anni recenti fu riconosciuto il prezioso lavoro di questi pionieri salesiani.

L'INCULTURAZIONE NELLA SOCIETÀ AMERICANA

L'adattamento alle caratteristiche della cultura americana, fu il primo e il maggiore problema per i primi missionari salesiani nell'America del Nord. A differenza dei missionari salesiani dell'America del Sud che trovarono una cultura affine alla mediterranea, gli Stati Uniti invece con la loro società pluralistica posero delle inaspettate difficoltà ai nuovi venuti. Lo sforzo di trapiantare la cultura piemontese in terreno americano doveva avere delle sfortunate e durature conseguenze. Il comune impegno dei primi salesiani di mantenere lo stile di vita seguendo la tradizione italiana e il quasi ossessivo attaccamento alle usanze della loro madre-patria, fu la causa del perpetuarsi di un mito: quello che i salesiani erano dei «religiosi italiani». Un'immagine che solo un secolo dopo sarebbe stata superata. Dei quattro salesiani che sbarcarono in California nel 1897, soltanto uno, don Piperni, possedeva una conoscenza pratica dell'inglese. Ora finché i missionari rimanevano entro i confini della loro isolata comunità italiana a North Beach, il lavoro salesiano prosperava. Però la convinzione che l'inglese era soltanto la loro «seconda lingua», ostacolò fortemente il loro sviluppo al di fuori del ghetto italiano. Ma fu soprattutto l'incapacità di comprendere la natura del sistema educativo americano a ostacolare per molto tempo lo sviluppo del lavoro salesiano nel West Coast. Inoltre, lo sforzo di trapiantare il «collegio salesiano», con un corso di studi di tipo europeo, fece rallentare di molto ai salesiani l'entrata nella corrente dell'educazione americana. Un esempio calzante fu lo sforzo d'iniziare «scuole agricole», un'istituzione totalmente estranea e inattuabile in America. L'esperimento divenne presto un triste fallimento. Forse il primo sforzo di fondersi e di penetrare nello stile di vita americano fu quando il salesiano inglese don Bernard Redaham organizzò la prima «scuola americanizzata», la prima del genere nel Nord della California, che ebbe presto un immediato successo.

Michael Ribotta

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

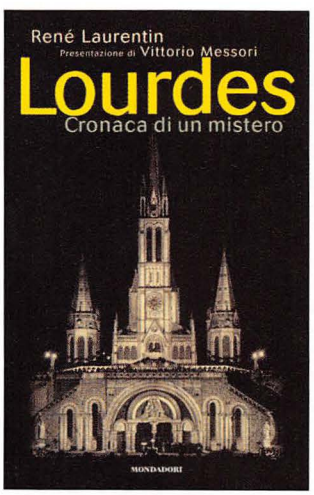


LA BUONA NOVELLA
Le storie, le idee, i personaggi del Nuovo Testamento
di Gianfranco Ravasi
Mondadori, Milano 1996
pp. 340, lire 30.000

Il saggio del noto biblista invita a rivedere le radici storiche della cultura attuale, attraverso un profondo e suggestivo viaggio nel testo biblico. Ogni tappa del cammino (la strana infanzia di Gesù, le sue indimenticabili parole, le azioni sconcertanti delle sue mani, la sua Passione, la figura di Paolo, la Chiesa delle origini, la testimonianza della prima predicazione, l'apertura al settimo sigillo dell'Apocalisse) viene riletta e reinterpretata sulle fonti storiche e rievocata nelle varie opere culturali inverate nei capolavori della pittura, musica e letteratura a esse ispirate. Ne emerge un quadro realistico che mostra quanto il Nuovo Testamento abbia permeato e continui ad alimentare la nostra cultura e la stessa esistenza, permettendo di riscoprire il messaggio fondamentale che è alla base della moderna civiltà e spiritualità.

LOURDES
Cronaca di un mistero
di René Laurentin
Mondadori, Milano 1996
pp. 266, lire 29.000

Il libro presenta per la prima volta al lettore italiano la storia completa (per trama e per contenuto) del mistero di Lourdes. È una narrazione accattivante, perché alleggerita da tutto l'apparato critico dell'edizione originale, da cui è dedotta.
La ricostruzione, minuto per minuto, delle diciotto apparizioni (11 febbraio – 16 luglio 1858), fatta con un linguaggio sobrio, prudente, sorvegliato, privo di diffidenze preconcette, è arricchita dalla riflessione sul significato dell'evento. Si pone come opera di sintesi di tutta una vita sul mistero frequentato, di cui l'autore è stato cronista. L'intento divulgativo e la cadenza del romanzo s'intrecciano con il rigore filologico e costituiscono la base per chiarire le vicende della grotta di Massabielle.

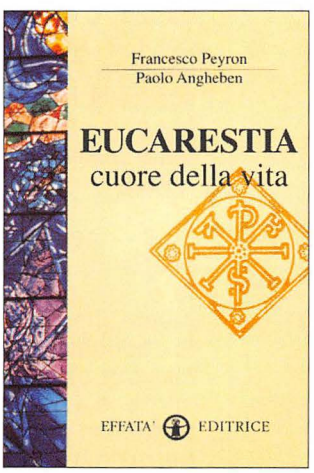


FAMIGLIA E TV:
ISTRUZIONI PER L'USO
di Clericetti - Fagiolo D'Attilia - Gamba - Sorgi
SEI, Torino 1996
pp. 186, lire 22.000

Ci sono genitori che si liberano da fastidi parcheggiando i propri figli davanti al piccolo schermo domestico e genitori ossessionati dagli influssi deleteri della TV. Non c'è la via di mezzo dell'educazione all'ascolto? Questo libro vuole favorire un approccio maturo e familiare al mezzo televisivo, aiutando i genitori a leggere con i propri figli in maniera critica e costruttiva le immagini che ogni giorno, attraverso lo schermo, si riversano nelle proprie case.
Alle domande impegnative poste agli educatori dall'invadenza televisiva, si ipotizzano risposte ordinate secondo la suddivisione di argomenti, e pertinenti alle problematiche in questione.

EUCARESTIA
Cuore della vita
di Peyron-Angheben
Effata Editrice,
Cantalupa (To) 1996
pp. 160, lire 15.000

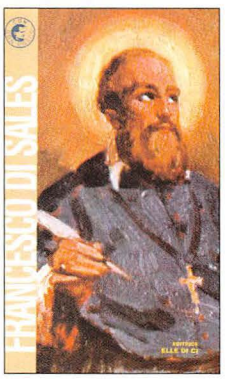
In un tempo, come il nostro, di chiese sempre più vuote e animi sempre più sfiduciati, questo libro è una piccola sorgente di acqua fresca per tutti quelli che hanno sete di Dio. Nato da una scuola di preghiera, la proposta vuole essere un sussidio di approfondimento, ma anche un sussidio all'avvio di altrettante scuole di spiritualità: catechesi ricche e puntuali, domande per la riflessione personale, continui riferimenti alla parola di Dio, per vivere l'Eucaristia da protagonisti.
Gli autori presentano alla fine del capitolo una serie di domande che aiutano il lettore ad assimilare le meditazioni e tastare il proprio cammino spirituale. La messa viene analizzata in chiave storica, teologica, biblica, spirituale, esistenziale.



DON GNOCCHI
Ritorno alle sorgenti
di Aldo Del Monte
Piemme, Casale M. (Al) 1996
pp. 178, lire 25.000

Don Carlo Gnocchi appartiene alla schiera dei preti ambrosiani con un carisma del tutto meditato nei momenti sofferti della sua vita: il servizio a mutilatini, disabili gravi, persone bisognose di abilitazione. Don Carlo è un prete che ha fatto di sé un dono ed una profezia, soprattutto nell'orizzonte pionieristico di un'opera, laica e cristiana allo stesso tempo, scientificamente strutturata e attraversata dall'amore. Il suo messaggio è per chi vuole comprendere il dolore innocente che «è permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesausto travaglio della scienza; le opere multiformi dell'umana solidarietà; i prodigi della carità soprannaturale».

IN LIBRERIA



PICCOLA BIBLIOTECA PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Per una conoscenza veloce dei santi e della spiritualità salesiana vissuta

Volumi usciti:

DON BOSCO
Padre e maestro dei giovani
di Ernesto Forti
pp. 36, lire 1000

MAMMA MARGHERITA
Mamma di Don Bosco e prima cooperatrice salesiana
di Joseph Aubry
pp. 36, lire 1000

DOMENICO SAVIO
Un capitano di 15 anni
di Enzo Bianco
pp. 36, lire 1000

MARIA MAZZARELLO
La santità alle origini delle Figlie di Maria Ausiliatrice
pp. 52, lire 1500

MADDALENA MORANO
La maestrina che incontrò Don Bosco
di Teresio Bosco
pp. 52, lire 1000

LAURA VICUÑA
Eroina per amore a 13 anni
di Joseph Aubry
pp. 36, lire 1000

FRANCESCO DI SALES
Un maestro di spiritualità per la Famiglia Salesiana
di Joseph Aubry
pp. 36, lire 1000

LA CARTA DI COMUNIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA
pp. 52, lire 2000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

NEL VENTRE DELLA BALENA

La «Carta di Comunione» è il progetto istituzionale della Famiglia Salesiana su cui sono chiamate a confrontarsi e a progettare tutte le aggregazioni che si rifanno al carisma di Don Bosco. La proposta è quella di rompere l'individualismo di parte, per rilanciare il vivere «insieme» come presenza significativa nella missione.

Articolo 2 **«Don Bosco sognò una missione giovanile e popolare dalle molteplici dimensioni e orientò le forze di quanti condividevano il suo progetto educativo e salvifico in un vasto movimento».**

Don Bosco ha un sogno profetico. A 9 anni, una visione lo illumina su un universo giovanile caratterizzato dalla violenza e gli rivela le parole-chiave per penetrarlo. Don Bosco si fida e cala il sogno nella realtà quotidiana ieri e oggi.

□ Anche il mondo dei giovani è popolato di sogni, perlopiù inespressi. L'*underground* giovanile dà corpo a un'immensa danza del desiderio, ballata su ritmi duri e scenari frastornanti. In questa danza c'è qualcosa di puro. Lo scoprirà Don Bosco nella frequentazione assidua della periferia torinese.

□ Il medesimo scenario, ampliato e solo esteriormente modificato, lo conoscono e calcano salesiani, suore e laici impegnati in una penetrazione che li porta a entrare nella danza. Con un'unità di intenti, una sinergia di forze. Per entrare nel ventre della balena e non esserne ingoiati.

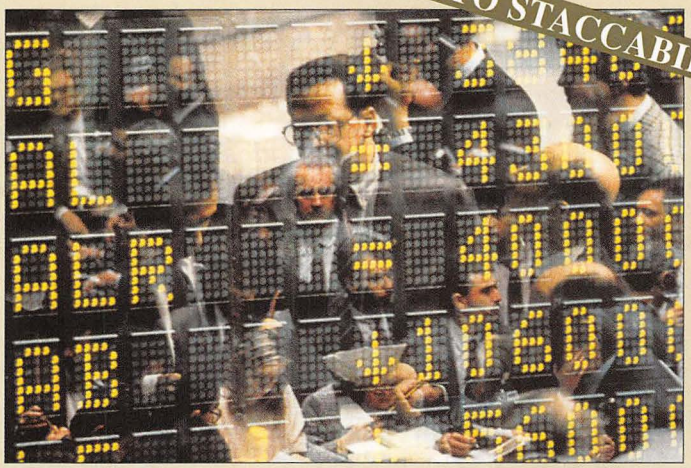
□ «Amali e fatti amare», dice la voce del sogno. La «Carta di Comunione» rilegge questa realtà e il sogno, rilanciandolo in tutta la sua forza profetica, consapevole che l'immaginario giovanile è penetrabile solo da persone disarmate e libere, che sappiano spendersi. Non ci sono casi, problemi, situazioni; ci sono persone che aspettano Don Bosco, prete o laico, uomo o donna. Aspettano una parola, un gesto, una presenza compromessa. □

Le attese giovanili. Al di là delle apparenze.

UNA SOCIETÀ PER IL NUOVO MILLENNIO

del cardinal
ROSALIO JOSÉ CASTILLO LARA

A Capri, al Convegno dei giovani imprenditori



«L'Etica dei valori e dei comportamenti, una sfida per la società del nuovo millennio» è la conferenza che il governatore dello stato del Vaticano ha tenuto nel mese di ottobre a Capri. Non c'erano dunque soltanto i vari Flick, Fossa, Veltroni, Berlinguer e Cofferati. Ma la grande stampa ha ignorato il suo intervento, che il quotidiano economico *Il Sole 24 ore* ha tuttavia messo in prima pagina, scrivendo: «È il cardinale Castillo Lara a dire le parole più nette. Parla di etica e le perifrasi non gli servono. Afferma senza mezzi termini che urge un cambiamento di rotta...».

La conferenza si apre con un nocciolo duro, definendo per i presenti i concetti di «etica» e di «valore». L'*etica*, dice il cardinale, che è sostanzialmente equivalente alla morale, può dirsi «la scienza normativa della condotta umana alla luce della ragione», cioè la scienza che studia i principi morali per precisare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ossia ciò che gli esseri umani possono fare e ciò che devono evitare. Il *valore* è un aspetto del bene, ciò che lo fa attraente e degno di possederlo, di imitarlo. Romano Guardini diceva che «il valore è ciò per cui un essere è degno di essere, un'azione degna di essere compiuta». E il cardinale proseguiva ponendo una domanda molto antica: che cosa è il bene e il male? Quali sono i valori e quali gli antivalori o pseudo valori? E rispondeva: «La distinzione del bene dal male, i valori morali, non sono semplici prodotti o creazione più o meno arbitraria dell'intelligenza e della volontà, ma hanno la loro origine in Dio creatore, che ha inciso nella natura umana un riflesso dello splendore della sua verità, che fa conoscere, alla luce della ragione, ciò che è bene e ciò che è male e invita a seguire l'uno e a evitare l'altro». E citando il Concilio Vaticano II: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore: obbedire a essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa egli sarà giudicato» *(Gaudium et Spes, 16)*.

Quindi il discorso si addentra a «dare uno sguardo al panorama etico dell'attuale società italiana». Di qui in avanti riportiamo il testo integralmente.

Tangentopoli e dintorni

A giudicare dalle notizie diffuse dai mezzi di comunicazione sociale, dalle statistiche, e da altri dati, in Italia la situazione, dal punto di vista etico, è tutt'altro che soddisfacente o incoraggiante. E sarebbe «magra consolazione» pensare che non è migliore negli altri paesi dell'opulenza. E non mi riferisco solo alla corruzione, tardivamente scoperchiata dai magistrati di Tangentopoli. Il fenomeno era infatti diffuso e conosciuto e diede argomento a più di un film di costume. L'ambito delle azioni deprecabili è molto esteso e comprende fatti della vita politica, imprenditoriale, del lavoro, della vita privata e dei rapporti sociali. La lista sarebbe interminabile.

Va subito precisato tuttavia che non si può colpire con una taccia di malcostume generalizzato la società italiana. Ciò sarebbe, oltre che infondato, altamente ingiusto e falso.

Forse i fatti sono relativamente pochi, ma così clamorosi e frequenti che possono macchiare tutto il tessuto sociale. Senza pretendere in modo alcuno di presentare una lista esauriente, ma solo a modo di esempio, si possono citare alcuni fatti che sono di certo eticamente riprovevoli. Innanzitutto, le innumerevoli forme di violenza contro la dignità e integrità della persona umana: omicidi, aborti, sequestri, sfruttamento, lenocinio, violenze sessuali, stupri, ecc. Si sente sovente lamentare: negligenza o disimpegno di amministra-

Il card. Castillo Lara

tori della cosa pubblica nel fare il proprio dovere, peculato, concussione, interesse privato in atti d'ufficio, uso o appropriazione indebita di beni pubblici, ingiustizie diverse, inganno e frodi, settarismo, trascuratezza nella ricerca del bene pubblico, omissione nel dovuto esercizio di autorità, ecc. ecc. La menzogna o comunque l'inganno, il non dire la verità dovuta, sono frequenti nei rapporti sociali. Dire la verità è una esigenza di giustizia, perché sarebbe impossibile la convivenza umana se gli uni non si fidassero degli altri; così pure danneggiare in qualsiasi modo la reputazione altrui (maldicenza, diffamazione, calunnia).

Nell'ambito familiare si deplorano molti disordini etici sia nella fedeltà coniugale, sia nel rispetto degli altri doveri coniugali e nel rapporto mutuo di genitori e figli.

Anche nell'ambito imprenditoriale sono da segnalare comportamenti contrari all'etica come, per esempio, evasione fiscale, falso in bilancio, fatturazioni false, frode nella fabbricazione dei prodotti o nel commercializzarli, subornazione, prezzi esorbitanti, concorrenza sleale, spionaggio industriale, speculazione, specialmente finanziaria, ecc.

Si trasgredisce ugualmente all'etica nell'ambito della propria impresa non rispettando la dignità né le giuste esigenze di collaboratori e dipendenti. Così pure mancano gli impiegati e gli operai non lavorando o dando scarso rendimento, danneggiando beni dell'impresa o appropriandosene indebitamente, esigendo retribuzioni sproporzionate alle possibilità dell'impresa e non giustificate dai loro reali bisogni, ecc.

Questi scarni accenni, certamente non completi, presentano uno sconsolante panorama etico che non si è formato improvvisamente. È il risultato di un progressivo degrado o corrosione della morale individuale e sociale, che ha perso il suo naturale ancoraggio al trascendente. Quando l'etica si riduce a pura convenzione sociale priva di motivazioni profonde, che viene soddisfatta con l'osservanza esteriore e l'apparenza, diventa facilmente vulnerabile da parte di comportamenti contrari, che sono frutti spontanei dell'egoismo, delle passioni, dell'ambiente sociale o dell'ignoranza.

Già Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1953 lamentava «il netto contrasto fra l'immenso progresso scientifico-tecnico e un pauroso regresso umano, consistendo il suo mostruoso capolavoro nel trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno». Gli faceva eco Giovanni XXIII: «Rileviamo con amarezza che nei paesi economicamente sviluppati non sono pochi gli esseri umani nei quali si è attenuata o spenta o capovolta la coscienza della gerarchia dei valori; nei quali cioè i valori dello spirito sono trascurati o dimenticati o negati: mentre i progressi delle scienze, delle tecniche, lo sviluppo economico, il benessere materiale vengono caldeggiati e propugnati spesso come preminenti e perfino elevati a unica ragione di vita» (*Mater et Magistra, 1961, 161*).

Con termini molto accorati Paolo VI rilevava, nel 1977, questa dolorosa situazione: «L'ascoltazione di troppe miserabili notizie, per via di ogni mezzo di comunicazione sociale, ci dà ogni giorno motivo di crescente umiliazione e ci obbliga a osservare una progressiva, anche se episodica, decadenza etico sociale e una impressionante diffusione di delinquenza, ieri individuale e limitata, oggi collettiva, organizzata e macroscopica. Si ha alle volte l'umiliante impressione che, non solo il sovrano apparato protettivo e difensivo della vita e del diritto sia spesso impari alla sua sacra funzione, ma che la coscienza individuale di tanta gente, anche fra la gioventù, sia ora piuttosto infiacchita e tenda a fabbricarsi una sofisticata tecnica della permissività».

Non si può negare che questo panorama etico presenti abbondanti sintomi di una preoccupante decadenza morale. Non poche volte nella storia dell'umanità l'imbarbarimento morale è stato segno precursore di un passaggio epocale contrassegnato da una catastrofe, che ha obbligato a cominciare di nuovo. La Sacra Scrittura, ancora agli albori dell'umanità, ci presenta da parte di Dio un'amara costatazione: «*Omnis caro corruperat viam suam*» (*Genesi 6, 12*). Quella corruzione generalizzata che allontanava dall'intrinseca conformità dell'uomo alla sua natura e alla

finalità a essa assegnata, diede, nella visione dell'autore sacro, causa al diluvio, a una catastrofe dalla quale doveva ricominciare l'umanità. Nel corso della storia l'estinguersi di civiltà e imperi ha coinciso sovente con un periodo di grave decadimento morale.

Le varie idolatrie

Non intendo in modo alcuno con questo accenno essere profeta di avvenimenti apocalittici, ma non si possono d'altronde prendere alla leggera le gravi conseguenze cui può andare incontro una civiltà che, dimentica di Dio, corrompe la sua strada.

Non voglio sembrare pessimista, ma nell'orizzonte abbondano sintomi preoccupanti: si potrebbe dire che nelle società dell'opulenza regni un ateismo pratico, che nella vita individuale e in quella sociale sembra eliminare, o almeno prescindere totalmente da Dio, sostituendo lui con una caterva di idoli cui si dedica la vita e l'attività.

A cominciare dalla egolatria. Si colloca il proprio "io" come un Dio al quale tutto va asservito e sacrificato. Questo egoismo non è il legittimo istinto di conservazione, ma una vera idolatria che sopprime tutte le esigenze etiche a livello individuale e sociale. Tra le conseguenze, si possono citare la sconfinata superbia che fa della libertà un assoluto e del disprezzo pratico per gli altri una regola di vita e sbocca nell'ansia

sfrenata di potere. L'idolatria del corpo, che conduce non solo ad averne una cura esagerata, ma a volerne estrarre il massimo del piacere, dando libero corso a innumerevoli abusi, piaceri e aberrazioni sessuali.
L'idolatria del danaro agognato e cercato con ogni mezzo, anche ingiusto o illecito. Qui c'entra il miraggio del guadagno facile, prodotto dalla speculazione, l'azzardo o la delinquenza.
Non è il caso di continuare la lista che sarebbe troppo estesa. Tutti questi comportamenti sono espressione della alienazione dell'uomo che si allontana da se stesso e rischia di perdere la sua strada.

Urgenza di un cambiamento

Queste fosche tinte del panorama etico non devono portare allo scoraggiamento né indurre al pessimismo; fanno invece sentire l'urgenza di un cambiamento, porre efficace rimedio al decadimento etico che deprechiamo.
La volontà di cambiamento, tratteggiata coraggiosamente dal presidente Marcegaglia nelle Tesi dei giovani imprenditori, offre abbondanti motivi di fiducia e di speranza.
Sommessamente ritengo che, data la situazione, non basti parlare di cambiamento, che può risultare neutro o rachitico. Ci vuole una vera *palingenesi* (nuova nascita), cioè un rinnovamento profondo, una trasformazione radicale di strutture di pensiero e di comportamenti. Nel linguaggio evangelico la si chiama *metánoia*.
«Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui sono investiti interi popoli e nazioni», scrive Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor*, «cresce l'indignata reazione di moltissime persone calpestate e umiliate nei loro fondamentali diritti umani e si fa sempre più diffuso e acuto il bisogno *di un radicale rinnovamento* personale e sociale capace di assicurare giustizia, solidarietà, onestà, trasparenza» (n. 98).
Si tratta di un compito gigantesco, che richiede l'apporto di tutti per vincere inerzie e resistenze, cambiare il cuore e la mente, creare un nuovo clima che renda possibile l'avvento della nuova società.
Utopia? Può darsi; ma vale la pena provarci.

Onestà con Dio, con se stessi, con gli altri

In definitiva, c'è bisogno di un universale ricupero di onestà e di responsabilità, individuale e collettiva. Mi riferisco all'*onestà* autentica, sincera e perseverante. Non a quella di facciata che può sovente nascondere una vita doppia e rendere gli uomini rassomiglianti a quei sepolcri imbiancati stigmatizzati da Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo *(Matteo 23, 27)*. Onestà con Dio, con se stessi e con gli altri.
Per questo sembra indispensabile riacquistare, se ce ne fosse bisogno, il senso di Dio, Creatore e Padre misericordioso, ma anche Giudice giusto al quale dovremo tutti rendere conto.
E di conseguenza ricuperare i valori etici, che, come ho detto, hanno bisogno di essere agganciati a una verità trascendente, che dia loro oggettività e li liberi dal soggettivismo del capriccio, dell'arbitrio della moda, delle mutazioni del costume.
I valori morali non dipendono da statistiche sociologiche. Un malcostume, anche se maggioritario, non può togliere l'immoralità di un determinato atto e convertirlo da cattivo in buono, solo perché «così fan tutti».
Il risanamento morale presuppone un'incisiva azione educativa, perché proprio di questo si tratta, di ripresentare i valori morali perduti, farli conoscere e accettare in modo che diventino moralmente principi orientativi dell'agire.
Dinanzi a certi delitti contro la vita, la proprietà, la morale sessuale, viene da domandarsi: chi ha insegnato a non farlo? E quando, eventualmente da bambini o da giovani, si fossero imparate quelle nozioni etiche, forse o non sono state assimilate o sono state cancellate dal clima permissivo o amorale che si respira.
Non di rado, i delitti sono al più solo un argomento di cronaca, o vengono trattati come un giallo, o come materiale per le commedie filmiche o televisive, ma non ricevono dalla società il rimprovero, almeno morale, che si meritano. Si direbbe che passano quasi a far parte del costume. E i modelli che presentano quotidianamente i media audiovisivi lo provano abbondantemente.
Tutti sono chiamati a intervenire attivamente in questa azione di educazione morale. Vorrei sottolineare in modo speciale il coinvolgimento delle istituzioni che hanno più di altre un compito eminentemente formativo.

☐ Anzitutto la *famiglia*. È la prima, insostituibile educatrice, specialmente, ma non solo, nei primi anni, fino alla adolescenza. In un contatto continuo nel clima di amore paterno-materno-filiale, i figli e le figlie vanno ricevendo e assorbendo i fondamentali valori morali e una visione della vita che dovrebbe accompagnarli sempre. Per questo, è importante che la famiglia possa assolvere, senza facili deleghe, questa importante funzione educativa e che sia posta in condizione di poterlo fare. Purtroppo sovente, per diverse ragioni, per carenze personali, ignoranza o ambiente culturale, o sono del tutto incapaci di dare questa formazione (*nemo dat quod non habet*) o abdicano facilmente a questo compito primario.

☐ La *scuola* affianca completamente o, in alcuni casi, sostituisce la famiglia fallimentare nel compito educa-

tivo. Ciò presuppone che il maestro o il professore non si riduca a semplice trasmettitore neutro di nozioni, ma sia un vero educatore preparato e convinto, con una personalità definita, ricca di valori morali e civili nei quali crede e ai quali ispira la sua condotta; che faccia inoltre il suo lavoro non con la rassegnazione di chi non ha trovato di meglio, ma con la dedizione e l'entusiasmo di chi, educando, risponde a una vocazione.

☐ La *Chiesa* pure, che è madre e maestra, proclamando di continuo il suo messaggio di salvezza, esercita, specialmente per i suoi figli credenti, una continua azione educativa. La dottrina che propone e i mezzi spirituali di grazia che il suo fondatore Gesù Cristo le ha affidato invitano e aiutano i credenti a una vita virtuosa, coerente con i principi morali e con la fede in Dio che professano. Oggi la Chiesa è chiamata a evangelizzare nuovamente i popoli un tempo ricchi di fede e di vita cristiana e che sembrano aver perso non solo la fede, ma anche la sua incidenza nella vita e per conseguenza il senso morale. Un compito arduo, gigantesco, che richiede nei sacerdoti e nei fedeli una proclamazione nuova, incessante, convincente, del Vangelo e una vita esemplare unita a un sincero impegno di fraterna solidarietà che faccia credibile la dottrina che insegna.

Etica dell'impresa

Arrivati quasi alla conclusione, vorrei aggiungere qualche parola sulla impresa, visto che parlo a imprenditori. L'impresa, come tutti sanno, è una unità tecnica di produzione di beni economici, con una sufficiente autonomia. Ha una importanza basilare perché è il vero centro delle decisioni e il motore principale del progresso economico di un paese. Ha una funzione creativa non solo di beni e servizi, ma di ricchezza, che, ben investita, è fonte di lavoro e di progresso. La sua funzione specifica richiede, specialmente nei quadri dirigenti, immaginazione creativa, capacità di decisione, di pianificazione strategica, di analisi e programmazione. Per tutto questo, e specialmente per la incidenza nella vita di un paese, l'impresa è motore di cambio sociale.

Mi si consenta qualche sottolineatura circa la *dimensione etica* dell'impresa.

☐ La finalità dell'impresa richiede l'intervento stabile di persone, a volte molto numerose, a livello di dirigenti, impiegati e operai. Il lavoro e la sua retribuzione non deve essere l'unico vincolo che li unisce tra di loro. Si dovrebbe cercare di farne una vera *comunità di persone* dove ognuno è considerato come persona, non come semplice mezzo di produzione, dove la dignità di tutti è rispettata, si creano vincoli di mutua stima e tutti si sentono valorizzati e partecipi della vita e del buon funzionamento e della riuscita dell'impresa.

☐ È legittimo che l'impresa cerchi il profitto. È una delle sue principali finalità. Esso è necessario per la sussistenza e crescita dell'impresa, per assicurare i posti di lavoro e contribuire al progresso e allo sviluppo. Ma, come ho già detto, non può essere elevato alla categoria di bene supremo né procurato a ogni costo, anche con la speculazione, l'inganno, la frode a spese della giustizia sociale.

☐ Il discorso sull'etica riveste anche una grande attualità sia nel rapporto sociale all'interno della comunità di lavoro, sia nel processo di produzione o di *marketing* o nel finanziamento, o nei doveri fiscali e nei rapporti col potere politico. È facile disattendere le esigenze della giustizia o in genere dell'etica con conseguenze nocive sia per l'imprenditore nella sua persona e nella sua professione, sia per la comunità di lavoro e per l'impresa stessa come ente di produzione.

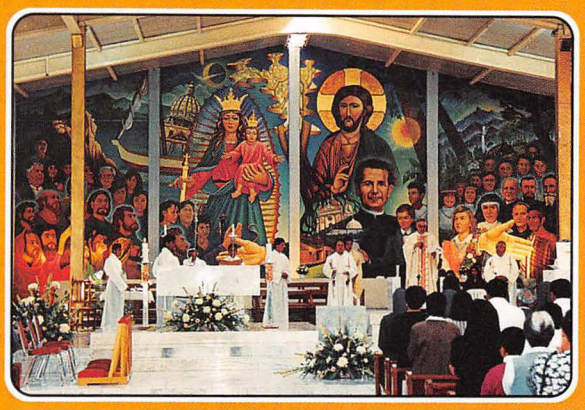
«Gli imprenditori – scrive un autore – sono coloro che sapendolo, o senza saperlo, costruiranno il futuro. È una esigenza della realtà. Sarà l'iniziativa individuale di quanti partecipano nella direzione della impresa che è comunità di persone – che darà forma alla società dove vivremo, poiché gran parte della vita delle persone si svolge nell'ambito delle interrelazioni create dalle imprese, per il modo di lavorare e per i valori che configurano le loro decisioni» (*Tormes, Antropologia del Capitalismo*).

L'impresa, come si è detto, ha una importanza fondamentale nella vita e nel progresso di una nazione e può diventare un formidabile motore di cambio e fautore di rinnovamento, se nelle fasi di progettazione e produzione dei beni, se all'interno della comunità di persone che la compongono e nelle diverse fasi di collocazione dei prodotti, riesce a stabilire rapporti caratterizzati da comportamenti del tutto fedeli e rispondenti alle esigenze dell'etica. Un tale esempio di vita e di funzionamento dell'impresa sarà contagioso e avrà un notevole impatto e incidenza nella vita e nel costume sociale.

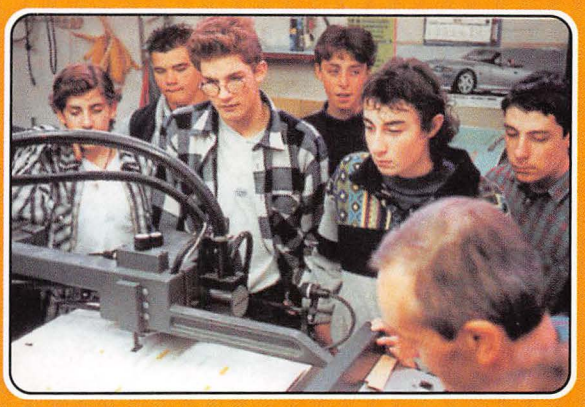
Per concludere mi sia consentito di riferirmi a un apologo dello scrittore danese Joergensen, che lessi all'età di 14 anni e mi rimase molto impresso. Un ragno famelico, che nella cima dell'alto albero dove abitava, non riusciva a procurarsi il cibo, si calò giù da quella sommità appeso ad un filo sottile ma resistente. A media altezza cominciò a tessere la sua ragnatela appendendola a destra e sinistra dei rami dell'albero. Risultò un luogo strategico, meraviglioso. Ogni giorno molti insetti cadevano nella ragnatela e il ragno si cibava splendidamente. Passarono giorni e mesi e gli affari andavano a gonfie vele. Il ragno diventò grasso, opulento; non gli mancava niente. Un mattino si alzò per fare il solito giro di ispezione e controllò i fili della sua ragnatela. Li conosceva tutti: quelli di destra e di sinistra, che la tendevano e anche quelli interni che riparava frequentemente. Ma trovò un filo che si perdeva in alto. Non lo conosceva, o meglio, non lo ricordava. Non sapeva a che serviva e non ne vedeva l'utilità. A che tenerlo, si disse, se non serve a niente? E, forte del benessere raggiunto, con un morso lo tagliò e subito precipitò avvolto e intrappolato nella sua stessa ragnatela. Aveva tagliato il filo maestro col quale un giorno dimenticato era sceso dall'alto e che, nel vuoto, sosteneva lui e la sua ragnatela.

A modo di chiosa, ricordo il monito di N. S. Gesù Cristo nel Vangelo di Matteo che può aiutare ogni cristiano a preparare il bilancio della propria esistenza: «Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (*16, 26*).

Rosalio José Castillo Lara
Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano
Capri, 25 ottobre 1996



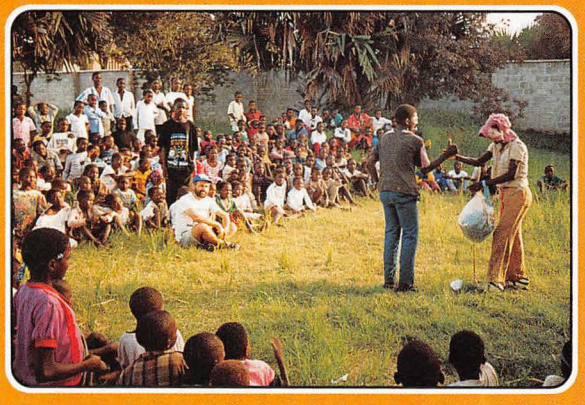
MESSICO. I pittori Manuel Rodríguez, padre salesiano, e Jesús Sánchez, in soli quattro mesi e mezzo hanno dipinto questo magnifico murale nella chiesa di san Giovanni Bosco a Coacalco. Il murale, che ha un'efficace ricchezza catechistica e salesiana, ha per titolo: «Don Bosco vive nella Chiesa».



VENEZIA/MESTRE. Fondamentale il rapporto tra gli allievi delle scuole tecnico-professionali e le aziende che operano sul territorio, che assorbiranno i giovani per il primo lavoro. Nella foto, gli studenti grafici della «San Marco» in visita a una tipografia di San Zenone degli Ezzelini.

SRI LANKA. La delegazione salesiana (sei opere, quattro sul mare) è mandata avanti dai salesiani dell'ispettoria di Madras. Nella foto, la nuova casa per i «Beach boys» messa a disposizione dalla diocesi di Colombo per venire incontro ai giovanissimi della costa.

BRASILE. Tradizionale processione delle Palme alla missione salesiana di Taraquá, a São Gabriel da Cachoeira, Amazzonia. La fotografia è del salesiano laico José Uggenti, che da molti anni lavora tra gli indigeni di questa zona del nord-ovest del Brasile.



ZAMBIA. Presso Kazembe, vi è la Nsakaluba mission (200 kmq), che da dieci anni copre le necessità pastorali della zona. Al centro una scuola con mille ragazzi, in gran parte protestanti. Nella foto, oratorio all'aperto, con i primi animatori laici. I ragazzi parlano il *cibemba*, una lingua particolarmente ostica per gli europei.

CINA. Il direttore e la vice direttrice dell'Istituto di Studi Latino-americani di Pechino, insieme a don Juan Bottasso, rappresentante dell'Università Politecnica Salesiana di Quito (Ecuador), firmano in cinese e spagnolo un accordo di scambi culturali della durata di tre anni.

MONTEORTONE VUOL DIRE ACCOGLIENZA

di Enzo Bianco

A prima vista, può sembrare un'opera anomala, così lontana dal mondo giovanile di Don Bosco. Ma le terme salesiane nascono anche da una notevole capacità di adeguamento.

È una storia che dura da 500 anni. O se si vuole raccontare tutto dall'inizio, da 2700. Ma di Monteortone interessa soprattutto l'*oggi*: una comunità di otto salesiani, che vive l'accoglienza come cordiale dovere quotidiano. E offre – a scelta – le calde cure termali per i *cercatori di giovinezza,* il pensionato per gli studenti che frequentano l'università di Padova, gli ambienti tranquilli per incontri e convegni, e corsi di esercizi spirituali. Ma offre anche il chiostro dell'antico monastero agostiniano, visitato a suo tempo da Martin Lutero. E un santuario pieno d'arte, dove la quattrocentesca «Madonna della Salute» sorride ai pellegrini mostrando loro il suo bel Bambino con il dito (o il succhiotto?) in bocca. Insomma: una casa di Don Bosco unica nel suo genere, uno spazio *pulito* dove respirare benefica aria cristiana, una proposta invitante per sacerdoti, religiosi e religiose, e anche per famiglie.

IL LUNGO VIAGGIO DELL'ACQUA

La prima buona accoglienza a Monteortone viene già dalla terra. Anzi, dal fango. I salesiani di Monteortone offrono ai loro amici ospiti un eccellente fango curativo, intriso di acque termali (alla sorgente è di 87°), e ricco di sali minerali. L'acqua termale è «salso-bromo-iodica, di origini geotermiche, ricca di gas e leggermente radioattiva». Dalla quota 1500 delle Prealpi l'acqua piovana sprofonda in un sottosuolo vulcanico fino a 2500-3000 metri sotto il livello del mare, percorre senza fretta (cioè in una cinquantina d'anni) 70 e più chilometri, per riemergere bollente nella zona di Abano e paesi vicini. Monteortone, frazione di Abano Terme (Padova), ai piedi dei Colli Euganei, si trova proprio al centro di questo singolare fenomeno naturale.

Il fango risulta una poltiglia bruno-grigiastra, che collocata in apposite vasche, viene lasciata maturare durante alcuni mesi a contatto con

L'elegante facciata delle «Terme San Marco». A sinistra, il chiostro dell'antico Monastero, e il campanile del Santuario mariano.

l'acqua termale. In tal modo il fango diventa «maturo»; comprende un 53% di argilla, 4% di acqua, 36% di minerali, e un 7% di sostanze organiche. Soprattutto alghe, dette *termofile* perché amano il calore, e senza calore non vivrebbero. Questo fango, messo a contatto con il corpo umano, lo aiuta a superare le malattie reumatiche, gli restituisce l'elasticità perduta, e restituisce allo spirito anche un po' di giovinezza.

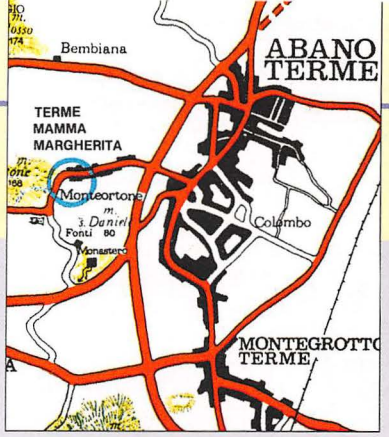
I salesiani di Monteortone, con i loro due stabilimenti termali «San Marco» e «Mamma Margherita» offrono ai loro amici ospiti il relax e il benessere per il corpo e per lo spirito. Come negli altri 140 alberghi termali della zona, ma in un ambiente più riservato e discreto. E cristiano. Accolti in una cornice così suggestiva, gli ospiti indagano volentieri nella storia di Monteortone, non meno suggestiva. E scoprono la piccola epopea delle terme.

2700 ANNI FA...

La storia di Monteortone è in parte legata a quella di Abano. I reperti archeologici della zona (oggetti di bronzo, vasi di terracotta, idoletti ecc.) risalgono fino al settimo secolo a.C. Già gli antichi greci, e poi i romani, si resero conto che le acque «ferventi» toglievano «ogni fatica, ogni dolore»; e questo sarebbe il significato del nome Abano (forse dal greco *áponos:* che libera dalla pena, dalla fatica). Gli antichi seppero apprezzare quelle acque: nel secolo scorso furono riportate alla luce fondamenta solide di grandi edifici romani, camere sotterranee incrostate di marmi, pavimenti a mosaico, volte dipinte. Come pure urne, anelli, amuleti. E piccoli idoli. Risulta che vi si veneravano Esculapio, Apollo, e il famoso oracolo Gerione. Qualche storico fa derivare il nome Ortone dalla corruzione della voce Gerione (altri invece, forse più a ragione, da *monte Rotondo).* Poi la decadenza dell'impero romano, le migrazioni dei popoli germanici, i longobardi che passarono su Abano come un rullo compressore. Ma dopo l'anno Mille ecco i segni sicuri e benefici della presenza cristiana: sorsero i primi monasteri, tra cui quello benedettino di Praglia, anche oggi in piena fioritura. E le acque termali tornarono a essere apprezzate e utilizzate. Finché un giorno...

CORREVA L'ANNO 1428

Un giorno capitò dalle parti di Monteortone, con i suoi servitori, un certo Pietro Falco, militare di carriera, un veterano segnato da gloriose ferite ma con la salute scossa e le gambe che lo reggevano appena. Ve lo mandava il medico, perché – ha raccontato lo storico Giacomo Filippo Tomasino – «convengono da tutte le parti del mondo infermi a questi nostri Bagni Padovani per risanare, mirabilmente ricevendo cadauno da queste acque in breve tempo ristoro». Pietro Falco faceva i bagni, ma non riceveva alcun ristoro. Allora si rivolse ad altri medici, il Signore e la Madonna, e pregò



I SERVIZI DI MONTEORTONE ALLA FAMIGLIA SALESIANA

☐ Le Terme «San Marco» e «Mamma Margherita» sono ***convenzionate con le Ussl*** e offrono le seguenti cure: fanghi termali, bagni ozonizzati, inalazioni, aerosol, massaggi curativi, grotte sudatorie, piscina con acqua termale e sudarium.
Camere: 150 ampie e accoglienti, tutte con propri servizi e telefono. Ascensore. Ampio parcheggio. Ristorante e bar. Sale televisione.
Attrattive. Il complesso termale sorge in un vasto *parco* ai piedi del colle, ricco di verde vegetazione, offrendo comodità di riposare e ritemprare lo spirito. Ampie possibilità di *escursioni e visite pomeridiane* a luoghi e centri di arte e di culto (a 4 Km il Convento di Praglia, a 12 Arquà con la casa del Petrarca, a 40 la piazza San Marco a Venezia, a un'ora l'Arena di Verona, e tutto attorno i Colli Euganei...).
Raccoglimento e preghiera. Oltre al suggestivo santuario-chiesa parrocchiale, due distinte cappelle per la liturgia. Concelebrazione eucaristica tutti i giorni. Sale di studio e di riflessione.
La stagione dei fanghi dura da marzo a tutto novembre.

☐ *Il pensionato universitario* accoglie una trentina di studenti, che trovano ambiente tranquillo e ideale per lo studio.

☐ Accoglienza ai gruppi più diversi: per esercizi spirituali, convivenze di fine settimana, corsi di aggiornamento, convegni (nel 1995 vi si tenne il Sinodo della Chiesa Evangelica-Luterana). Monteortone è anche meta per gruppi giovanili in gita ciclistica o per scampagnate.

Direzione e gestione dei Salesiani di Don Bosco. Via Santuario 130 35030 Monteortone Abano Terme (PD). Telefono 049/86.69.041; Fax 049/66.72.86.

Una vasca per la maturazione del fango. L'addetto sta riempiendo i secchi di fango, che verrà utilizzato ben caldo per le fangature. Cure termali: interno di una «grotta sudatoria».

Angoli tranquilli del parco, per il relax degli ospiti.

pieno di fede. Un giorno era raccolto in preghiera in un boschetto presso una fonte sconosciuta, ai piedi del monte Ortone (troppo onore, chiamarlo monte: è una verde collinetta di 168 metri). Alzò gli occhi al cielo e – racconta sempre lo storico – vide una nuvola luminosa che dal monte si diffondeva sopra il bosco, scendendo dove lui si trovava. La nube si aprì, ed ecco la Madonna tutta splendore. Pietro Falco si fece piccolo piccolo, si prostrò a terra pieno di timore, e di gioia. E si sentì dire: «Va', Pietro, e in questo mio fonte làvati, che ricupererei la sanità». Pietro, aiutato dai suoi servitori, si immerse nell'acqua della fonte, e sentì che le gambe gli si consolidavano, i dolori cessavano, i postumi delle gloriose ferite sparivano. E nelle acque trovò anche il bel quadro della Madonna oggi venerato nel santuario. La fama dell'apparizione mariana si diffuse in un baleno, la gente accorreva. Con i pruni venne costruita una cappella provvisoria. Le autorità religiose e civili redassero i documenti storici a futura memoria. Poi fu posta la prima pietra del santuario, e col concorso della popolazione in sette anni lo si costruì. Il vescovo di Padova lo consacrò nel 1435.

Lo prese in consegna un ordine mendicante, gli Eremitani di sant'Agostino. Fra' Simonetto, il superiore, completò la costruzione, piantò attorno vigne e oliveti, e costruì accanto alla chiesa il chiostro del convento. Il quale sei anni più tardi prese fuoco, rovinando anche il santuario. La fede era tanta e tenace, e si ricostruì tutto da capo. Ne venne fuori una chiesa a tre navate in stile pre-rinascimentale, più grande della precedente, con un campanile slanciato. Fior di pittori affrescarono le pareti. Poi vennero le pestilenze, e quando fu la volta della famosa peste del Manzoni, tutte le pareti affrescate furono ricoperte di calce viva. Napoleone, più nefasto della peste, con un decreto del 1810 pose fine alle congregazioni religiose. Gli Eremiti di sant'Agostino furono dispersi, e il santuario-monastero depredato. Sparirono suppellettili preziose e arredi, perfino l'organo e le campane.

Poco dopo Monteortone tornò a essere stabilimento di cura e albergo in mano a privati, per più di un secolo. Ma già nel 1850 il santuario era stato riaperto al culto, tornando a essere punto di convergenza della pietà cristiana. Poi nel 1937 i salesiani acquistarono il chiostro e le terme, per farne la sede di uno Studentato Teologico in cui preparare i futuri sacerdoti di Don Bosco.

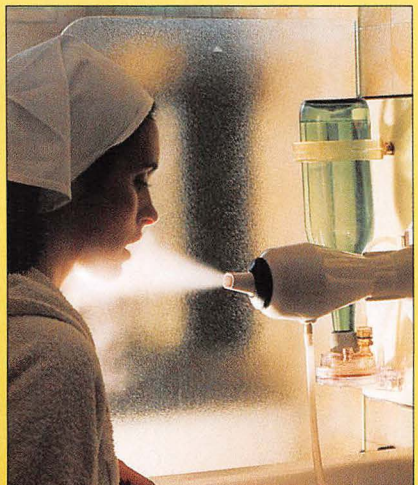
LA MONTEORTONE SALESIANA

Per più di trent'anni i chierici salesiani con la seriosa tonaca nera e la faccia da monelli si sostituirono agli austeri Eremiti di sant'Agostino. Arrivavano ogni anno ai primi di ottobre, e sudavano sui libri sacri per tutto l'anno scolastico. Alla domenica partivano in bicicletta con la tonaca al vento, con qualsiasi tempo, e raggiungevano una quindicina di parrocchie della zona per animare le liturgie e fare l'oratorio. Poi a fine giugno, sostenuto l'ultimo esame, sparivano per altre destinazioni. Allora le acque riprendevano a sbuffare, e Monteortone ridiventava per tre mesi stabilimento termale. Con il passare degli anni gli amici che chiedevano ospitalità alle «Terme San Marco» diventavano sempre più numerosi, i mesi estivi non bastavano per accogliere tutti. E nel 1957 Monteortone aprì il secondo stabilimento: le «Terme Mamma Margherita». Un ambiente serio e riservato, a conduzione familiare, per le suore, i parenti dei salesiani, per quanti si sentissero a disagio negli altri alberghi scanzonati e mondani.

Intanto le esigenze dello studio teologico erano mutate, e nel 1969 gli studenti sciamarono a Verona. Allora la Monteortone dei fanghi fu pienamente riciclata, con migliorìe e impianti rinnovati. Le «Terme salesiane di Monteortone» da qualche anno offrono agli ospiti una piscina per le cure di idromassaggio che è il fiore all'occhiello e non teme confronti con le altre piscine di Abano. Esiste anche un piano di rilancio del chiostro: la calce viva di manzoniana memoria a poco a poco venne tolta, e riapparirono gli splendidi affreschi del Quattrocento e Cinquecento.

A prima vista, le Terme salesiane di Monteortone potrebbero sembrare un'opera anomala, lontana da quel mondo giovanile che è proprio di Don Bosco. Ma forse indicano una notevole capacità di adattamento, secondo i tempi. Monteortone oggi vuol dire *accoglienza*. Accoglie la terra, con le sue calde acque salutari. Accoglie la Madonna nel suo bel santuario, artistico monumento di fede. E accolgono gli otto salesiani, ospitando quanti si rivolgono a loro (anche vescovi, anche cardinali). Dice don Giulio Trettel, direttore dell'opera: «Monteortone è una frontiera forse insolita, diversa rispetto a quelle salesiane più note e diffuse, ma è in linea con lo stile coraggioso e inventivo di Don Bosco».

Enzo Bianco



Cure termali: inalazione con le acque termali.

di Jean-François Meurs

COME IN UNA SQUADRA DI CALCIO

«Caro doctor J., la mia scuola è poco attraente, e non presenta grandi novità. Io però mi diverto con i compagni e sono perfettamente integrato nella classe. Ciò che non funziona, sono i professori: naturalmente ci sono i noiosi, ma anche « drogati del dovere», che vorrebbero che anche noi fossimo come loro. Mi sembrano dei commercianti che cercano di rifilarti la loro merce scadente. E non c'è altro. Il professore di matematica mi ha preso di mira, questo è certo: ho un bel da studiare, non è mai contento. La professoressa d'inglese è simpatica, ma per lei io sono uno dei tanti. Vorrei che i miei professori si accorgessero di me. Qualcuno ha scritto una cosa sul mio banco: «Non uccidete gli scemi, possiamo farne dei professori!». Non l'ho scritta io, naturalmente, e non lo penso. Ma incomincio a perdere la pazienza. Il suo punto di vista mi farà bene, altrimenti finirò col vedere tutto nero!» (Matteo).

Caro Matteo,
capisco il tuo stato d'animo. È come se nella tua scuola ci fosse una squadra di calcio al tuo servizio e tu vorresti conoscere bene ogni giocatore e il suo posto in campo per inserirti nel gioco di ciascuno. Ma dici bene che è la stessa cosa per i professori. Essi devono adattarsi agli allievi, e tu hai questo vantaggio su di loro: essi hanno almeno 25 allievi per classe, e questo vuol dire trovarsi di fronte 75 giocatori. Quelli di certe materie poi, con un numero di classi ancora più grande, non riescono nemmeno a ricordare tutti i nomi e i volti dei 200, 300 ragazzi che incontrano ogni settimana. Tu puoi conoscerli meglio e più in fretta di loro!

■ Per non farti riconoscere come «il biondo dalle scarpe nere», devi dare prova di ingegnosità: fatti un cartoncino con il tuo nome e cognome ben visibili da lontano, e mettilo sul tuo banco. Se lo faranno tutti, potrebbe diventare una cosa simpatica: la classe si trasformerà in una solenne sala di conferenze. I professori potrebbero apprezzarlo...

■ Se hai l'impressione che tutto vada male, che i voti precipitino paurosamente, che il prof. di matematica non ti salta una volta, non scoraggiarti. Un quarto d'ora faccia a faccia con il prof. che coordina la classe, ti rimetterà in carreggiata. È lì per darti una mano! Chiedigli di fare da mediatore, lui ti dirà ciò che i professori pensano di te, ti spiegherà come dovrai cambiare e tu darai prova di buona volontà. Ma per fare questo, ci vuole confidenza e sincerità. Lui sa che non siete dei *robot*. Potrebbe diventare il tuo migliore alleato.

■ Come in una squadra di calcio c'è il libero, il difensore, il portiere, così vi sono molti tipi di professori. Uno ha scelto di «fare il duro» con gli allievi? È solo scena, non avere paura. Ogni professore è un attore! Sii un buon pubblico, dagli la tua attenzione, e perdonagli la sua debolezza. Il trucco è semplice: fissa le sue scarpe bianche di gesso, o la sua maglia fatta a mano. Immagina il tuo «carnefice» sotto la doccia, o che inzuppa il pane nella scodella. Sai chi comanda a casa sua? Questa mattina la moglie gli ha fatto una girata e lo ha obbligato a lasciare in ordine la sua scrivania, prima di partire...

■ Un altro è un «gran chiacchierone»? Ascoltalo. È il suo modo di «riscaldarsi». Come tutti gli sportivi, lui non si getta subito nella mischia. Potresti chiedergli senza paura la sua opinione sul buco dell'ozono, o sulla mucca pazza, e questo ti sarà utile anche per le altre materie. Senza dare troppo peso a quel che dice, potrai farti una tua opinione. Sotto la sua caricatura, quella che hai fatto sul tuo diario, potresti scriverci i suoi temi preferiti, le espressioni più tipiche. Ogni tanto potresti ripeterle, e lui forse lo gradirà.

■ Un altro vuole i margini di tre quadrati, i titoli sottolineati in verde, i sottotitoli in rosso, i fogli con le correzioni allegate e pinzate... All'inizio rischia di essere difficile, e troverai queste esigenze complicate. Magari ti sembrerà una faccenda da scuola elementare. Ma dopo qualche mese, vedrai che ti sarai organizzato e diventerai più curato, guadagnerai tempo, chiarezza di espressione, e migliorerai anche l'ortografia. Viva i pignoli!

■ C'è poi il prof. con lo spazzolino da denti nel taschino, con il quale è sempre il momento di ridere. Comprensivo verso chi ha la testa nelle nuvole, se uno ha dimenticato un quaderno, non ne fa una tragedia. Lui stesso del resto, a volte impiega una settimana a correggere i compiti! «Sono chiusi nell'auto e la serratura si è guastata...», dice. Sono fatti che invitano a fare chiasso e a prenderlo in giro. Ma tu non devi farlo. Con i distratti, fai l'*apprendistato dell'autonomia*. Tocca a te dimostrare che hai capito le regole del gioco: lavori per te, non per i professori.

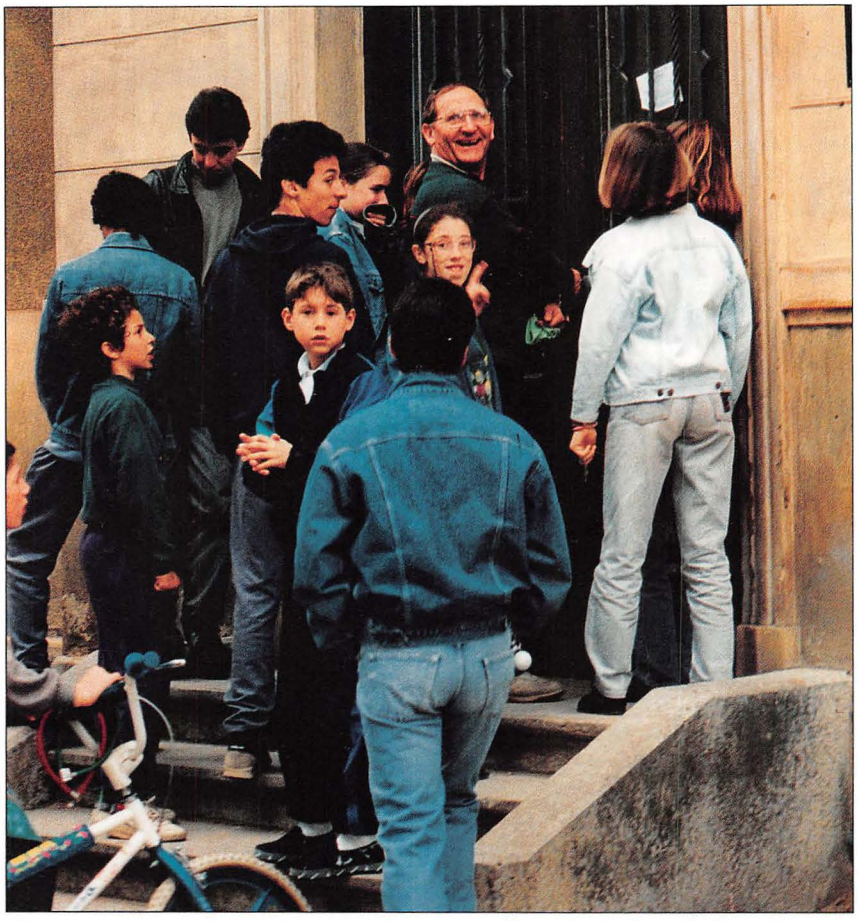
■ Vedi tu come cavartela con i nervosi, i super-colti, i lunatici... Completa tu la galleria dei ritratti. Potresti insistere con una bella caricatura, che diventa liberante. E poi paragonare i tuoi disegni con quelli degli altri. Perché non li offrite in album ai prof. alla fine dell'anno? Ma fin che siete tra i banchi, cercate di essere discreti: non si sa mai. Non tutti condividono il nostro senso dell'umorismo... □

Da più di vent'anni, padre André Saenen si prende cura dei

ANDRÉ SAENEN, PRETE DI PERIFERIA

di Jacqueline Getas

Padre André, prete consacrato ai giovani di St Genis Laval. In lui trovano ascolto, ma anche un aiuto per lo studio e l'avviamento al lavoro.

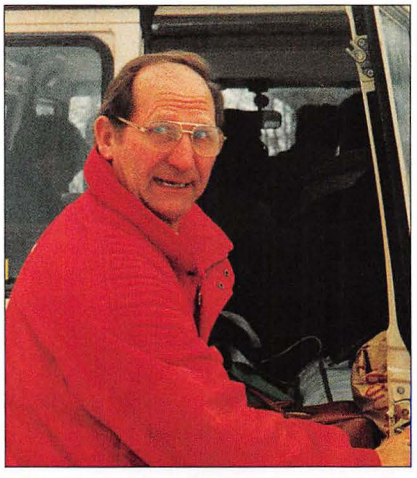


St Genis Laval (Lione, Francia). Padre André: «Avanti!».

A St Genis Laval, molti sono convinti che se la città è meno colpita dalla violenza così diffusa nella periferia di Lione, lo deve in buona parte al coraggioso lavoro mandato avanti dalla fondazione «Inter-Club-Ados». Un'associazione fondata da un prete che ha consacrato la sua vita ai giovani.

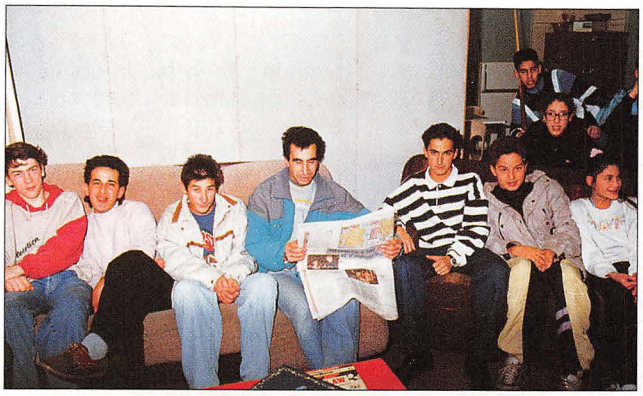
Quando è rientrato dall'Algeria nel 1975, André Saenen chiese ai suoi superiori il permesso di continuare a occuparsi dei giovani magrebini, così come aveva fatto là, tra gli adolescenti di Orano. Fu autorizzato, a condizione che conservasse come sede-base la comunità salesiana più vicina. «Mi sono reso conto in seguito che i miei superiori avevano ragione di chiedermi che non fossi isolato, ma vivessi in comunità», dice ora il prete, che riconosce di aver dovuto mandare giù molti rospi durante la sua missione.

Nel 1979 padre André diede vita a un gruppo di riflessione sul futuro dei giovani del quartiere e due anni più tardi, cogliendo al volo l'opportunità di una legge che permetteva agli immigrati di dar vita ad associazioni, fondò la sua. All'inizio, il club venne battezzato «La Mécanique», perché questa era l'attività principale degli adolescenti: riparare biciclette e motorini in un locale messo a disposizione dal municipio, in piazza «de la Médiathèque». Dopo due anni e mezzo passati nella vecchia scuola delle ragazze, le autorità riconobbero l'utilità del club e gli diedero un altro locale di fronte al salone parrocchiale. Sei mesi più tardi, l'edificio venne demolito e l'«Inter-Club-Ados» dovrà ancora trasferirsi un paio di volte, prima di installarsi dove ha sede ora, in corso Foch.



St Genis Laval (Lione, Francia). Il consolato algerino lo ha ringraziato per il suo lavoro esemplare.

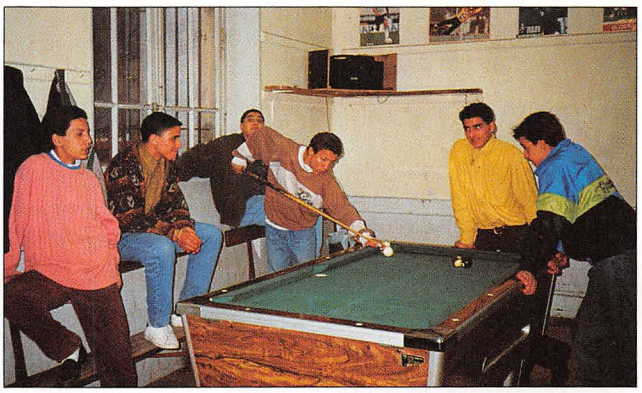
ragazzi francesi e magrebini. E insegna loro il rispetto e l'amore alla vita.



St Genis Laval. Rientrato dall'Algeria vent'anni fa, padre André si mise a disposizione dei giovani magrebini della periferia di Lione.

St Genis Laval (Lione). Magrebini e francesi scoprono l'amicizia.

In gita, dove è più facile sentirsi gruppo.



St Genis Laval (Lione). L'«Inter-Club-Ados» un po' è famiglia, un po' oratorio.

IMPARARE IL RISPETTO PER L'ALTRO

Oggi, chi entra nel locale deve dire «bonjour» all'assistente. È questa la regola d'oro che ha messo come condizione all'iscrizione al club. Ai muri, le scritte «solidarité», «entraide», «respect», fanno capire bene lo spirito che vi regna. Negli scaffali, decine di album di fotografie presentano i momenti forti dell'associazione. Una specie di memoria collettiva alla quale i giovani tengono particolarmente. Essi dicono spesso: «Siamo diventati qualcuno grazie ad André». Prova dell'attaccamento dei ragazzi al club è il fatto che quelli della prima ora ritornano regolarmente a fare visita al fondatore del gruppo, che riconosce che si è creato tra lui e i giovani un vero senso di famiglia, «una delle poche strutture in cui i francesi si mescolano ai magrebini». Gli adolescenti vengono da ogni angolo della città, semplicemente perché qui c'è qualcuno che li ascolta. E vengono in gran parte proprio per trovare l'occasione di confidarsi.

LA «MAISON D'EMPLOI»

Da 18 anni, André Saenen ha messo in piedi il sostegno scolastico dei ragazzi di St Genis Laval. Il risultato è stato buono, tanto che oggi arrivano anche da Brignais, La Mulatière e Oullins per iscriversi e contare sul sostegno di otto volontari. Qualche tempo dopo padre Saenen, colpito dallo smarrimento dei giovani per via della disoccupazione, ottenne per loro corsi di avviamento al lavoro o addirittura l'impiego. A questo scopo ha messo in piedi una specie di ufficio di collocamento, la «Maison d'Emploi», grazie alla tenacia di un consigliere comunale, Lise Bignon, che presentò la richiesta a favore di un locale e di una persona disponibile per qualche ora.

Oggi il movimento creato da vent'anni è diventato una catena di solidarietà. Gli adulti aiutano spontaneamente i più giovani. E se il gruppo programma un viaggio o un'uscita, ognuno mette la mano nel portafogli per contribuire al fondo necessario. Un senso di responsabilità che ha coinvolto anche i genitori, e che gli è valso il riconoscimento da parte dei responsabili della regione. Per André Saenen è la migliore ricompensa per il tanto tempo dedicato al suo lavoro e per le incomprensioni subite da parte di qualcuno. Nel 1988, una lettera del consolato algerino ha voluto esprimergli il ringraziamento «per il suo lavoro esemplare a favore dei giovani algerini». A St Genis Laval, i giovani esprimono la stessa riconoscenza. □

Antonello Ronca

PARROCCHIE IN ASCOLTO

Un «Centro di ascolto» a servizio della parrocchia. Mettendo a disposizione l'inventiva e le competenze di ognuno.

Torino. Parrocchia Gesù Adolescente, in quartiere San Paolo. Il «Centro di ascolto», aperto tre volte alla settimana.

Un'anziana signora a metà luglio ha consegnato al parroco settecentomila lire, dicendo che non poteva andare in vacanza e dava quanto avrebbe speso per il Centro di ascolto. Un'altra signora pur vivendo della pensione minima, ogni settimana porta al Centro dei viveri secondo le sue possibilità. «Questi gesti di condivisione», dice Tino, un volontario, «testimoniano quanto la nostra comunità parrocchiale sia animata dalla carità: per noi del Centro sono stimolo a impegnarci di più».

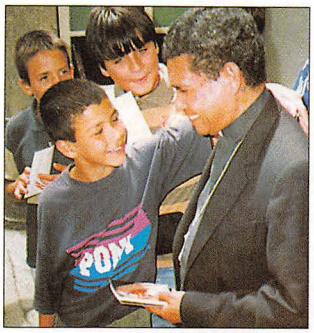
ALL'INTERNO DELLA PARROCCHIA «Gesù Adolescente» di Torino, all'inizio del 1994, si è costituito un gruppo ben affiatato per occuparsi in modo più concreto della gente: è nato così il «Centro di ascolto», aperto tre volte alla settimana di mattina, che accoglie le persone in difficoltà, cercando di far sentire loro l'appoggio e la solidarietà cristiana di tutta la comunità. «A volte quelli che vengono al Centro non cercano soltanto una soluzione pratica ai loro problemi, ma chiedono semplicemente di essere ascoltati e capiti: per noi questo è il compito principale, quello che ci coinvolge di più sul piano personale. La nostra intenzione è di far loro percepire che vogliamo fare un po' di strada insieme a loro».
Il Centro assiste costantemente circa 130 famiglie. La metà sono immigrati, per i vari problemi di sussistenza e di lavoro. Tutti i loro dati sono conservati in un registro informatico e ogni famiglia che viene seguita ha nell'isolato dove abita un referente, in genere i genitori di un bambino che frequenta il catechismo, che fa da tramite e, allo stesso tempo, da verifica per ogni necessità. A volte i nominativi sono forniti dalla San Vincenzo o da altri enti; buona ed efficace è la collaborazione con le assistenti sociali, mentre sarebbe forse auspicabile un maggiore coordinamento tra le varie parrocchie della zona.

SONO UNA TRENTINA GLI OPERATORI DEL CENTRO. Tra di loro, alcune coppie sui 50-55 anni, che avendo per lo più in comune esperienze di parrocchia e oratorio hanno ormai cementato tra di loro una profonda amicizia che fa superare le divergenze. Una decina si avvicendano nell'ascolto vero e proprio. Gli altri sono preposti al servizio viveri e al vestiario. «Quest'ultimo occupa il maggior numero di volontari, perché gli indumenti vengono selezionati, imbustati e suddivisi per tipo, taglia e stagione», spiega Tino mostrandoci con giusto orgoglio armadi pieni di vestiti pronti per essere distribuiti. «Abbiamo voluto in modo speciale che tutto fosse ben organizzato». La stessa cura è applicata allo smistamento dei viveri che arrivano dai parrocchiani dalla Caritas centrale o da alcuni supermercati. Per le necessità primarie la comunità viene informata da alcuni cartelloni posti all'entrata della chiesa: la risposta è sempre stata positiva. Per quanto riguarda il lavoro, grazie alla collaborazione dei volontari e di altri parrocchiani sono state piazzate una cinquantina di persone. Rimane invece irrisolto il problema della casa. Il Centro non interviene mai con elargizioni di denaro, ma per le bollette in pagamento, tramite preziosi collegamenti, riesce a ottenere buone dilazioni. Curiosamente, il finanziamento del Centro avviene grazie alla creatività e alla disponibilità di alcune volontarie, nonché ottime cuoche, per lo più attraverso la preparazione di cene per i vari gruppi all'interno della parrocchia.

C'È CHI PENSA A UN SUPERMERCATO O ALLA SUA SUCCURSALE, ma non importa. Abbiamo perfino avuto la soddisfazione di vedere alcuni immigrati battezzarsi e battezzare i loro figli. Ci basta mettere una pulce all'orecchio di chi viene da noi, seminare dei «perché». «Se non fosse per quello lassù...», sorride il parroco, don Maffeo, puntando il dito verso l'alto. In ogni caso il frutto più grande di questo impegno è vedere che la comunità parrocchiale, ormai sensibilizzata, si fa carico dei fratelli più sfortunati. □

BOX

IL «PREMIO NOBEL»



MONSIGNOR BELO E I GIOVANI

«A Timor c'è una fioritura di vocazioni, non solo nei seminari. I timoresi vogliono scegliere la missionarietà; uscire dal proprio paese e andare, a loro volta, verso le missioni», dice mons. Belo. «In Europa i giovani preferiscono i caffè, le spiagge, le piazze e non le chiese. Non so. La mia impressione è che dove c'è più ricchezza, più benessere si perde un po' il senso di Dio». E alla domanda: i salesiani a Timor si occupano anche della formazione politica dei giovani, per favorire una nuova classe dirigente?, risponde: «Purtroppo no. Ma è necessario. A Timor ogni attività è sotto gli occhi dei servizi di sicurezza. Ma si deve lavorare per la politica e renderla pulita».

PASTORALE GIOVANILE

IL «TERZO SETTORE»

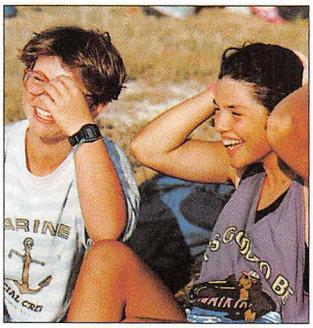
Al Salesianum di Roma un centinaio di animatori di pastorale giovanile hanno preso parte al convegno di formazione dal titolo «Un nuovo modello sociale». Suor Gabriella Scarpa e don Giov. Battista Bosco hanno coordinato il lavoro di ricerca che si è proposto di ripensare le aggregazioni giovanili partendo dai nuovi fenomeni sociali e dalle nuove opportunità che presentano. Protagonista il «Terzo settore», con il quale si intende un campo d'azione per un modello di società pensata a tre gambe: il privato (capitale di mercato), il pubblico (capitale di stato) e appunto il terzo settore (capitale sociale), che fa riferimento a chi si occupa di volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, ecc. in forma organizzata per perseguire l'interesse collettivo e senza scopi di lucro.

IN BRASILE

DÉCIO ZANDONADE NUOVO VESCOVO

Don Décio Zandonade, 54 anni, ex ispettore di Belo Horizonte e ultimamente direttore del «Sistema Salesiano Videocomunicaçao» per la produzione di programmi religiosi ed educativi televisivi, è stato nominato vescovo ausiliare dell'archidiocesi di Belo Horizonte.

POST-CRESIMA



FEDE STOPPATA AL VENERDÌ

1200 ragazzi delle medie inferiori sono stati oggetto di una ricerca, nella quale risulta che ai ragazzi la catechesi piace («è allegra, aperta, attiva, vivace, bella, elastica, vera, facile») ed è frequentata volentieri dall'89% di loro. Non così la messa, che nel periodo del post-cresima arriva a una frequenza del 10,1%. Ciò che annoia di più è la predica. «Solo chi ha una vita interiore sviluppata può reggere a lungo», dice il sociologo Castegnaro, che ha condotto la ricerca. Il fatto che la vita religiosa dei ragazzi si fermi al venerdì, evidenzia la difficoltà a far entrare nel vissuto la dimensione religiosa.

AMNESTY

IPOCRISIA DELLE GRANDI NAZIONI

L'ultimo «Rapporto annuale» di Amnesty International è un atto di denuncia contro le nazioni che vendono armi e strumenti di tortura a governi e milizie dei paesi in guerra. Tra coloro che occupano i primi posti, vi sono Cina, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, che fanno parte dell'ONU. Un commercio accompagnato dalla ricerca scientifica e sostenuta da investimenti per rendere più raffinati gli strumenti di morte e di tortura, come le pistole con proiettili che danno scosse da 40 mila volt, manganelli elettrici e altro ancora.

EDITORIA

LIBRO POSTUMO DI DON AUBRY

«Les Saints de la Famille» è l'ultima fatica editoriale di don Joseph Aubry. Il libro, in lingua francese, è stato curato da Lambert Petit per conto della casa generalizia. Presenta 12 profili biografici, da san Francesco di Sales a Mamma Margherita. In apertura l'elenco dei 40 santi e futuri santi della Famiglia Salesiana che don Aubry aveva intenzione di raccontare. «La nostra Chiesa è una Chiesa di santi», si legge nella prefazione. Una frase che si adatta bene anche alla nostra «Famiglia».

ELLE DI CI VIDEO

PER I FANCIULLI

L'ABBRACCIO DEL PADRE

«La prima Confessione».

Attraverso un vivace e avvincente episodio di fiction, il video offre agli operatori pastorali e ai catechisti uno strumento per presentare e far vivere ai fanciulli questo importante momento della loro iniziazione cristiana.

IL BANCHETTO DELLA VITA

«La prima Comunione».

Con caratteristiche simili al precedente, il video illustra il cammino di preparazione alla Messa di prima Comunione, cammino che culmina nella celebrazione del primo incontro con Gesù di Francesca, la protagonista dell'episodio di fiction.

Una coproduzione LDC – Centro Eucaristico – Audiovisivi Messaggero.

Ciascuna cassetta: durata 25', lire 29.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

di Bruno Ferrero

«DECIDITI UNA BUONA VOLTA»

Tra le qualità più desiderate per i figli dai genitori figura regolarmente la «capacità di decisione», intesa non solo come l'abilità di scegliere tra varie opportunità, ma anche come prontezza e tempestività nel passare all'azione.

Chi rimanda continuamente, ciondola insicuro, di solito è in ritardo, si mostra irresoluto o perennemente titubante e soprattutto chi non si assume mai responsabilità, attizza in famiglia un clima irritante di guerriglia. Per molti genitori è spesso una profonda delusione: un figlio così non mantiene le promesse, manda all'aria sogni o progetti. La frustrazione può suscitare un senso di impotenza e la decisione di ritirarsi: «Fai quello che vuoi. Non me ne importa più niente!». In realtà, chi rimanda continuamente e non riesce a decidere manifesta con il suo comportamento dei problemi e, soprattutto quando si tratta di ragazzi e giovani, la prima cosa da fare è scoprire quali.

☐ Alcuni dei problemi più frequenti oggi, nascono da una situazione ambientale: confusione e incertezza sul futuro; scarsa capacità di proporsi obiettivi concreti per la nebulosità delle prospettive; incapacità di stabilire una gerarchia tra le cose da fare: troppi giovani non sono informati con certezza ragionevole su che cosa è importante e cosa non lo è.

☐ Altri problemi sono generati dalla paura, paura del rischio, ansia, depressione, e quindi rifiuto della responsabilità. Gli studenti cercano di prolungare l'università per evitare la ricerca del lavoro. Le coppie prolungano il fidanzamento per sfuggire alle responsabilità del matrimonio. È la paura di essere autonomi.

☐ Altri problemi ancora sono provocati da una insufficiente maturazione personale: sono quei giovani che dipendono troppo dagli altri, sono facilmente manipolabili e subiscono le pressioni esterne che impongono certi stadi di perfezione che sembrano irraggiungibili. La paura di fallire immobilizza molti.

☐ Altre ragioni infine possono essere la monotonia del compito, svogliatezza, smemoratezza, noia, fatica fisica e psichica. Spesso interviene anche la paura di deludere i genitori. Una profezia che di solito finisce per avverarsi.

Incoraggiare i figli. Aiutarli a vincere le paure più comuni.

SOLUZIONI DELICATE

Non dobbiamo mai dire: «Vai e agisci!»; è il peggiore consiglio che possiamo dargli. La maggior parte dei figli «rimandatari» ha sentito questa frase mille volte; sentirla ancora provocherà risentimento, frustrazione e ansia. Anche ripetergli sempre le stesse cose è negativo: si sentirà solamente perseguitato e controllato. Quando un indeciso si sente spinto a fare qualcosa, vive una sorta di risentimento che lo fa andare sempre più piano. È consigliabile non essere critici, non prenderli in giro e non minacciarli. Lo minacce possono farli reagire, ma poi probabilmente si staccherebbero completamente da noi.

Un altro consiglio è quello di non fare mai il lavoro del figlio indeciso al suo posto. Se i genitori diventano una soluzione magica per lui, perpetuano il suo problema e probabilmente nel futuro continuerà a rimandare, pensando che i genitori o qualcun altro interverranno magicamente per salvarlo.

COME SI PUÒ EDUCARE UN FIGLIO CHE TENDE TROPPO A RIMANDARE?

■ **La prima cosa da fare è incoraggiare i figli indecisi a scoprire e superare gli eventuali problemi.** Devono imparare da soli, pagando le conseguenze di persona. Ma

possono essere aiutati a vincere le paure più frequenti, analizzandole con calma. Ha bisogno di un consulente, di un consigliere che sa incoraggiare senza giudicare.

■ **È importante aiutare un figlio indeciso a programmare un piano di lavoro,** stabilire dei limiti chiari, delle tappe, dei traguardi; discutere del lavoro che deve essere fatto e con quale scadenza; discutere anche sulle conseguenze che si avrebbero se il lavoro non rientrerà nei limiti previsti. Stabilire insieme priorità e urgenze.

■ **Bisogna aiutare il figlio indeciso a cercare di proporsi obiettivi raggiungibili, concreti e realistici.** Egli non sa regolarsi sulla quantità di lavoro che è in grado di svolgere quando prende un impegno; è poco realista quando parla del tempo.

■ **Premiare i figli mentre stanno lavorando per raggiungere l'obiettivo.** Gli indecisi non pensano mai di aver realizzato qualcosa, fino a che non hanno finito il lavoro. Vedono solo quello che hanno ancora da fare e non quello che hanno già fatto. Devono essere premiati, anche se hanno fatto di meno; questo li renderà più consapevoli delle proprie capacità.

■ **Bisogna sempre spiegare il motivo per cui si è arrabbiati ed è importante discuterne con chiarezza senza essere punitivi e brutali.** Non si deve far sentire la rabbia e non bisogna esprimersi con sarcasmo, ma esporre chiaramente quello che si prova.

■ **È necessario far capire ai figli che sono valutati per altre qualità, importanti come quelle produttive.** Anche se non ottengono risultati vistosi, sono amati e stimati. I genitori devono mettere in risalto i lati positivi del loro carattere: la generosità, il buon umore, la sensibilità, l'equilibrio, qualche abilità. Purtroppo anche i ragazzi, oggi, valutano se stessi solo per quello che riescono a fare in termini di successo e di guadagno economico. Insegnare ai figli l'importanza di conquistare grandi e forti qualità personali, di imparare a essere più che a fare e a possedere, è un messaggio che richiede tempo per essere compreso, ma è il più prezioso che si possa dare. □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Straordinario. Pensare e vivere in un unico movimento sia il quotidiano che lo straordinario. Coltivare insieme e gestire sia progetti ordinari che quelli in apparenza «utopici». A qualunque età, non accettiamo spesso i primi (i progetti quotidiani), se non siamo sicuri che possono essere la sorgente dei secondi (quelli straordinari). È così che Don Bosco ha potuto lanciare le passeggiate autunnali, mobilitare i giovani contro il colera, organizzare la prima spedizione missionaria in Argentina: perché lui aveva una vita ordinaria che generava lo spirito di Valdocco.

Chance. Tutta la realtà umana, sociale... porta con sé possibilità e rischi: le nostre paure ci rendono prudenti. Ma l'educatore non si spaventa. Valuta le *chance*...

Familiarità. La familiarità produce l'affetto, ed è l'affetto che fa nascere la confidenza. Il «metodo preventivo» forma dei giovani aperti, ai quali l'educatore può in ogni momento parlare il linguaggio del cuore.

IN LIBRERIA

DOSSIER CATECHISTA

Rivista mensile a colori
Nove numeri all'anno

Strumento per la formazione personale e di gruppo dei catechisti

Pubblicata a cura del *Centro Catechistico Salesiano di Leumann*, la rivista è costruita sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti, per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica.

In ogni numero della rivista:
- *Lectio divina* sui testi evangelici di «Venite con me»
- *Storia della catechesi*, di ieri per i catechisti di oggi
- Cammino di *educazione all'Eucaristia*
- Linee e temi di *catechesi morale* nei catechismi
- *Lettura dei disegni* di «Io sono con voi»
- *Brevi racconti* parabolici
- *Schede operative* fotocopiabili

Abbonamento:
Italia, lire 13.000
Estero, lire 24.000

Solo per l'Italia:
Abbonamento pacco:
ogni cinque abbonamenti a unico indirizzo (5 + 1). Ciascun abbonamento, lire 13.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Nuova «venerabile». Il 17 dicembre alla presenza di Giovanni

I FIORETTI DI SUOR EUSEBIA

di Giuliana Accornero

Piccola mendicante insieme al padre, per le strade di Spagna. Dio la chiamò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

© LDC/Nino Musio

Suor Eusebia Palomino. Una storia straordinaria di semplicità e di fede.

La storia di Eusebia comincia all'alba del nuovo secolo, sul filo di una povertà tanto cruda da rasentare la miseria. Il 15 dicembre 1899 nasceva a Cantalpino, un piccolo borgo in provincia di Salamanca (Spagna). Il papà fa il bracciante a giornata, la mamma è casalinga, ortolana, e presta servizi occasionali su richiesta di qualche famiglia. Ma la salute di papà, compromessa dai postumi di una caduta, non gli consente fatiche gravose prolungate. In casa la vita è dura, e la difficoltà quotidiana di mettere qualcosa in tavola per le bocche che crescono di numero è tanta: dopo il fratello Antonio, morto a tre anni, nasce Dolores, di tre anni maggiore di Eusebia. Dopo altri tre anni la raggiungerà la sorellina Antonia e più tardi un altro fratellino, Mosè, che arriverà per sparire subito… Eppure in quella casa non si trova tristezza o rassegnazione, noia o risentimento. In quella famiglia – la più povera del paese – regnano la pace e la gioia, e la piccola Eusebia le assimila, più abbondanti del cibo. Sono i primi miracoli che colpiscono all'alba della sua esistenza. Alla mamma, afflitta per la mancanza del necessario, il papà risponde un giorno: «Accettiamo e offriamo al Signore. Vedrai che paradiso!». Ricordando quel tempo a distanza di anni, suor Eusebia dirà: «La povertà è la mia livrea, e in essa è la mia gioia». L'umiltà unita alla fede semplice fa sgorgare la gioia anche dalle afflizioni quotidiane, anche dall'umiliazione cocente dell'andare di villaggio in villaggio a mendicare con papà, il quale cammin facendo fa ripetere alla piccola Eusebia il catechismo, perché non si trovi in svantaggio tornando fra i suoi compagni. Poi Eusebia canta le lodi della Madonna – non sempre perfettamente intonata – e prega la *Virgencita* di trattenere le nubi finché si trova col babbo in aperta campagna. E quando il sole splende improvviso, la bimba, esaltata e felice, esclama: «Tutto quello che le domando, la Madonna me lo concede!».

Eusebia, postulante a Salamanca.

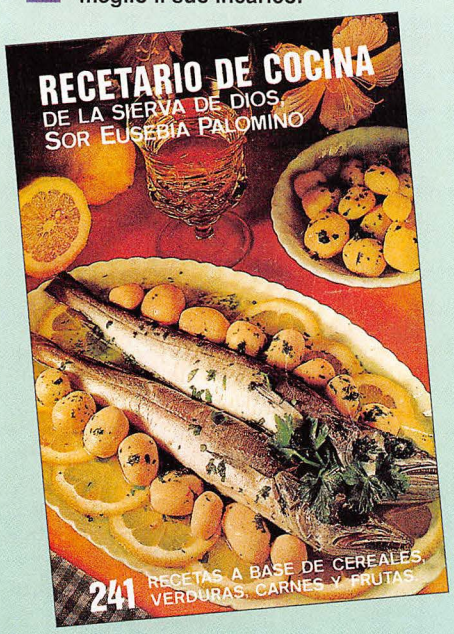
DOMESTICA E BABY-SITTER

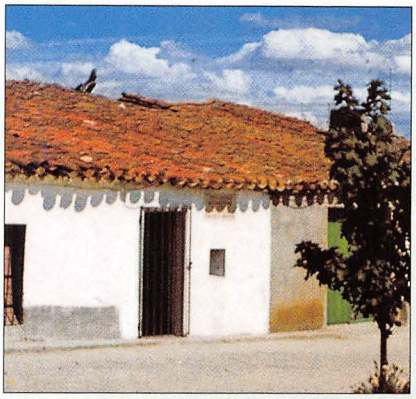
Dall'età di otto anni fino ai dodici Eusebia lavora in paese: custodisce bimbi, mentre le mamme lavorano i campi, riordina la casa, cucina come sa e va ad attingere l'acqua. *Baby-sitter* e domestica. Il che non le impedisce di prepararsi all'incontro con il Signore nella prima comunione, che la mamma ottiene dal parroco di poter anticipare rispetto ai dieci anni allora prescritti: «Capirà, siamo poveri e la bambina deve andare a lavorare, con rischio di non poter partecipare al catechismo». Eusebia è assidua alle lezioni – sempre la prima – e felice di quell'anticipo. Quel mattino, svegliandosi molto presto, "sente dentro una gioia indescrivibile", e insieme la convinzione chiara di "non essere fatta per questo mondo". Ma avverte anche un'irridente e sprezzante insinuazione, allusiva al povero vestituccio che la mamma le ha riassettato per l'occasione: «Se non provi invidia per l'eleganza delle tue amiche, è perché sei scema». Non se ne turba che minimamente, mentre una voce dolcissima la invade folgorandola: «A-

dorna la tua anima di tutte le virtù e Gesù ti benedirà. Tu sarai grande». Evasione della fantasia? O irruzione dello Spirito Santo in un'anima dalla disponibilità totale?

Il lavoro di bambinaia, di serva e pastora presso qualche famiglia di Cantalpino, non dura molto. Scarseggiano ormai le occasioni e la dodicenne Eusebia segue in città la sorella che lavora come domestica. Dapprima bambinaia accorta e benvoluta presso una giovane famiglia, poi, dopo una parentesi al villaggio, nuovamente a Salamanca, dove è assunta presso un "asilo" per anziani poveri e abbandonati. Per loro dona il suo sorriso e le sue energie, vedendo nei volti sfigurati dalla sofferenza il Cristo della Passione; e ripensa al grande crocifisso visto in sogno a Cantalpino, con le cinque piaghe emananti raggi luminosi su un'immensa folla di devoti, mentre udiva parole il cui ricordo non la abbandonerà più: «Queste sono le anime che si salveranno per mezzo delle mie piaghe». Le sante piaghe e la Madonna sono le devozioni vivissime che segnano la vita di Eusebia: «Il mio primo amore, quando ero piccina, fu per Maria». Questa umile domestica, lavoratrice sorridente e mistica disinvolta, andando frettolosa per la strada, non rinuncia a rivolgersi ai ragazzini che incontra a frotte per un po' di catechesi spicciola, per invitarli a messa. «Per fare loro un po' di bene – ricorderà – avrei sopportato anche le sassate». Con la stessa semplicità, ricca di zelo, avvicina anche qualche soldato che pensa, come lei, isolato nella grande città. Un saluto, un pensiero sulla devozione alla Madonna, poi gli mette in mano una medaglia e si allontana, lieta di avere seminato un po' di speranza nel cuore di un giovane.

CURIOSO. Un ricettario di cucina scritto da suor Eusebia nel 1934. Nella presentazione si dice che oggi ci sono strumenti migliori, ma che il libro manifesta in ogni caso il desiderio di compiere al meglio il suo incarico.





Salamanca (Spagna). L'umile casa a Cantalpino. Il padre è un povero bracciante, ma insegna il catechismo ai figli.

MARIA AUSILIATRICE

Un giorno, zappando nell'orto del ricovero, vede luccicare sotto la zolla umida una medaglia ovale con l'effigie di Maria Ausiliatrice. Non la conosceva, se non per averla vista una volta in sogno da fanciulla: un sogno che risulterà profetico di eventi vissuti dal suo paese. Una folla si accaniva a gridare scompostamente parole per lei incomprensibili: «Repubblica, anarchia, borghesia!»; e altre che la atterrivano: «Abbasso la religione! Non più re, non più Dio!». Lei si era avvicinata dicendo: «Non è meglio dire: "Viva la *Virgencita* che ci porterà in cielo"?». Allora era apparsa la Madonna – proprio quella! – e tutti erano caduti in ginocchio. Ora Eusebia guarda quella medaglia e si chiede che cosa vorrà la Madonna da lei.

Una giovane incontrata per caso la convince, dopo una certa insistenza, ad andare all'oratorio domenicale presso un collegio nel quale trova la statua di Maria Ausiliatrice e le suore salesiane. Qui, dopo qualche tempo, viene invitata dalla direttrice a fermarsi con le altre per aiutare nei lavori di casa. "Contentissima" si dice Eusebia di accettare, e assume il suo compito di *criada,* cioè di persona di servizio, sempre lieta e infaticabile nella cucina e in lavanderia, nel portare legna per il fuoco e nell'accompagnare le educande alla scuola statale. Il suo segreto? Ce lo rivela lei stessa: «Né la fatica, né le screpolature delle mani sanguinanti per i geloni mi davano pena, anzi godevo di poter offrire qualcosa al Signore».

SALESIANA

Eusebia, nel suo quotidiano lavoro, porta in cuore un ideale: consacrarsi al Signore. Essere anche lei una Figlia di Maria Ausiliatrice. Teme che sia un sogno troppo elevato per lei, che non dispone di dote, ed è anzi sprovvista di tutto. La vicaria generale dell'Istituto, in visita a Salamanca, la rassicura: «Non pensare alla dote». Il 5 agosto 1922 la vestizione religiosa e il noviziato. Nelle ore di lavoro che si alternano a quelle dello studio e della preghiera, Eusebia si cura dell'orto. A contatto con la natura, nei cosiddetti lavori umili, la sua mente contempla i segni di Dio nascosti nella creazione. Ammessa alla professione religiosa "in extremis", perché a seguito di un incidente la sua salute si è alquanto indebolita, è al colmo della gioia. Scrive ai genitori: «Se potessi esprimere a parole la pace di cui gode l'anima consacrata a Dio!». E saluta un'amica con un'espressione rivelatrice: «Facciamoci sante. Tutto il resto è perdere tempo». Da Barcellona-Sarriá, dove ha fatto i voti religiosi, suor Eusebia viene destinata a Valverde del Camino, piccolo centro – all'epoca novemila abitanti – al sud-ovest della Spagna, tra pini ed eucalipti, sosta d'obbligo sulle strade che uniscono le vicine loca-

Suor Eusebia è a destra. Al centro, la vicaria ispettoriale suor Rosina Capelli; a sinistra, la serva di Dio suor Carmen Moreno, direttrice a Valverde, fucilata durante la guerra civile.

lità minerarie, da Rio Tinto a Las Minas-Santo Domingo, già in terra portoghese. Subito si trova al suo posto di lavoro, che in realtà comprende molti "posti" da coprire: cucina, guardaroba, portineria, assistenza all'oratorio nelle giornate festive e... tutte le altre volte che le ragazze vi accorrono. Sembrano sentirsi particolarmente attratte da quella suorina, poco istruita e poco... tutto, come l'hanno valutata al primo incontro: non bella, piccolina, pallida, non autoritaria, mani piuttosto tozze... e con un nome deludente. Ma la gioia e la pace che irradiano dal volto di suor Eusebia fanno presto dimenticare il primo "voto" che le avevano assegnato. E le monelle vengono a cercarla per giocare e cantare con lei che a un certo momento non fa altro che parlare loro di Gesù Crocifisso, della Madonna, dei santi, del paradiso. Poi con le ragazze vengono i genitori, anche altre persone che da fuori percepiscono gli echi di una "presenza" di amore operoso e di preghiera su cui contare con sicurezza.

Nel 1930 suor Eusebia pronuncia presso l'altare la formula della definitiva consacrazione al Signore della sua vita. Secondo l'usanza dell'Istituto, le viene cinto il capo con una coroncina di rose rosse. Per suor Eusebia quelle roselline sono la più appropriata immagine della sua "gioia di essere salesiana", come ama ripetere.

PER LA «QUERIDA ESPAÑA»

Suor Eusebia ha da tempo iniziato un intenso apostolato, anche epistolare, per diffondere la devozione detta della "schiavitù mariana", secondo la dottrina di Luigi Grignon de Montfort. Ma un altro punto saldo sostiene la sua vita e la sua attività spirituale: la devozione alle sante Piaghe del Signore. Questa devozione diviene il motivo dominante delle sue conversazioni e delle sue lettere. Ora lo zelo di suor Eusebia per far conoscere e amare il Cuore di Gesù non conosce limiti. Attraverso le giovani raggiunge le loro famiglie, e l'intera popolazione di Valverde aderisce alle sue proposte, come vi aderiscono il clero e anche i giovani seminaristi, già abituati a consultare la suora cucinierа-ortolana-portinaia quando devono prendere decisioni importanti. Le lettere di suor Eusebia sono costellate di semplici quanto calde esortazioni a "far risuonare in ogni casa la preghiera". Perché tanto impegno? Lo spiega lei stessa: «Io amo tanto le anime, che mi preoccupo di fare quanto so perché possano assicurarsi le ricchezze per il Cielo». Ama le anime e la sua *querida España* e vuole tutti salvi; vuole che «rinasca un vero spirito cristiano». Non potrebbe essere diversamente, dopo che in sogno si è vista prostrata dinanzi al Crocifisso, a invocarne la misericordia con semplici parole: «Perdono e misericordia. Gesù mio, per i meriti delle tue santissime Piaghe»; e ha visto tanti peccatori convertirsi, raggiunti dalle stille del Sangue del Salvatore.

L'ultimo periodo della vita di suor Eusebia coincide con una delle pagine più drammatiche e convulse della storia spagnola; e si illumina di soprannaturale per l'episodio del 17 maggio 1931, quando con il consenso del confessore si offre vittima sacrificale per la patria e per la pace religiosa.

Nella notte fra il 9 e il 10 febbraio del 1935, poco dopo la mezzanotte, cessa di respirare, ormai completamente immersa nell'Amore del Signore.

FILO DIRETTO CON IL CIELO

Ripensiamo oggi a tanti fioretti della vita di suor Eusebia, carichi di semplicità, ma che caratterizzano la sua ricchezza di intercessione. Un giorno viene un operaio per tentare di riattivare il pozzo e vi si cala con vanga e piccone. Ci sarà da scavare sodo, pensa, dopo tanto tempo di abbandono. E comincia a dare colpi di piccone. Ma muovendo un sasso, l'acqua sprizza improvvisa con forza e investe il poveretto. «Aiuto! Aiuto!», grida atterrito, con la vista offuscata dal getto dell'acqua. Suor Eusebia, poco lontano, sta preparando le verdure per il pranzo. C'è accanto a lei, più spettatrice che aiutante, una ragazzetta di nome Gregoria. Gregoria si affaccia sull'orlo del pozzo mentre suor Eusebia si guarda attorno sgomenta: non c'è nessuno. Alza verso il cielo uno di quei suoi sguardi pieni di implorazione e di fiducia, poi si strappa dal collo il crocifisso e lo getta nel pozzo dicendo a quell'uomo: «Prendilo!». L'acqua cessa immediatamente di salire; l'operaio riesce a sollevarsi ed esce dal pozzo, lieto di riconsegnare il crocifisso. Gregoria vuole baciarlo e suor Eusebia glielo porge. Poi aggiunge: «Tienilo, te lo regalo. Ma non perderlo: un giorno ti servirà». «Non finirei più di raccontare le tante volte che ho fatto ricorso a quel crocifisso», ricorda Gregoria a distanza di quasi cinquant'anni. Un giorno suo marito cade da una scala e rimane a terra impedito di qualunque movimento. Il medico accorso diagnostica frattura della spina dorsale: la previsione di un'immobilità permanente atterrisce Gregoria che, disperata, ricordando la scena del pozzo, corre a prendere il crocifisso. Lo bacia e incomincia a passarlo sul dorso del marito. Lacrime silenziose le rigano il viso, mentre ripete incessantemente le invocazioni che ha imparato da suor Eusebia. All'alba l'infermo prova a sollevare la testa, a sedersi, a scendere dal letto, a camminare! Quando torna il medico non gli resta che constatare che di quella caduta non è rimasta traccia.

Giuliana Accornero

I NOSTRI MORTI

MANESSI sac. Angelo, salesiano,
† Torino il 15/7/1996 a 82 anni.

Dopo l'aspirantato di Ivrea, parte ventenne per la Cina, affrontando con coraggio le difficili novità: lingua, studi, cultura, clima. Diventa salesiano tra i ragazzi cinesi e viene ordinato sacerdote a Shanghai. Dopo 16 anni, nel 1951 fu espulso dalla Cina di Mao. Tornato in Italia, visse la sua lunga vita nel nascondimento, segnato dalla bontà, dalla preghiera, dalla sofferenza.

FLORES ARREDONDO sac. Antonio,
salesiano,
† Guadalajara (México) il 27/2/1996 a 92 anni.

Fu un grande missionario, prima a Cuba, poi a Santo Domingo e in Messico, tra i *Mixes*. Fu parroco zelante, che si distinse anche come abile costruttore di chiese, specie a Santo Domingo. Ma viene ricordato soprattutto per la sua bontà e l'impegno come confessore. «Uomo allegro e ottimista», lo ha definito il superiore regionale Pascual Chávez. «Buono e profondo, con il cuore di un bambino e l'anima di un santo: di solide convinzioni, sempre sereno, religioso secondo lo spirito del Vangelo».

SILVESTRINI suor Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Conegliano (Tv) il 20/9/1996 a 82 anni.

Dopo la professione religiosa nel 1944, ha sempre insegnato nella scuola materna. Gioiosa e spontanea nell'incontro, ha sempre avuto una grande sensibilità vocazionale. Molti bambini, suoi allievi alla scuola materna, oggi sono sacerdoti diocesani o salesiani. Ha sempre pregato affinché, alla sua morte, il suo posto fosse occupato da una giovane desiderosa di farsi religiosa. Infatti, il giorno del suo funerale, una ragazza entrava nella casa di formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino.

ROSA suor Anna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Latina, il 18/10/1996 a 64 anni.

Era disponibile, mite, comprensiva, capace di andare incontro anche ai ragazzi più discoli. Con pazienza e amore fu per 50 anni insegnante di scuola materna in diverse case dell'Italia centrale. Poco prima di morire aveva ricevuto la notizia di un riconoscimento da parte della FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) per il suo lavoro nella scuola cattolica.

FERRERO suor Ottavia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Il Cairo (Egitto), il 25/10/1996 a 99 anni.

Era partita nel novembre 1917 per l'Egitto, destinazione Heliopolis. È tra le pioniere che iniziò l'opera tra gli emigrati italiani. Visse per 69 anni in Egitto, con una breve interruzione a Damasco, in Siria. Gli ultimi anni furono spesi nel «riposo salesiano»: aiuto in guardaroba, assistenza in cortile, sostegno della comunità.

ALTOÈ sac. Domingos, salesiano,
† Vitória (Brasile) il 31/8/1996 a 66 anni.

Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò soprattutto in parrocchia. Chi lo conosceva, dice che era un buon osservatore, uno spirito indipendente e libero, sincero, abile, buon lavoratore, amabile e comunicativo, coraggioso. Aveva una forte personalità, ma anche molto equilibrio.

BOSCA suor Matilde,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Asti, il 16/11/1996 a 83 anni.

La vocazione di suor Matilde è frutto della devozione della mamma che, attraverso il Bollettino Salesiano, conobbe Don Bosco e Maria Ausiliatrice. Per 37 anni svolge il compito di cuciniera dimostrando un carattere aperto, gioviale che avvicinava e attirava genitori, bambini, insegnanti e consorelle. La sua cordialità – testimoniano – era fonte di serenità e di amore.

MELANDRI Rosa, ved. Ventura,
cooperatrice,
† Marradi (Ferrara) il 27/10/1996 a 85 anni.

Madre del salesiano don Gaetano, era conosciuta da tutti, perché aiutava tutti, dai salesiani delle case vicine, ai quali era particolarmente legata, ai vicini di casa. Visse docile nelle mani di Dio, disponibile e concreta verso le persone che incontrava, trasmettendo ai giovani fiducia nella vita e attenzione ai valori morali. Era questa la «salesianità» di mamma Rosa, cooperatrice sin dal 1957. La sua porta era sempre aperta e il Signore le ha certamente spalancato quella del Paradiso.

ARTALE sac. Juan, salesiano,
† Santiago de los Caballeros,
Repubblica Dominicana,
il 23/8/1996 a 69 anni.

Note salienti della sua personalità furono l'attaccamento a tutti i salesiani, la rettitudine di carattere, la spinta evangelizzatrice, l'amore alla Chiesa, che dimostrò anche in interventi attraverso i mezzi di comunicazione sociale, l'attenta, eccezionale obbedienza.

ALVAREZ ECHAVARRIA sac. Manuel, salesiano,
† Medellin (Colombia) il 2/8/1996
a 69 anni.

Si distinse per la propensione allo studio, ottenendo vari titoli universitari – sociologia, lettere e filosofia, scienze dell'educazione – di cui si servì nel suo lavoro tra gli allievi, che lo apprezzarono, nonostante il suo stile esigente. Negli ultimi anni, ogni mese, radunava un gruppo di exallievi, per i quali teneva una conferenza e celebrava l'Eucaristia. È stato ammirevole il suo impegno nel lavoro. Durante la malattia dichiarò la sua totale disponibilità a mettersi nelle mani del Signore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UNO STRAORDINARIO INTERVENTO

Il «venerabile» Zeffirino Namuncurà

«Tempo fa feci un viaggio in Argentina per una visita a una mia sorella residente a Mar del Plata. Dopo circa un mese, mi accorsi di un gonfiore comparso sul lato sinistro della mia gola, della grandezza di un cm e mezzo circa. Anche per invito di mia sorella, mi sottoposi subito a visita medica. Il responso fu: «Cisti tireoglossa. Da operare subito». Il dottore mi spiegò che la cisti avrebbe potuto degenerare e che non c'era altra soluzione per eliminarla se non l'intervento chirurgico. Nacque in me, com'è comprensibile, una certa preoccupazione sia per la diagnosi sia per l'intervento. Rimandai tuttavia il da farsi, al mio rientro in Italia che sarebbe avvenuto di lì a poco.

Intanto ebbi modo di partecipare, insieme a mia sorella e mia nipote, a una gita a Fortín Mercedes dove per la prima volta sentii parlare di **Zeffirino Namuncurà**: un giovane da tutti ritenuto «santo». E tale in realtà io stessa lo ritenni. A Fortín Mercedes rimasi molto colpita dalla grande quantità di *ex-voto* che indicavano altrettante grazie ricevute. Per me dunque fu molto spontaneo rivolgermi a questo giovane taumaturgo, per chiedere la guarigione dal mio malessere scoperto appena pochi giorni prima: «Se mi ascolterai», aggiunsi, «ti prometto che ritornerò qui a ringraziarti». Io tuttavia credendo, nella mia poca fede, che non si sarebbe potuto parlare di vera guarigione se non a distanza di un anno, legai l'adempimento della promessa a un tale periodo di tempo.

Al mio ritorno dalla gita la cisti alla gola era completamente scomparsa. La sorella fu la prima a constatarlo e ne rimase quanto mai colpita. Insistette nel condurmi nuovamente dal medico che mi aveva già visitata. Egli pure, quando mi vide, rimase meravigliato e (avendo una qualche conoscenza dell'Italia perché era stato studente a Firenze) esclamò: «Ma chi è stato? S. Gennaro?». Per quanto mi visitasse accuratamente non riscontrò più nulla.

Io tornai in Italia. Ero naturalmente molto contenta per quanto mi era capitato. Aspettavo solo la conferma del tempo. L'anno passò e non ricomparve alcuna cisti. Perciò mi ritenni completamente guarita. Alla gioia però si mescolava una specie di rimorso per la promessa fatta e non mantenuta di ritornare a Fortín Mercedes. Un giorno ebbi modo di esporre il mio stato d'animo ad un sacerdote il quale mi rassicurò: «Non si preoccupi», mi disse, «Basta che si rechi in un qualsiasi santuario e avrà sciolto il suo voto». Io stavo progettando di recarmi a Roma per andare al Santuario del Divin Amore. Ma per il momento non potei farlo. Anzi mi balenò anche l'idea di un ritorno in Argentina: cosa che non si sarebbe effettuata.

Nel mese di luglio scorso mentre mi recavo alle terme di Alì per delle mie cure, ebbi modo di conoscere una Figlia di Maria Ausiliatrice. A lei raccontai la mia storia. Ella mi disse che Zeffirino Namuncurà non è stato ancora canonizzato, è solo «venerabile» e si attende un miracolo per la sua beatificazione! Fu dopo questo colloquio chiarificatore con la suora che io mi sono premurata di inviare relazione di quanto mi è accaduto, corredandola sia della dichiarazione del medico argentino sull'esistenza della cisti, sia di una ecografia che ho voluto fare in Italia, nella quale si dichiara: «Non è stata evidenziata la presunta cisti del tireoglosso». Non so quale uso si possa fare di quanto ho narrato, ma una cosa è certa: la mia profonda riconoscenza a questo giovane avviato agli onori degli altari, per la cui intercessione io sono guarita».

N. R., Messina

ORA È UN MAGNIFICO BAMBINO

Alcuni mesi fa, per volontà del Signore, è venuto ad allietare la nostra famiglia Andrea, il secondo nipotino. Ma dopo poche settimane fu preso da convulsioni di pertosse per cui il cibo veniva respinto provocando il soffocamento. Costernati e spaventati ci raccomandammo tanto a **san Domenico Savio** di cui siamo particolarmente devoti, senza naturalmente trascurare assidue cure verso il piccolo malato. Andrea pian piano ebbe il sopravvento contro il male e ora è divenuto un magnifico bambino. Noi ringraziamo con commossa devozione il suo celeste protettore.

Lydia e Mario Giacopazzi, Torino

NESSUNA CURA SEMBRAVA GIOVARGLI

Mio marito improvvisamente era stato colpito da febbre alta e dolori fortissimi in tutto il corpo. Nessuna cura sembrava giovargli e le sue condizioni peggioravano di giorno in giorno, malgrado il visibile impegno dei medici. Tutti noi familiari abbiamo pregato devotamente **Maria Ausiliatrice** affinché ponesse fine a quelle misteriose sofferenze. Finalmente dopo un periodo di ansia e di angoscia l'ammalato cominciò a migliorare e oggi, a distanza di quasi un anno, possiamo dare lode e gloria a Dio per la miracolosa e perfetta guarigione.

Giuseppina La Ferrera, Gagliano (En)

MADRE SANTA, TU SAI...

Nel 1945, sfollato a Bagnolo Piemonte a causa della guerra, un giorno dovetti recarmi a Torino. Nel ritorno, sul treno affollatissimo era aperto un finestrino da cui proveniva aria fredda. Eravamo molti in piedi, quasi impossibilitati a muoverci, perciò quell'aria fredda insistente mi procurò un forte mal d'orecchio, che mi durò due notti e due giorni senza darmi requie: mi sembrava talora che mi dessero delle stilettate alla testa. La seconda sera, mentre mi mettevo a letto, mi venne in mente d'aver letto che **s. Maria Mazzarello**, negli ultimi suoi anni, aveva avuto dei disturbi a un orecchio. Perciò la pregai: «Madre santa, voi sapete com'è brutto il male d'orecchio: aiutatemi!». Mi venne allora l'idea di fasciarmi la testa con un fazzoletto, per tener caldo l'orecchio dolorante. Andato a letto, presi sonno immediatamente. All'indomani tutto il male era passato. A causa del fazzoletto, allora non ebbi il pensiero di far pubblicare la grazia ricevuta per intercessione della santa. Ma ora penso che un semplice fazzoletto non poteva farmi guarire immediatamente. Perciò, sebbene tardivamente, rendo grazie a s. Maria Mazzarello e invito tutti a raccomandarsi a lei.

D. Tiburzio Lupo, S.D.B., Torino

FINÌ PER SCHIANTARSI IN UN FOSSO

«Don Bosco salvaci!». È stato questo il grido che mi è uscito dal cuore e dalle labbra quando mi son vista la morte tanto vicina. Era l'8 giugno scorso e di buon mattino ci recavamo da Oglianico a Vercelli per un incontro di verifica sulla scuola materna. Sulla strada non c'era traffico, quando per cause sconosciute, la sorella che guidava, perse il controllo del volante. L'auto abbandonata a se stessa se ne andò per conto suo e finì per schiantarsi in un fosso. Ci fu un momento di grande panico. Appena resami conto del disastro, chiesi alla sorella che guidava se era ancora viva. Mi disse di sì e spense il motore. Uscimmo dalla macchina incolumi. Per me è stato un vero miracolo e lo attribuisco alla protezione del nostro santo fondatore, **Don Bosco**.

Una FMA, Oglianico (To)

HA RISCHIATO L'IMMOBILITÀ

Mio figlio è caduto da cavallo. Ha rischiato la vita o almeno l'immobilità alle gambe, essendosi rotto la schiena e il braccio destro. Siamo ricorsi all'intercessione della **beata Laura Vicuña** e tutto si è risolto bene: la schiena non ha avuto conseguenze gravi e il braccio è perfettamente guarito.

Angela Viganò, Canzo (Co)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/3

DON BOSCO A FUMETTI

A 9 ANNI, UN AVVENIMENTO STRANO NELLA VITA DI GIOVANNI. "SOGNAI DI ESSERE VICINO A CASA, IN UN CORTILE MOLTO SPAZIOSO. C'ERA UNA MOLTITUDINE DI FANCIULLI... ALCUNI RIDEVANO, NON POCHI BESTEMMIAVANO...".

"ALL'UDIRE QUELLE BESTEMMIE MI SONO LANCIATO IN MEZZO A LORO, ADOPERANDO PUGNI E PAROLE PER FARLI TACERE".

"IN QUEL MOMENTO APPARVE UN UOMO DALLA FACCIA LUMINOSISSIMA. MI CHIAMO' PER NOME...".

GIOVANNI!!!

NON CON LE PERCOSSE, MA CON LA BONTA' TE LI FARAI AMICI. INSEGNA LORO A FARE IL BENE E A EVITARE IL MALE.

CHI SIETE VOI CHE MI COMANDATE COSE IMPOSSIBILI? SONO SOLO UN RAGAZZO POVERO E IGNORANTE...

IO TI DARO' LA MAESTRA.

"APPARVE ALLORA UNA DONNA DI MAESTOSO ASPETTO..."

SOTTO LA SUA GUIDA DIVENTERAI SAPIENTE.

"LA DONNA ERA VESTITA DI UN MANTO CHE SPLENDEVA COME IL SOLE. MI PRESE PER MANO..."
GIOVANNI, GUARDA!
"I RAGAZZI ERANO DIVENTATI DEI LUPI, DEGLI ORSI, DELLE BELVE FEROCI!"
"ED ECCO, GLI ANIMALI FEROCI SI MUTARONO IN AGNELLI MANSUETI, CHE SALTELLAVANO FESTOSI INTORNO A QUELL'UOMO E A QUELLA SIGNORA".
ECCO DOVE DOVRAI LAVORARE. CIO' CHE IN QUESTO MOMENTO VEDRAI SUCCEDERE A QUESTI ANIMALI, TU LO FARAI PER I MIEI FIGLI. RENDITI UMILE, FORTE E ROBUSTO, E A SUO TEMPO TUTTO COMPRENDERAI.
AL MATTINO, GIOVANNI RACCONTA IL SOGNO AI SUOI FAMILIARI...
DIVENTERAI UN PECORAIO!
UN CAPO DI BRIGANTI!
CHISSA' CHE NON ABBIA A DIVENTARE PRETE...
MA LA NONNA...
NON BISOGNA CREDERE AI SOGNI!

NEL SOGNO, GIOVANNI HA VISTO UN ESERCITO DI RAGAZZI, E GLI E' STATO DETTO DI FAR LORO DEL BENE. PERCHE' NON COMINCIARE SUBITO? DA SECONDO MATTA PER ESEMPIO. E' COETANEO DI GIOVANNI, MA MOLTO PIU' POVERO, E QUANDO VANNO AL PASCOLO INSIEME, SECONDO PORTA CON SE' UNA FETTA DI PANE NERO...

MI FAI UN FAVORE? SCAMBIAMOCI LA MERENDA. PRENDI IL MIO PANE BIANCO, IL TUO MI PIACE DI PIU'.

LE TROMBE DEI SALTIMBANCHI SQUILLANO SULLA COLLINA DI MORIALDO. E' UN GIORNO DI FIERA.

SI COMPRA, SI VENDE, CI SI DIVERTE.

DUE CENTESIMI! DUE CENTESIMI PER ASSISTERE ALLO SPETTACOLO PIU' GRANDE DEL MONDO!

ANDIAMO, MAMMA, CI SONO I CIARLATANI!

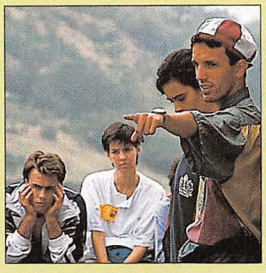
GUARDA, MAMMA, QUELL'UOMO CAMMINA SULLA CORDA!

E QUELLO HA TIRATO FUORI DELLE COLOMBE VIVE DAL SUO CAPPELLO!

VORREI IMPARARE ANCH'IO A DARE SPETTACOLO. I MIEI COMPAGNI VERREBBERO A VEDERMI E STAREBBERO ALLEGRI.

CONTINUA

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

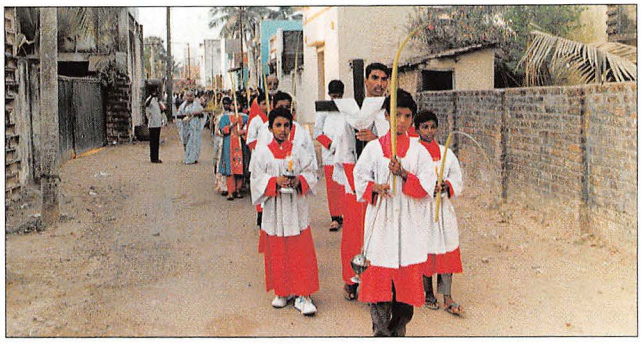
MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

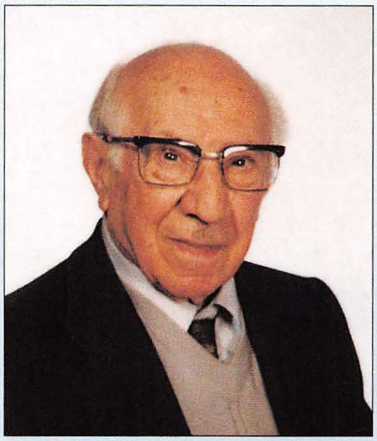


Sri Lanka.
Domenica delle Palme nella parrocchia missionaria.

Maria Ausiliatrice, a cura di Scortegagna Bruno L. 350.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita a cura di Vacca Angela L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura delle sorelle Maifredi L. 300.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione, a cura di Musso Giuseppe L. 250.000.
Beato **Filippo Rinaldi**, in memoria di don Guido Favini, a cura di Allaria Eugenia L. 250.000.
Don Pietro Chiesa, a cura di Cautero Giannino L. 250.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, a cura di Camilotto Maria L. 216.000.
Sacra famiglia di Nazareth ti affido la nostra famiglia, a cura di N.N. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, Laura Vicuña, invocando aiuto e protezione per Sara, a cura di N.N. L. 200.000.
Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Vittorina L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione, a cura di Valdano Carla L. 200.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Don Bosco, in suffragio del nostro padre e del fratello, a cura di Nocera Franca. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio dei genitori e per grazia ricevuta, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Sibona Giuseppe. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Benedetti Arturo, a cura della moglie Luigina. – **Santi Salesiani**, invocando protezione sui nipoti, a cura della nonna M.L. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Zampini Giancarla. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Clemente Nerina. – **San Domenico Savio**, in suffragio di Raffaele Sciarrone, a cura della mamma Rosa Romeo Sciarrone. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Manfredi Mario e Graziella. – **Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Salvatore Schepis, a cura della moglie Nina Schepis. – **San Giovanni Bosco** e **Suor Eusebia**, guarite la mia mamma e proteggete i miei figli, a cura di N.N. exallieva. – Beato **Don Rinaldi**, invocando conversione e protezione su Umberto e figli, a cura di G.M. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, implorando protezione, a cura di Lusso Rina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Cavanna Giuseppina. – **San Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione dei figli e dei nipotini Antonella e Matteo, a cura di Vasina Rosanna. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Scaiola Giovanni – **Don Bosco**, ti affido mio nipote Cristian, a cura della nonna. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Nogarotto Fulvia e don Vincenzo Onorati, a cura di Andriollo Silvestro. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni**, in memoria dei miei genitori, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Bontempi Gina – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando grazie per mio figlio e per me, a cura di una mamma. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio del marito Domenico e del figlio Giacomo, a cura di Agnesina Rina Savoia. – **Santa Teresa di Gesù Bambino** e **Papa Giovanni XXIII**, a cura di Maria Santisi. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio della madre Rosa e del fratello Sergio, a cura di N.B. – **Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per riconoscenza e invocando protezione per mio figlio, a cura della mamma. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e supplica, a cura di Campi Eleonora e Alessia. – **Don Bosco**, a cura di Castellaro. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Elisa Renata Morella. – **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura delle sorelle Maifredi, L. 200.000. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, per riconoscenza, a cura di Brevi Mario. **Don Bosco**, a cura di Roberto e famiglia. – **Maria Ausiliatrice** e **san Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura della famiglia Fasàno. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento, a cura di Cane Maria Antonietta. – **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per promessa fatta e invocando protezione per familiari e nipoti, a cura di M.F. – In memoria di don Giuliano Menicagli, a cura di N.N. e Liceo "A. Volta" di Colle Val D'Elsa. – **Maria Ausiliatrice** e **san Giovanni Bosco**, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Cusini Giovanna. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per salute e soluzione di angoscioso problema, a cura di Spadaro Rosario. – **Sacro Cuore di Gesù, Don Bosco, don Rinaldi**, invocando continua protezione, a cura di N.N., Dogliani. – **Don Bosco**, a cura di Messina Tina Cataldi. – **San Domenico Savio**, a cura di Distefano Giovanni. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Manzella Rita. – **Mamma Margherita**, per grazia ricevuta, a cura di Massaglia Emilia. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Soliani Pietro. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, don Rinaldi**, in suffragio dei defunti Bersano, a cura di Bersano Maria R. – **Mamma Margherita**, proteggi i miei cari ed esaudisci le mie preghiere, a cura di N.N. exallieva.



Arnaldo Montecchio
è un salesiano laico nato a Padova nel 1912. Da 58 anni si occupa dell'Ufficio diffusione del Bollettino Salesiano.

Come è nata la sua vocazione? E quando ha cominciato a occuparsi del Bollettino Salesiano?

Provengo da una famiglia di 12 figli. Dopo le scuole elementari ho frequentato il ginnasio nella Casa Madre di Valdocco. Venni a Torino per interessamento di un cugino salesiano, infermiere a Valdocco. Dopo il ginnasio ritornai in famiglia per dare un po' di aiuto ai miei. Ho lavorato come impiegato nel municipio di Padova. Ricordavo però in modo vivissimo la vita di collegio, i superiori e i compagni, le animate ricreazioni. Entrai poi come aspirante al Colle D. Bosco. Ho fatto la professione il 12 settembre del 1938. Nel pomeriggio dello stesso giorno don Pietro Berruti, prefetto generale, mi diede l'incarico di lavorare al Bollettino Salesiano.

È cambiato il Bollettino Salesiano in questi anni? Ha qualche ricordo in particolare?

Nel 1988 due vescovi salesiani ebbero il delicato pensiero di farmi visita in ufficio. Ci eravamo conosciuti quando erano studenti di teologia a Torino e si stupirono di trovare dopo tanti anni ancora la stessa persona a occuparsi del Bollettino Salesiano. Il Bollettino Salesiano oggi nella sua veste e nel contenuto è molto apprezzato dai genitori, ma anche dai giovani che direttamente ne chiedono l'abbonamento con espressioni ed elogi lusinghieri. C'è veramente tanto interesse, specie adesso. I salesiani invece sembra che stentino ad accettare quanto ha sapore di novità.

Il Bollettino Salesiano era una rivista che stava molto a cuore ai salesiani. Oggi non è più così?

Una volta, oltre al direttore del Bollettino Salesiano, c'erano l'incaricato ispettoriale e quello locale. Salesiani, cooperatori ed exallievi erano tutti impegnati a una diffusione capillare. Era un aiuto forte e tutti erano ben animati. Adesso certo non è più così. Eppure il Bollettino dovrebbe entrare nella casa di ogni nostro allievo ed exallievo, di quanti vivono nel nostro raggio di azione, nelle mani di quanti dimostrano interesse e simpatia per il nostro lavoro tra i giovani.

Lei è un salesiano laico contento della sua vocazione. Quali sono le sue speranze per la congregazione in questo momento?

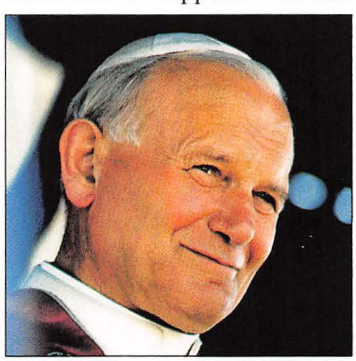
Mi auguro e prego il Signore perché ci doni vocazioni amanti di apostolato. Nella casa di Don Bosco c'è tanto lavoro e a quanti lavorano con amore nella sua casa, Don Bosco promette pane, lavoro e paradiso. Venga qualche bravo giovane a rimpiazzare noi anziani e gusterà la gioia di lavorare nella vigna di Dio.

□

FOCUS

LA PARROCCHIA DI DĘBNIKI: I SALESIANI

«Non posso omettere di ricordare un ambiente e, in esso, un personaggio da cui in quel periodo ricevetti veramente molto. L'ambiente era quello della mia parrocchia, intitolata a San Stanislao Kostka, a Dębniki in Cracovia. La parrocchia era diretta dai padri salesiani, che un giorno furono deportati dai nazisti nel campo di concentramento. Rimasero soltanto un vecchio parroco e l'ispettore della provincia, tutti gli altri furono internati a Dachau. Credo che nel processo di formazione della mia vocazione l'ambiente salesiano abbia svolto un ruolo importante. Nell'ambito della parrocchia c'era una persona che si distingueva tra le altre: parlo di *Jan Tyranowski*. Di professione era impiegato, anche se aveva scelto di lavorare nella sartoria di suo padre. (...) Era un uomo di una spiritualità particolarmente profonda. I padri salesiani, che in quel difficile periodo avevano ripreso con coraggio ad animare la pastorale giovanile, gli avevano affidato il compito di intessere contatti con i giovani nell'ambito del cosiddetto «Rosario vivo». Jan Tyranowski assolse questo incarico non limitandosi all'aspetto organizzativo, ma preoccupandosi anche della formazione spirituale dei giovani che entravano in rapporto con lui.



Imparai così i metodi elementari di autoformazione che avrebbero poi trovato conferma e sviluppo nell'itinerario educativo del seminario. Tyranowski, che era venuto formandosi sugli scritti di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila, mi introdusse nella lettura, straordinaria per la mia età, delle loro opere» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero*, Libreria Editrice Vaticana).

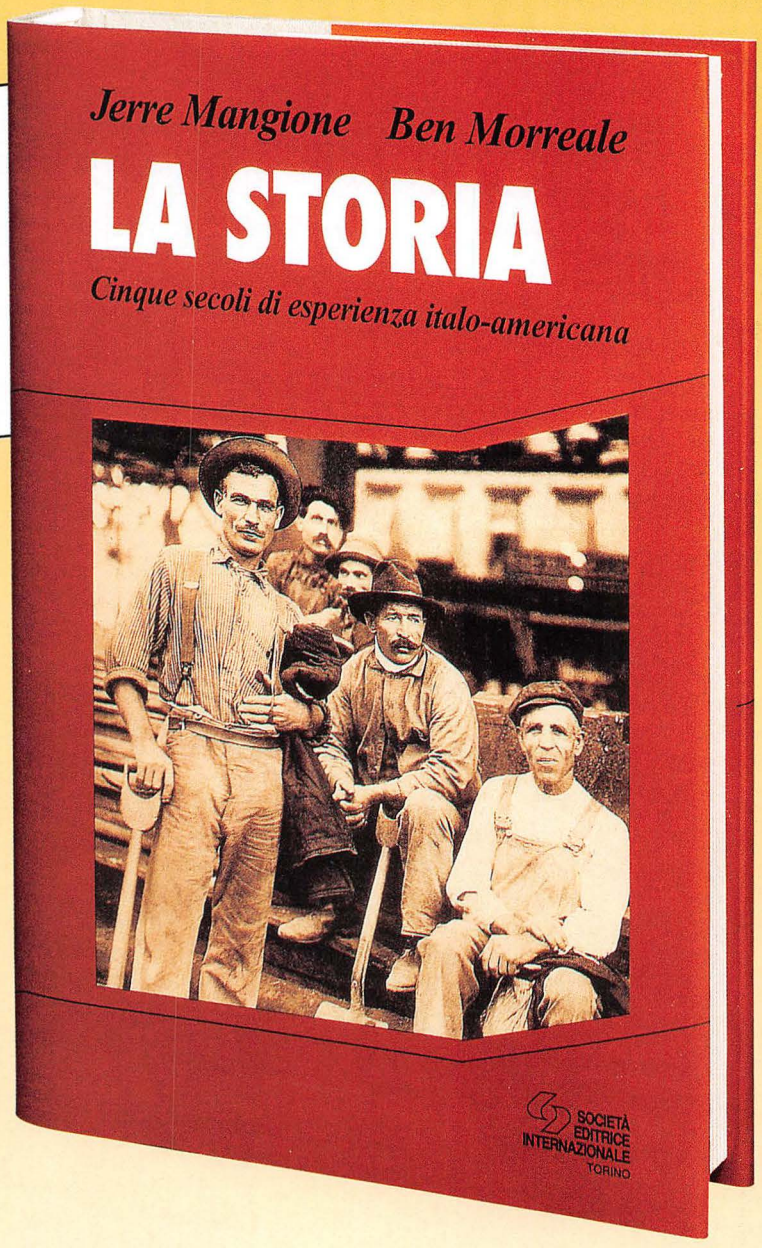
□

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

"Prima storia completa degli italo-americani, da Colombo a Cuomo, frutto di dieci anni di ricerche."
(La Repubblica, 18 gennaio 1997)



J. Mangione - B. Morreale

LA STORIA

Cinque secoli di esperienza italo-americana

Storia, pag. 532, ril., L. 43.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.